

WASHINGTON RASSICURA L'ALLEATA ITALIA

Riunificazione tedesca: intesa Andreotti-Bush



Visita di Giulio Andreotti negli Usa. Nell'immagine, un momento dell'incontro con George Bush.

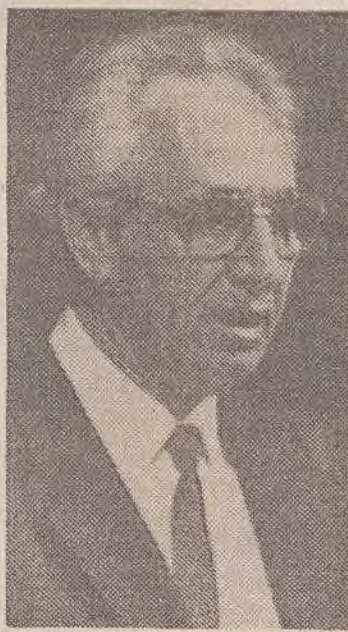
WASHINGTON — Questione tedesca e futuro dopo la riunificazione sono state le questioni centrali dei colloqui tra George Bush e Giulio Andreotti alla Casa Bianca, insieme alla nuova fisionomia che Nato e Comunità europea dovranno assumere in seguito agli sconvolgimenti avvenuti a Est. Nei 90 minuti di conversazione nello «studio ovale» (mezz'ora a due, un'ora a delegazioni allargate) è stata individuata una buona sintonia sui temi europei. Il Presidente degli Stati Uniti ha dato assicurazioni al presidente del Consiglio

portavoce in questa occasione delle preoccupazioni dei Paesi minori dell'Alleanza atlantica — che il futuro delle due Germanie non sarà deciso da un «dittatorio», il «due più quattro» (i due Stati tedeschi più le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale), ma verrà affrontato e discusso in tutte le sue implicazioni a un livello più ampio: Alleanza atlantica e Conferenza sulla sicurezza in Europa. E' la conferma di un ammorbidimento americano su questo specifico problema, già anticipato nei giorni scorsi dal segretario di Stato Baker in una lettera a De Michelis e a tutti i colleghi dell'Alleanza. In tempi brevi, pertanto, anche su pressante richiesta italiana, dovrebbe tenersi un vertice dell'Alleanza sulla questione tedesca per fugare gli ultimi dubbi.

«Se i quattro si riuniscono e discutono del futuro della Germania — ha detto Andreotti a Bush — nessuna preoccupazione da parte nostra. Quel che importa è che il passaggio dalle valutazioni alle decisioni coinvolga tutti. Non potete farlo da soli. La Nato deve essere sempre tenuta al corrente dei vostri colloqui proprio perché gli Stati Uniti, in questo caso, parlano anche a nome degli altri alleati». Bush ha condiviso e nelle assicurazioni è andato anche oltre: ha parlato infatti della necessità di «far cessare» le responsabilità dei quattro (Usa, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica), di «porre fine» ai diritti acquisiti dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, definendo «importante» la partecipazione di tutti gli alleati alle decisioni.

De Carlo a pagina 2

GOVERNO Aria di crisi in Israele



GERUSALEMME — Le tensioni tra i due principali partiti di governo, il Likud del premier Shamir e i laburisti del vicepremier Peres (nella foto), si sono fortemente accentuate per i profondi contrasti sul processo di pace proposto dal segretario di Stato americano. Dopo due riunioni il Likud ha detto di essere disposto a incontrarsi con una delegazione palestinese al Cairo per discutere gli «aspetti procedurali» dell'indizione di elezioni nei territori occupati. Ma tale assenso è in effetti inficiato dal rifiuto sotto qualunque forma dell'inclusione dell'Olp nel processo negoziale.

Da parte loro, i laburisti hanno imposto a Shamir una riunione, questa mattina, per rispondere affermativamente al piano Baker, sostenendo che «la sola ragione d'essere di questo governo è l'avanzamento della pace». La minaccia di una crisi di governo è stata perciò apertamente posta sul tavolo.

Servizio a pagina 5

RESISTE IL REGIME FILOSOVIETICO

Sventato a Kabul un colpo di Stato

ISLAMABAD — Questa volta la minaccia per il regime filo-sovietico di Kabul è venuta dall'interno. Dopo 11 anni di guerra civile e a un anno dal ritiro del corpo di spedizione dell'Armata rossa, una parte delle forze armate ha tentato di rovesciare il governo del Presidente Najibullah. Il tentativo di colpo di Stato, guidato dal ministro della Difesa, ha trovato l'appoggio della più estremista delle organizzazioni della guerriglia islamica, Hezb-i-Islami.

Servizio a pagina 5

PASSA LA LEGGE AL SOVIET SUPREMO

Urss, si può diventare proprietari Privatizzazione delle industrie e delle imprese artigiane

MOSCA — Da ieri mattina i sovietici possono diventare proprietari. Il Soviet supremo ha approvato la legge che, dopo 72 anni di comunismo, dichiara che la proprietà privata non è più un furto. Nulla a che vedere con la legge, varata la scorsa settimana, che consente ai contadini di poter acquistare la terra dallo Stato. Quello di ieri è un altro passo avanti che permette la privatizzazione anche delle industrie e delle imprese artigiane e avvia un processo di «destatalizzazione» dei mezzi di produzione. Il voto di ieri mattina è filato liscio e quando il tabellone elettronico ha dato i risultati (350 voti a favore, 3 contrari e 11 astenuti) tutta la sala si è alzata in piedi e, alla russa, ha applaudito la «riabilitazione» del capitalismo. Per questioni di tatto nel testo non si parla mai di «proprietà privata», ma di «proprietà dei cittadini» e alla legalizzazione si è giunti senza fare pro-

Servizio a pagina 4

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO COMUNISTA

Craxi rilancia il progetto dell'unità della sinistra

BOLOGNA — Bettino Craxi, proprio il giorno prima dell'inizio del XIX congresso del Pci, lancia da via del Corso un messaggio conciliante ad Achille Occhetto: secondo il leader del Garofano, il Partito comunista va incoraggiato nella prospettiva dell'«unità socialista». Craxi ha fatto riferimento a «un processo di cambiamenti di natura tale da creare le condizioni per una progressiva convergenza di tutte le principali tendenze del socialismo originario». Diverso l'atteggiamento del segretario democristiano Forlani, tra prudenza e diffidenza: il Pci sta procedendo «con grande difficoltà a una revisione che nessuno sa dove andrà a parare».

Servizi a pagina 2

CHIMICA: ALTRA GIORNATA DI FUOCO

Eni pronto a rompere con Gardini Contatti con l'americana Union Carbide e l'inglese Bp

ROMA — Un'altra giornata di fuoco sul fronte dell'Enimont. Ormai fra Eni e Montedison volano le parole grosse. Cagliari, di fronte all'ultimatum di Gardini («entro il 28 marzo Montedison vuole una risposta chiara e definitiva»), ha gettato sul piatto della bilancia una serie di soluzioni alternative per il rilancio del polo chimico nazionale. Contatti sarebbero in corso fra l'Eni, l'americana Union Carbide, l'inglese Bp e la belga Solvay: tre possibili joint venture che

porrebbero l'Enimont in diretta concorrenza con la Montedison. L'ultimatum di Gardini è stato respinto al mittente. Cagliari ha detto fra l'altro che la proposta di riassetto «nei termini in cui è stata formulata, non rispetta gli accordi stipulati fra le parti poco più di un anno fa». In secondo luogo — ha detto Cagliari — i consiglieri d'amministrazione che avrebbero dovuto deliberare «non hanno avuto sufficiente documentazione né tempo per l'esame».

Non si è fatta attendere la replica di Gardini che ha stigmatizzato «il silenzio dell'Eni sui temi industriali al centro del progetto» e denuncia testualmente come «un irresponsabile e inutile sproloquio la risposta dell'Eni». Ieri, intanto, il consiglio d'amministrazione dell'Enimont, che avrebbe dovuto decidere l'aumento di capitale da 10 mila miliardi proposto dalla Montedison, è stato rinviato di 48 ore.

Servizi a pagina 12

EVITATA LA ROTTURA A BONN

Kohl corregge il tiro sui confini Ma Genscher scalpita e c'è aria di tradimento

BONN — Il cancelliere Helmut Kohl ha fatto marcia indietro all'ultimo minuto, messo con le spalle al muro dal suo alleato liberale, il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher. Sotto la minaccia di una crisi di governo ha dichiarato senza mezzi termini che un trattato sui confini polacchi si farà senza aspettare la riunificazione delle due Germanie, e che non verranno poste condizioni, come la rinuncia alla richiesta dei danni di guerra di cui si era parlato. Nel frattempo, Modrow ha incontrato Gorbacev per sollecitarne un intervento, e il leader sovietico ha ammonito ancora una volta i tedeschi contro le ambiguità sui confini. Si ritorna quindi al punto di partenza, anzi, qualche passo più indietro, perché queste settimane di euforia nazionalistica hanno lasciato il segno. Dopo aver salvato momentaneamente il governo, Genscher ha dato a molti l'impressione di aspettare con impazienza le prossime legislative, che si terranno a dicembre, per abbandonare l'alleato democristiano e riprendere la lunga cooperazione con i socialdemocratici, interrotta alla caduta di Schmidt. I sondaggi danno i socialdemocratici in netto vantaggio rispetto ai democristiani, sia ad Ovest che a Est, e se le cose rimarranno così, non è escluso che Bonn cambi cancelliere prima della fine dell'anno. Ma chissà a che punto sarà, allora, il processo di riunificazione?

Servizi a pagina 4

INIZIATIVA DEGLI ISPETTORI TRIBUTARI

Lotta all'evasione fiscale: «sotto tiro» i magistrati

Gioco n. 8

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7

NUOVO SUPER BINGO

ROMA — Magistrati nel mirino dei superispettori del fisco. Il «Secit», cioè il «Servizio centrale degli ispettori tributari», ha dichiarato guerra all'evasione fiscale che, a quanto sembra, si anniderebbe anche tra le file della magistratura. Sotto tiro, in particolare, presunte evasioni perpetrate nell'ambito degli incarichi extra giudiziari svolti da molti magistrati, in particolare del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. Nel mirino dei superispettori anche l'Avvocatura dello Stato, l'ex Cassa del Mezzogiorno e dirigenti e funzionari dei ministeri del Tesoro e dei Lavori pubblici. L'iniziativa del Secit è collegata alla possibilità che sfuggano al fisco molti redditi, a volte anche cospicui, derivanti dalle attività non giudiziarie che spesso molti ma-

gistrati sono chiamati a svolgere. Gli enti presso i quali tali attività vengono svolte non comunicherebbero alle amministrazioni di appartenenza l'ammontare dei compensi corrisposti, affinché ognuna di esse possa operare il conguaglio fiscale di fine anno. Né gli interessati si affannerebbero a inserire tali compensi nel modello 740 di fine anno, il che non farebbe assai diffuso nell'ambito dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, che ora si chiama «Agenzia per la promozione dello sviluppo per il Mezzogiorno». Sembra, a questo proposito, che l'Agenzia non abbia comunicato alle amministrazioni di appartenenza l'ammontare delle ritenute d'acconto effettuate, né quello delle somme corrisposte.

Tamburini a pagina 7

ACQUISITO IL 95% DELLA «BMA»

Generali più forti sul mercato Usa

IMMIGRATI
Tensione a Firenze

PAGINA 6

Non accenna a placarsi l'ondata di violenza contro gli immigrati che ha investito in questi giorni Firenze. In città la situazione è sempre tesa a causa di numerosi piccoli episodi, violenze, gesti di insolenza. Ci sono nel frattempo avvisaglie di altro segno, scontri fra immigrati, come nel tentato furto di un marocchino ai danni di un senegalese. Ad alimentare i risentimenti contribuiscono poi numerosi volantini, tra cui alcuni firmati con la tristemente nota sigla «Ludwig».

ROMA — Le Assicurazioni Generali e la Bmac (Business Men's Assurance Corporation) di Kansas City hanno raggiunto ieri un accordo per l'acquisto del 95% della Bma (Business Men's Corporation of America), importante compagnia statunitense di assicurazioni sulla vita interamente posseduta dalla Bmac. L'operazione deve essere sottoposta all'assemblea degli azionisti della Bmac stessa. Il valore della transazione è di 285 milioni di dollari. Ora le Generali, già presenti sul mercato assicurativo statunitense, vi si inseriscono autorevolmente anche nel ramo vita. L'annuncio dell'operazione ha coinciso con la riunione a Roma del consiglio di amministrazione delle Generali.

Fragiacomo a pag. 13

INCONTRI DI COPPA (TUTTI IN TV): IL MILAN A BRUXELLES CONTRO IL MECHELEN

Sull'erba dell'Heyssel, cinque anni dopo

Commento di
Bruno Lubi

Beh, cominciamo bene. A Bruxelles la polizia belga ha già arrestato cinque teppisti notori (li hanno definiti così) che cercavano di introdurre dentro lo stadio Heyssel oggetti contundenti e petardi pericolosi. L'Heyssel, appunto. E' lo stadio scelto dal Mechelen (i valori dicono Malines) per incontrare il Milan nella prima semifinale di Coppa dei Campioni: la società giallorossa vuol fare un bell'incasso e ha scelto lo stadio di Bruxelles. L'Heyssel dal 29 maggio 1985 ha ospitato alcune partite della nazionale

belga e basta. Non ingurgita più 55 mila spettatori ma solo 38 mila, la curva 2 ha cambiato nome ma la struttura è rimasta tale e quale. L'incasso decide scelte sociali. A Mechelen il tutto esaurito significa 15 mila persone che pagano, a Bruxelles 38 mila. Tra queste, almeno 4 mila italiani in trasferta e altre migliaia di emigrati che andranno a confondersi con i tifosi belgi. Speriemo che la polizia vigili bene, specialmente tenga sott'occhio le comitive di olandesi che arriveranno per urlare il loro sostegno a Bosman e Rutjers, nazionali olandesi al pari di Rijkaard e

Van Basten. Abbandonando finalmente il discorso di cronaca nera, Mechelen-Milan è il piatto forte della Coppacampioni. Due squadre che praticano una zona aggressiva molto simile, due squadre che fanno scuola nei rispettivi campionati. Diverse nel dispiegamento di mezzi: Berlusconi sempre a minacciare di mettere la mano al portamonete, parsimonioso il collega fiammingo Cordier. Sarà partita tattica, tignosa, fisica; partita a rischio per il Milan. Nella Coppa delle Coppe, la Sampdoria ha facile il compito

contro gli svizzeri del Grasshoppers. Le Cavallette vivono un momento di decadenza, hanno perduto la lucentezza degli anni scorsi (la squadra più titolata della Confederazione). Viali dovrebbe esserci dall'inizio e sarebbe la prima volta dopo due mesi abbondanti. In Coppa UEFA, Fiorentina e Juventus sono a questo punto. Ed era difficile pronosticare così avanti nella competizione europea. L'Amburgo, che tocca alla Juve, non è quello squadrone che batté i bianconeri nella finale della Coppa più importante, ad Atene, con il gol di Felix Magath. Ma nem-

meno la Juve ha più quella caratura, sta ricostruendosi. Che tristezza dover guardare indietro per scoprire antichi pizzi e lustrini! Sorprendente la Fiorentina: dopo aver eliminato la Dinamo Kiev, è il turno dell'Auxerre, formazione quadrata, tanto solida da aver raggiunto i quarti di finale e inquadrate il carattere di Vincenzo Scifo. Presente più che mai la tv. Fiorentina-Auxerre su Rai 2 alle 18.30; Amburgo-Juventus su Italia 1 alle 19; Samp-Grasshoppers alle 20.30 su Rai 1; Malines-Milan alle 21 su Italia 1.



Contro la violenza

ROMA — Gli striscioni negli stadi di calcio passeranno al vaglio di polizia, ispettori di Lega e addetti della società solo in determinati orari. Poi non potranno più entrare. In caso fossero comunque esposte scritte dal contenuto violento, la commissione disciplinare potrà «squalificare» gli striscioni per un certo periodo. Potrebbe poi essere anche comminata una multa alle società, in caso di striscioni «intolleranti». E' questo il risultato di un incontro tra il ministro Gava e il presidente della Federcalcio Matarrese per eliminare le punte di razzismo emerse negli stadi.

Servizio a pagina 6

Ristorante

Oggi vi suggeriamo il modo di conservare più a lungo l'ottimo ricordo di un buon pasto: chiedete un eccellente espresso illycaffè al RIST. S.A.M. in Viale del Parco 19, a Fontanafredda (PN) illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

BUSH DEFINISCE L'ITALIA «ALLEATO CHIAVE»

Andreotti: «Nato più necessaria che mai»

La questione tedesca e le frontiere europee al centro dei colloqui - Calorosa accoglienza per il presidente del Consiglio

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'Italia è un «alleato chiave» degli Stati Uniti. Ha un «ruolo molto importante» negli avvenimenti straordinari che stanno cambiando consolidati equilibri. E' dunque giusto che faccia sentire la sua voce sulla questione principe del post-comunismo europeo: la riunificazione della Germania. I giudizi, attribuiti a una fonte ufficiale della Casa Bianca, hanno preceduto l'incontro fra il Presidente americano George Bush e il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Sono indicativi del clima e anticipatori dell'esito dei colloqui. Il clima è stato il più caloroso immaginabile. Andreotti è stato gratificato ieri mattina degli onori e del protocollo riservati a un capo di Stato. Colpi di cannone. Reparti in alta uniforme. Marines sulla scalinata, con le bandiere dei cinquanta Stati americani. Tutto come quattro mesi fa, quando a ricevere un'accoglienza analoga fu il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. L'esito dei colloqui riflette la

Il presidente Bush e Andreotti si sono detti d'accordo

nel ritenere che il costo della riunificazione

non debba gravare sull'intero occidente: il cambio

uno a uno del marco non dovrà essere indiscriminato

considerazione della succitata fonte. George Bush ha detto ad Andreotti che la questione tedesca non sarà discussa e risolta solo dai «due più quattro». L'Italia e tutti i Paesi della Nato avranno la possibilità di far sentire il loro parere. Dove? In seno alla Nato e in occasione della prossima Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). La Nato forse si riunirà nuovamente a livello di capi di Stato e di governo. La Csce certamente si riunirà a novembre a Copenaghen. La formula «due più quattro» sta per le due Germanie più le quattro potenze vincitrici la seconda guerra mondiale. Una prima riunione, preparatoria, si svolgerà il 14 marzo a Bonn, «a livello di funzionari governativi» ha pre-

cisato Martin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca. La riunione vera e propria è in calendario per la fine di marzo, dopo le elezioni nella Germania orientale, a Berlino. I «due più quattro» non si sa se ambasciatori o ministri - discuteranno forme, tempi e modalità della riunificazione. Primo punto: la sicurezza. Secondo punto: l'economia. Terzo punto: le frontiere. La Germania unita dovrà rimanere «membro pieno» dell'alleanza atlantica e «integrata nelle sue strutture militari», ha detto Bush. Non si è espresso sulla variante proposta da Genscher: la Germania Ovest nella Nato, ma non la ex Germania Est che potrebbe essere eventualmente smilitarizzata. Sull'economia, Bush e An-

dreotti si sono detti d'accordo nel ritenere che il costo della riunificazione non debba gravare sull'intero occidente. Tale sarebbe la conseguenza se il cambio uno a uno, un marco occidentale contro un marco orientale, fosse esteso in maniera indiscriminata. La Germania, l'Europa, l'America e l'Asia andrebbero incontro a un'ondata inflazionistica e ad alti tassi d'interesse. La riforma monetaria intertedesca dovrebbe partire il 1.º maggio prossimo. Sulle frontiere, Bush e Andreotti hanno ricordato che le attuali frontiere europee sono inviolabili, come sancito dagli accordi di Helsinki del 1975. Bush ha fornito ad Andreotti altre assicurazioni. Gli Stati

Uniti intendono rimanere una potenza europea. Non hanno alcuna intenzione di disimpegnarsi, ora che l'Est getta la spugna e abbraccia i valori di libertà e democrazia difesi per quarant'anni dalla Nato. La Nato non ha affatto esaurito il suo compito. Andrà certamente aggiornata e trasformata. Vedrà accentuato il suo ruolo politico e forse ridotto quello militare. Ma resterà in vita come «veicolo di stabilità», anche per i Paesi che non ne fanno parte. Andreotti, dal canto suo, ha notato che «la Nato ora è più valida e necessaria che mai». Bush ha dato atto ad Andreotti di aver favorito la svolta moderata dell'Olp di Arafat. E' stato anche grazie a questa politica che oggi, in Israele, si discute seriamente di eventuali negoziati diretti con i palestinesi (rimangono da definire le forme). Un nota umanitaria del summit italo-americano riguardava Silvia Baraldini, la giovane modenese accusata e condannata per terrorismo. «La sua estradizione in Italia è legata solo a questioni procedurali. Speriamo di poterla risolvere in tempi brevi», ha detto Andreotti.



Andreotti a colloquio con il Presidente Bush nello studio ovale della Casa Bianca.

CONGRESSO / DC E PSI TRASMETTONO SEGNALI DIVERSI AL PCI: «PRUDENZA» DI FORLANI E «APERTURE» DEL LEADER DEL GAROFANO

«Unità socialista»: Craxi sfida Occhetto

CONGRESSO / PREVISIONI

Diverrà partito di protesta e non sinistra di governo

Analisi di
Franco Cangiari

Questo Pci riunito a congresso è un partito né carne né pesce. Non è più il Pci che abbiamo fin qui conosciuto e non è ancora la «cosa nuova con un nome nuovo» che ha deciso (a maggioranza) di diventare. Quello che diventerà il Pci lo vedremo a tempo debito. Probabilmente la sua politica continuerà a non piacerci. Il fatto di essere democratico a 24 carati non impedisce a nessun partito di fare una politica sbagliata, rispetto a un diverso modo d'intendere gli interessi nazionali. E tutto autorizza a credere che un certo modo d'intendere il bene dell'Italia nel suo divenire un Paese sempre più compiutamente integrato nella sfera di co-prosperità della civilizzazione occidentale non sarà mai quello del Pci, quali che siano la «cosa» e il nome nuovi.

Ma il dissenso politico e continuerà ad esserci non deve impedire di salutare a gloria la novità della metamorfosi annunciata. Per poco che il nuovo Pci sia fatto per piacerci, confidiamo che sarà di gran lunga preferibile al vecchio. Ci vuol poco. Basta che rinunci all'insopportabile presunzione di conoscere la verità sulla storia e sull'avvenire, per cui ha lungamente creduto di essere nel giusto avendo quasi sempre torto marcio. Nonché alla pretesa di considerarsi portatore di un progetto di trasformazione radicale, «rivoluzionaria», della nostra società in cui gli stessi comunisti hanno smesso da un pezzo di credere.

A ben vedere, il cambiamento del Pci non è tanto una conseguenza del crollo dei regimi comunisti. Se soltanto questa fosse la causa, i credenti dell'utopia del comunismo sarebbero rimasti sulla loro nuvola rosa. E' sempre possibile figurarsi, volendo, che il comunismo sia un grande e buon esperimento filosofico gustato da una cattiva politica, e che basti cambiare questa per volgere a buon fine quello. Che poi è precisamente ciò che continua ostinatamente a figurarsi un terzo del Pci. Il fatto decisivo è che la grande maggioranza dei militanti e degli elettori del Pci ne ha abbastanza di esperienze filosofiche a sfondo catastrofico e di prospettive rivoluzionarie tanto irrealizzabili quanto indesiderabili. Ha abbastanza esperienza di vita per sapere che questa società, pur con tutti i suoi difetti è il migliore dei mondi possibili. O può diventarlo attraverso riforme ragionevoli.

E' il disincanto della base che spunto il vertice comunista a correre il rischio del cambiamento. Come diceva Pietro Nenni, in politica «non si è ciò che si è, ma ciò che si rappresenta». Dal momento che il Pci, già con Berlinguer, ha cominciato a perdere consensi in ragione direttamente proporzionale alla rivendicazione di un'orgogliosa «diversità», il suo destino era segnato. Dobbiamo aspettarci che il Pci dopo il congresso creda di cambiare il meno possibile, puntando sul punto d'incontro unitario rappresentato dal tentativo di dare un nome nuovo alla cosa vecchia. Ne risulterebbe un partito di opposizione non meno massimalista di prima, perché preoccupato di attirare a sé le più disparate frange lunatiche del corpo sociale. Non un partito della sinistra di governo, ma un catalizzatore di tutte le proteste, anche le più contraddittorie. Inutile, Craxi ha teso la mano a Occhetto alla vigilia del congresso.

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Si apre oggi a Bologna il XIX congresso del Partito comunista italiano. Potrebbe essere l'ultimo congresso che si celebra sotto la denominazione che dal 1921 connota quello che dal dopoguerra a oggi è stato il più grosso partito della sinistra italiana. La crisi internazionale del marxismo, i tumultuosi avvenimenti succedutisi recentemente nei paesi dell'Est europeo, l'impasse politica e il declino elettorale, dai quali nell'ultimo decennio il Pci non è riuscito a districarsi, hanno convinto Occhetto e i suoi collaboratori a tentare la carta non di una semplice riorganizzazione, ma del radicale cambiamento.

Sta quindi avvenendo un fatto storico suscettibile di coinvolgere (e coinvolgere) l'intera politica italiana, perché la nascita della nuova formazione punta a pescare dovunque può pescare. Se si riuscirà a dipendere da quanto Occhetto sarà convincente, e da quanto saprà limitare la portata politica della rivolta interna. Dal Psi e dalla Dc giungono alla vigilia opinioni sulle prospettive della svolta. E si tratta di opinioni contrastanti, che Occhetto ha già considerato ieri con grande attenzione, correggendo forse per l'ennesima volta la sua tormentata relazione.

Infatti Craxi, nel momento strategicamente più opportuno, si inserisce direttamente nel congresso comunista con una «apertura» chiara ed inequivocabile: a suo parere Occhetto va incoraggiato nella prospettiva dell'unità socialista. Forlani invece conferma la sua proverbiale cautela: niente credito senza garanzie, perché a suo parere da quel che s'è visto finora anche il Pci riformato resta sostanzialmente quello di prima anche se cambia nome.

Si tratta di due prese di posizione capaci di offrire al dibattito di Bologna — già infuocato in partenza — altri spunti di confronto tra maggioranza e rivoltosi. Quello di Craxi è un vero e proprio messaggio partito dalla direzione socialista che ieri ha discusso esclusivamente

della crisi mondiale del comunismo. Alla fine tutti d'accordo che quella che si consuma nella quattro giorni bolognese è l'occasione da non perdere per avviare con il Pci un dialogo che ponga fine alla stagione dei conflitti. Una mossa che Craxi ha studiato a tavolino, dopo l'uscita dei giorni scorsi sull'eredità politica lasciata da Pertini per il riavvicinamento tra socialisti e comunisti. In sintesi Craxi comunica che se si tratta di avviare l'unità socialista, il garofano è pronto, a patto che sulla trasformazione non pesi la palla al piede della dissidenza. In frigorifero l'alternativa; sepolta per sempre ogni suggestione frontista.

Martelli probabilmente non era contento di tali specificazioni ed infatti è uscito scuro in volto dalla riunione. Più soddisfatto Formica e l'intero settore della sinistra socialista. Non è certo un caso



Bettino Craxi mentre sta parlando alla direzione del Psi.

se nella lunga relazione (15 pagine) Craxi non ha mai parlato né della Dc, né del governo, né degli altri partiti: come dire un discorso a tu per tu, dove gli altri sarebbero solo incompodi. Craxi ricorda di avere sempre sostenuto il «superamento coerente di esperienze che appartengono ad altre epoche, e l'adesione convinta alle prospettive di un riformismo moderno e d'avanguardia, capace di allargare i propri orizzonti e di comprendere le nuove realtà che avanzano».

Ha poi confermato quanto già disse a Milano nell'89, affermando che occorre opporsi «ad ogni passo che allontanerà il partito comunista da quella che i socialisti considerano una logica e necessaria evoluzione verso un modello socialista di tipo occidentale». Tutto per riproporre una strategia «di unità socialista, un processo di cambiamenti di natura tale da creare le condizioni per una progressiva convergenza di tutte le principali tendenze del socialismo originario». Non c'è volontà di egemonia: «Nessuno vuole cancellare il patrimonio di fede e di lotte di generazioni con il loro carico di speranze e di illusioni, di conquiste e di errori». Occorre guardare avanti senza le ipoteche del passato. Craxi ha insistito molto sul fatto che l'unità va costruita rispettando «le differenze e le diverse esperienze e tradizioni» ma anche senza ambiguità. Finora tale proposta è stata sempre bocciata come un ferreo vecchio: tocca ora al congresso dimostrare che viene presa sul serio, nell'augurio che stavolta l'indicazione «sia valutata con rispetto». Certo non sarà il frutto di improvvisazione, ma si tratta di lavorare insieme per migliorare la giustizia sociale. Vedremo cosa risponderà oggi Occhetto. Ed anche cosa risponderà alla prudenza che ancora una volta viene confermata dal segretario democristiano Forlani. Il quale ripete che il Pci sta procedendo «con grande difficoltà ad una revisione, ad una trasformazione che nessuno sa dove andrà a parare». In realtà — insiste Forlani — la sola cosa certa è l'intenzione del nuovo gruppo dirigente comunista di «radicalizzare la contrapposizione alla Dc su linee movimentiste e laiciste». Il rischio è che nella confusione il Pci imbocchi la via della «protesta movimentista e diventi prigioniero di una cultura che scambia la libertà con il rifiuto delle regole». Insomma per la Dc ancora non si avverte con esattezza «la direzione di marcia, anche perché all'interno dei vari schieramenti contrapposti le distinzioni e le sfumature sono parecchie e gravide di contraddizioni». Praticamente le aspettative socialiste non sono condivise dai democristiani. Anche di questo, Occhetto deve tener conto, oggi, e nella replica di sabato, prima del voto che lo eleggerà segretario del dopo-Pci.

CONGRESSO / LE MOZIONI

Tre modi per uscire dalle secche

Le tesi di Occhetto, di Natta-Ingrao, di Cossutta

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Il Pci ricomincia da tre. Nel senso di mozioni. Battuta un po' scontata, è vero. Che non stona più di tanto, però, in uno stagno di cose scontate nel quale sembrano navigare queste ventesime assise comuniste che vanno oggi a cominciare a Bologna. Achille Occhetto vincerà. Lo dicevano i pronostici, oggi lo dicono le cifre. Ma cosa succederà dopo questa vittoria annunciata? Per capirlo, ecco una piccola visita guidata all'interno delle tre mozioni (il vademecum delle cose da fare) presentate dai tre fronti in competizione.

MOZIONE 1
(Dare vita alla fase costitutiva di una nuova formazione politica)

— E' la mozione di Occhetto intorno alla quale si sono raccolti i consensi dei suoi «colonnelli» (Veltroni, Fassino, Bassolino, D'Alema, Petruccioli), di alcuni vecchi dirigenti del partito (la lott, Reichlin, Pecchioli) e di tutto il gruppo migliorista, da Napolitano in giù. Al congresso entra da vincitore, con un inaspettato 66% dei consensi. E' la mozione della svolta.

«Il Pci decide di aprire una nuova fase costitutiva — recita il documento che si compone di 56 cartelle — e di impegnare le proprie forze per dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra italiana». Se, come appare scontato, la maggioranza del 1.092 delegati darà il proprio benestare a questa mozione, il Pci opererà un taglio netto col passato per aprire un «periodo costitutivo» di una nuova forza politica.

Per il momento, però, scrive Occhetto, «non sono in discussione nome e simbolo, dei quali si occuperà un



nuovo congresso che verrà convocato alla fine della «fase costitutiva» e dopo le tappe intermedie di una conferenza programmatica e dell'esperimento di liste aperte alle elezioni». Per il momento, Occhetto chiede al congresso soltanto un via libera al progetto, e un «mandato» per stabilire «un rapporto con l'Internazionale socialista».

Come sarà la nuova forza politica? «Democrazia» — si legge nella mozione — popolare, riformatrice, aperta a componenti progressiste e laiche e cattoliche: una forza che avrà l'obiettivo di riunire la sinistra, non sotto la formula della cosiddetta «unità socialista» ma attraverso un confronto vero anche con il Psi. Non si tratta di liquidare il comunismo — scrive Occhetto — ma di reinventarlo».

MOZIONE 2
(Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra)

— E' la mozione di Natta, Ingrao, Tortorella, dei per-

sonaggi dell'opposizione storica come Magri e la Castellina, con frammenti della vecchia maggioranza (come Gavino Angius). Se il congresso ribalterà il voto delle federazioni (che a questa mozione ha assegnato soltanto il 30% dei consensi) il Pci non cambierà né nome, né simbolo: «Proponiamo — sta infatti scritto al termine delle 40 cartelle del documento — che il congresso decida di respingere la proposta della formazione di una nuova forza politica e di portare avanti invece con più coraggio e coerenza l'impegno al rinnovamento e al rilancio del Pci come stimolo e contributo necessario alla riorganizzazione della sinistra». La svolta di Occhetto, per i firmatari di questa mozione, non indica infatti «una linea per il futuro, e ha già prodotto danni gravissimi nel presente». Non solo: Occhetto — dicono ancora Natta e Ingrao — non può equiparare «i problemi nostri a quelli dei partiti dell'est. Il Pci — dunque — non deve autolesionarsi, ma deve dare vita ad un piano di rilancio delle lotte sociali che restituisca insediamento sociale ad un partito che deve restare di massa e non diventare di opinione».

MOZIONE 3
(Per una democrazia socialista in Europa)

— E' la mozione dei costutiani, già bocciata dalle urne e dalla storia. Cinque cartelle e tre righe per dire no allo scioglimento del partito, no a collusioni con l'Internazionale socialista, no ai metodi presidenzialistici dell'attuale gruppo dirigente del Pci nel nome di un vetero-comunismo ancorato a progetti logori come quello di «nuova organizzazione mondiale dei partiti» sullo stile della seconda internazionale.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 554342 ITALIA, con prefazione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000; 145.000; 77.000; 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/6741015/6741016. ECONOMIA E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5-306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711059; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-6393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365555, Fax 040/365046, Preszi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 6 marzo 1990 è stata di 94.850 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

BENVENUTO ESCLUDE UN SUO RITIRO IMMINENTE

Uil: la verifica sui contratti parte dalla base

ROMA — Se nella relazione inaugurale Giorgio Benvenuto ha tenuto un discorso spiccatamente politico, nella seconda giornata della celebrazione del quarantennale della Uil il segretario confederale Pietro Larizza ha puntato l'attenzione sulla strategia del «sindacato dei cittadini».

Per migliorare il rapporto con i lavoratori, allargando il potere propositivo della base, Larizza ha lanciato l'idea delle «primarie contrattuali». «I nostri iscritti — ha detto — devono conoscere in anticipo quello che proponiamo e devono poter esprimere consenso, dissenso e modifiche». «Per que-

sto prima della scadenza dei contratti proporremo alle altre confederazioni di formulare le proposte contrattuali delle categorie mediante l'organizzazione in tutto il territorio nazionale di primarie contrattuali». «Questa — ha concluso Larizza — vuole essere una risposta a chi nel sindacato punta a una gestione esasperata del referendum o ritiene che la delega dei lavoratori non necessiti di ulteriori forme di confronto».

Il segretario confederale è poi intervenuto nella vicenda della piattaforma del contratto dei metalmeccanici. «Il problema

— ha osservato — è quello di aver inserito di forza nella piattaforma la riduzione di orario, compensandola con aumenti salariali non conformi alle attese della gente, quando i bilanci di troppe aziende straripano di profitti e i lavoratori si attendono di più in termini di incrementi salariali». Per la Uilm (la federazione dei metalmeccanici) le questioni da rivedere sono «quelle dei diritti, del salario e degli inquadramenti», seguite dalla politica degli orari. Negativo invece il giudizio sulla riduzione dell'orario di lavoro in questo contratto.

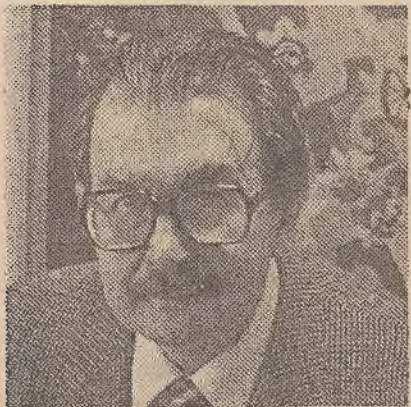
Per la vertenza metalmeccanici giungono comunque dei segnali positivi: ieri Fiom-Cgil e Fim-Cisl hanno riunito rispettivamente il comitato centrale e il consiglio generale per approvare gli emendamenti scaturiti lunedì da un vertice unitario. Secondo la Fiom le modifiche prevedono un aumento nelle richieste di 19 mila lire al terzo livello e di 16 mila al quarto. I nuovi aumenti si eleverebbero quindi da 137 a 150 per il terzo livello e da 150 a 160 per il quarto. Per gli operai la durata massima del lavoro settimanale sarebbe di 39 ore (dopodiché scatterebbe lo

straordinario). La riduzione annua per tutti i comparti sarà di 64 ore, ma per chi svolge lavoro festivo ci sarà un'altra riduzione di 40 ore. Questa piattaforma dovrebbe essere varata unitariamente venerdì, dopo la riunione della Uilm, prevista per domani e dovrebbe quindi essere inviata a Fermeccanici, Intersind e Confapi per dare il via al negoziato. Quanto alla scelta che Benvenuto avrebbe in animo di effettuare tra due anni, al termine della legislatura, optando per una candidatura alle politiche dopo 14 anni di sindacalismo ai massimi livelli, il segretario generale della Uil, all'indirette ammissioni di lunedì, ieri ha fatto marcia indietro. «E' vero che ho affermato più volte — ha precisato — che quattro mandati di segretario generale sono tanti e che non ha nessuna intenzione di eguagliare i record di Italo Vi-glianesi e di Bruno Storti che hanno guidato la Uil e la Cisl per circa vent'anni, ma da qui a dire che sto per lasciare la confederazione mi sembra eccessivo». «La Uil — ha aggiunto — non soffre di fibrillazioni da organigramma».

[Alessandro Farruggia]

COSTUME

Acchiappa-linee: un nuovo sport nel nostro Paese

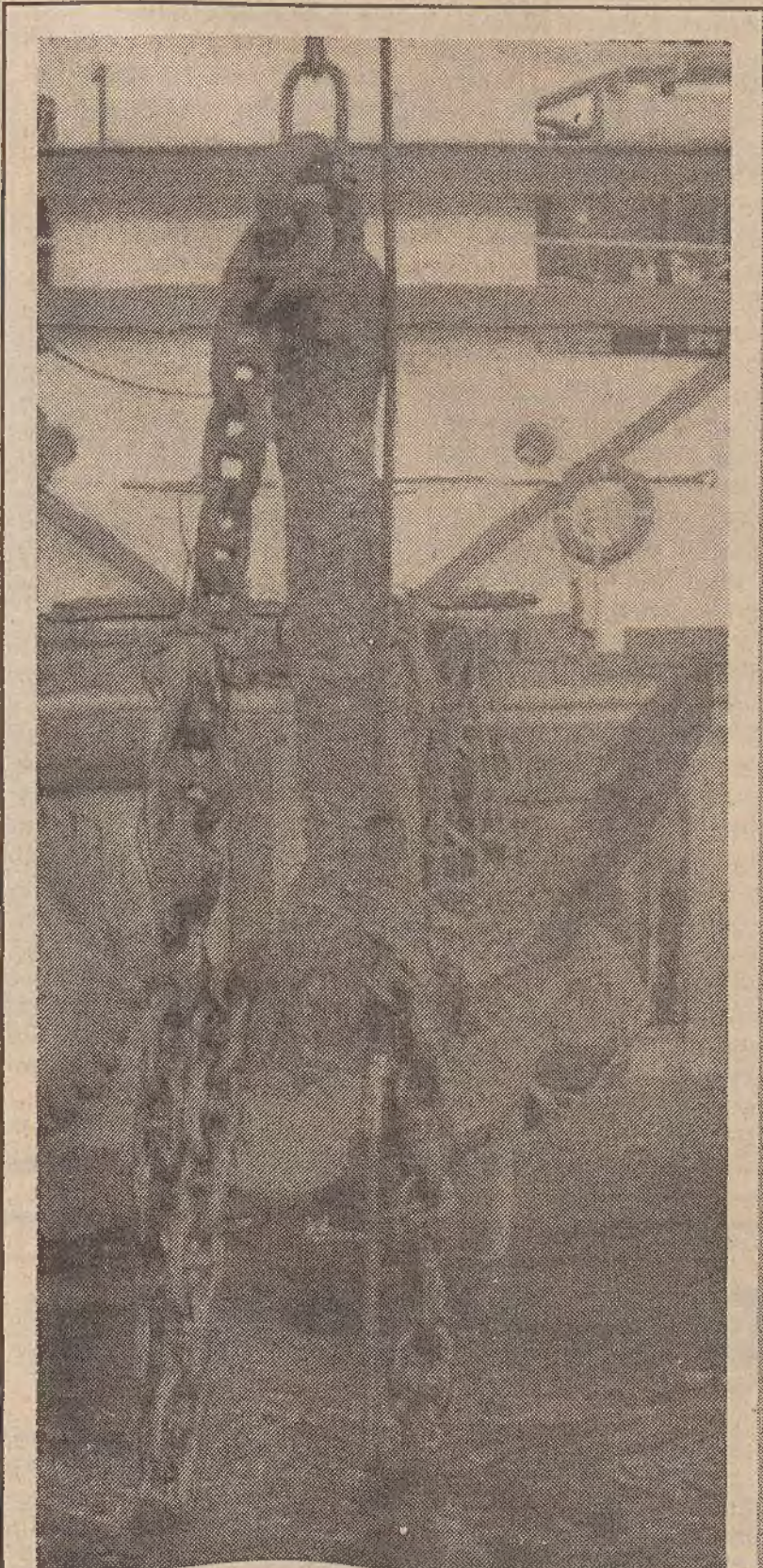


Commento di
Lino Carpinieri

L'italiano Meucci s'è preso finalmente la rivincita. Non sul perduto Graham Bell che, come c'insegnavano a scuola, lo defraudò della gloria d'aver inventato il telefono, ma sulla radio e sulla televisione. Caro vecchio telefono! Sebbene sia riuscito (insieme con le lamette da barba, la chiusura lampo e la biro) a migliorare la qualità della nostra vita assai più delle conquiste spaziali, lo abbiamo sottomano da tanto tempo che diamo la sua esistenza per scontata e non ci rendiamo conto di quanto prezioso, anzi indispensabile, esso sia diventato per le emittenti pubbliche e private. Ormai non c'è rubrica di «quiz» (e ce ne sono a dozzine), «di servizio» o di cosiddetto «giornalismo-spettacolo» che non sia tributaria della Sip. Telefoni gialli o d'altro colore (tanto varrebbe che si adottasse un tipo unico bianco rosso e verde con gli emblemi affiancati della Rai e della Fininvest) squillano in continuazione durante le trasmissioni radiotelevisive: non è il terrore che corre sul filo, come nel titolo d'un celebre film d'altri tempi, ma il filo del discorso che viene spezzato ogni momento da chi «è riuscito a prender la linea». Questo dell'acchiappa-linee sta diventando il nuovo sport nazionale, che proprio nell'anno dei Mondiali, minaccia di toglier la palma al gioco del calcio. Chi non ce la fa a mettersi subito in contatto con l'uno o l'altro studio radiotelevisivo, insiste all'insiegna del «provando e riprovando», già motto d'una storica accademia, finché non scende su di lui la grazia del «Pronto chi parla?». E qui comincia la ben nota avventura del «Da dove chiama?». «Prego, vuol ripetere...», «Io non la sento...» ai

Il telefono s'è preso finalmente la rivincita sulla radio e sulla tv. Carpinieri (nella foto) ci spiega come l'Italia corre lungo un filo fra una cornetta e il video.

quali fa eco un indistinto gracchiare. Già, perché se l'invenzione del povero Meucci si è ormai perfezionata al punto che quando uno vi chiama a casa vostra dalla Nuova Zelanda è come se vi parlasse dal citofono del portone, i connubi telefono-radio e telefono-tv sono quanto mai infelici e fastidiosi per l'utenza. Ma non solo per ragioni tecniche. A parte i ronzii, le interruzioni e le distorsioni di voce che, alle soglie del Duemila, non si è ancora riusciti a evitare, l'ascolto è reso sgradevole e faticoso dalla dizione dei telefonanti, i cui interventi, nell'Italia dei mille vernacoli, risultano spesso indecifrabili, per non parlare della prolissità, della compiaciuta insistenza sui particolari superflui e degli scambi di complimenti con il conduttore o la conduttrice della rubrica. Succede quando si crede che per assicurarsi l'«audience» e lo «share», basti servire all'utente medio «tranches de vie» allo stato grezzo, ovvero le vicende umane (preferibilmente sciagurate) del prossimo suo, così come sono. Sì, lo sappiamo: una delle glorie del nostro Paese è stato il cinema neorealista, ma gli attori «presi dalla strada» agivano sotto la guida ferrea d'un regista, tant'è vero che molti si rovinarono l'esistenza perché, a film montato, doppiato e distribuito, dovettero tornare nell'oscurità. Con la tivù è diverso. La gente paga (il canone) e piangere vuole assai. Con lievi ritocchi è il preludio dei «Pagliacci» di Leoncavallo, considerato il manifesto del naturalismo. Al quale si è riappropinquato, dimenticando che il «giornalismo-spettacolo» e anche la «politica-spettacolo» possono andar bene solo se lo spettacolo è rielaborazione e sintesi della realtà, non la realtà stessa, presa di peso con tutte le sue scorie.



L'ancora nazista

OSLO — Quella che vedete in quest'immagine è una delle due gigantesche ancore dell'incrociatore tedesco «Bluecher» affondato nel 1940, durante l'attacco nazista alla Norvegia. L'ancora è stata appena recuperata nel fondo di Oslo, dopo essere rimasta per mezzo secolo in fondo al mare, a 70 metri di profondità. Il «Bluecher» dislocava oltre 12 mila tonnellate.

DIFESA / L'AGITAZIONE DI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI

Il governo rassicura i militari

Presto alle Camere il disegno di legge sugli accordi raggiunti - Corcione rettifica il tiro

Il personale delle Forze Armate		
	UFFICIALI	SOTTUFFICIALI
ESERCITO	21.915	31.850
MARINA	5.003	18.477
AERONAUTICA	8.673	39.463
TOTALE	35.591	89.790
CARABINIERI	2.544	23.945

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il governo presenterà nei prossimi giorni un disegno di legge alle Camere per formalizzare gli accordi raggiunti con i militari. Lo hanno assicurato ieri il sottosegretario al ministero delle Finanze Angelo Pavan e il rappresentante del Cocer e del ministero della Difesa. Uguali assicurazioni sarebbero state date dal ministro della Difesa Mino Martinazzoli al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che lo ha ricevuto ieri mattina al Quirinale, nella sua qualità di Capo supremo delle forze armate. Si avvia così a una conclusione la vicenda sollevata dalle rivendicazioni dei militari e sfociata nella clamorosa protesta di domenica, con il «signorino» al rancio nelle caserme. Una protesta che ha avuto un largo successo, con l'adesione di almeno l'80 per cento di sottufficiali e ufficiali, e ha portato alla ribalta dell'opinione pubblica lo stato di disagio delle forze armate. Che hanno trovato al fianco il nuovo capo di stato maggiore della Difesa, generale Domenico Corcione, designato ad assumere l'incarico dal 1.º aprile prossimo, mentre i rappresentanti del Cocer, il parlamentino dei militari, hanno mostrato qualche

perplexità di fronte a una dimostrazione di protesta «spontanea». Ferma e decisa l'opinione espressa dal generale Corcione domenica a Napoli, durante una manifestazione di saluto nella sua attuale qualità di capo di stato maggiore dell'Esercito, anche se una nota di ieri ha inteso rettificare il tiro delle sue dichiarazioni. Gli strali del generale, è detto in sostanza nella nota, non si appuntavano contro il governo ma contro la «indifferenza diffusa» che il Paese adotterebbe nei confronti delle forze armate in questo momento di particolare delicatezza che vede trasformarsi i problemi internazionali anche in termini di difesa. «A questa concezione largamente diffusa di disinteresse e non ad altro (meno che mai al governo) — afferma la nota ufficiale — il capo di stato maggiore intendeva attribuire l'espressione di una volontà «persecutoria o stupida» nei confronti delle forze armate». Precisazioni sono arrivate ieri anche dal Consiglio centrale di rappresentanza dei militari (Cocer), che lamenta soprattutto «mancanza di informazioni chiare» sulla vicenda. Sarebbe stato questo inconveniente, si afferma in un comunicato, a determinare la circolazione di «notizie contrastanti e sostanzialmente infondate»

ultima tra queste quella che vorrebbe il contratto dei militari bloccato addirittura dalla Corte dei conti. Di una tale disinformazione sarebbe colpevole, secondo il Cocer, l'apparato degli stati maggiori che tenterebbero di scavalcare le richieste del Cocer stesso. Orario di lavoro anche per i militari, inquadramento professionale con sbocco amministrativo per sottufficiali e ufficiali, rispettivamente nelle carriere direttive e dirigenziali, e infine una revisione dell'istituto dell'indennità militare con la sua estensione anche ai soldati di leva. Sarebbero questi, sempre secondo il Cocer, i punti salienti che hanno dato via alla manifestazione spontanea del malessere che regna tra le forze armate. Rivendicazioni che, si afferma, hanno ottenuto il riconoscimento del ministro Martinazzoli, la cui «azione non è stata debole, né contraddittoria». Si tratterebbe solo di mettere a punto, insomma, i risvolti tecnici dei problemi con i responsabili dei dicasteri delle Finanze e del Tesoro. Favorevoli commenti alla decisione presa di posizione dei militari e, soprattutto, alla fondazione delle loro rivendicazioni sono stati registrati ieri anche in campo politico. «La Voce repubblicana» scrive che «la clamorosa iniziativa, al di là delle

forme adottate per sostenerla, ha un fondamento serio». E dopo aver sottolineato che non vanno sottovalutate neanche le obiezioni sollevate dal ministro del Tesoro, l'organo repubblicano afferma che, però, nel settore del pubblico impiego non si deve dare l'impressione che si adottino due pesi e due misure per civili e militari o «che le ingenti risorse finanziarie stanziate, per esempio, per i mondiali di calcio diventino improbabili nel momento in cui si tratta di venire incontro alle esigenze del personale delle forze armate». Una simile opinione è stata espressa, sempre ieri, dal parlamentare del Msi-Dn che hanno presentato un'interrogazione in cui si chiedono «provvedimenti urgenti per soddisfare le legittime richieste degli ufficiali delle forze armate» e lamentano che il blocco degli accordi suona come una «lesione della dignità dei militari». Dai vertici dello stato maggiore, dopo quello del generale Corcione, è atteso per oggi l'intervento dell'attuale capo, l'ammiraglio Porta. L'occasione per spezzare ancora una volta una lancia a difesa dello stato di disagio dei nostri militari sarà offerta dalla visita di congedo alla scuola di guerra di Civitavecchia.

DIFESA / L'OPINIONE

Immagine e ruolo da riconsiderare

Nella società improvvisamente miracolata sul piano economico, l'esigenza collettiva della salvaguardia della sicurezza trova un rifiuto altrettanto netto di quello a pagare le tasse. E l'uomo in divisa viene guardato con fastidio. Un'intera categoria esprime clamorosamente il proprio disagio. Come si è arrivati a questo?

La protesta dilaga. Improvvisamente una intera categoria di servitori dello Stato esprime a tutte lettere il proprio disagio. Perché? Come si è arrivati a questo punto? Per tentare un'analisi corretta occorre innanzitutto guardare al di là del fatto contingente e ben al di sotto della punta dell'iceberg. Se infatti ritenessimo di poter risolvere il problema soltanto con una occasione, ancorché doverosa e sicuramente tardiva elargizione pecuniaria, commetteremmo un madornale errore di cui avremmo presto a pentirci. La situazione si ripresenterebbe infatti, forse in forme ancora più eclatanti, nel giro di qualche anno, al prossimo contratto del pubblico impiego o anche prima. La situazione esige invece, un'analisi molto più approfondita e rimedi ben più radicali. Tentiamo anche noi, allora, sia pure per sommi capi, di analizzarla e valutarla alla luce di quanto è accaduto negli ultimi anni.

Da circa un ventennio, una società improvvisamente miracolata sul piano economico tende legittimamente al massimo benessere individuale, ma rifiuta, meno legittimamente, ogni impegno e ogni sacrificio a favore della collettività. Nei casi più gravi e incurabili, ognuno ricerca una propria nicchia di benessere individuale, nella più assoluta indifferenza per lo sfascio circostante, dal quale cerca anzi di realizzare ogni possibile vantaggio. Le battaglie per l'imposizione fiscale o per l'ubicazione delle centrali elettriche, il collasso del servizio sanitario e di quello ferroviario o postale, sono solo alcuni risultati di questa mentalità suicida. In tale contesto, l'esigenza

collettiva della difesa trova un rifiuto altrettanto netto e istintivo di quello a pagare le tasse o il biglietto del tram. E' comprensibile quindi che, alla luce di tale mentalità, il militare (o «l'operatore della difesa», come oggi si tende a dire) sia visto nella migliore delle ipotesi come un fastidioso seccatore e, nella peggiore, come un inopportuno parassita e ottuso torturatore dei nostri giovani figli. Ed è altrettanto comprensibile che lo stesso «operatore della difesa» cerchi di reagire in tutti i modi all'imposizione di tale infamante etichetta. Ma la cosa non è facile poiché il militare ha un primo fondamentale dovere: quello della disciplina, cioè anche quello di stare zitto. Una situazione sgradevole dunque, che inevitabilmente doveva trovare uno sbocco. E allo sbocco si è regolarmente arrivati. Ma qui sorge un problema, che forse è quello più preoccupante e carico di riflessi negativi per il futuro. Cosa succederebbe se anche il nostro «operatore della difesa», stufo di essere considerato cittadino di serie B, si aggregasse al grande coro nazionale e alla generale «corsa all'oro»? Se anche lui dicesse: «Sì, è vero. Questa faccenda della difesa della Patria sacro dovere del cittadino è una grossa burla a cui non crede più nessuno. Fate posto anche a me nel generale tripudio del «privato». Fatemi stare bene e lavorare poco. E se succede qualcosa c'è sempre lo stellone e qualche Santo ci aiuterà!». Alla indubbia fantasia del lettore lasciamo il facile compito di immaginare il prevedibile risultato. [Giuseppe Caccamo]

DIFESA / SOLO L'8 PER CENTO NELL'AREA DEL QUINTO CORPO

Ma non tutti hanno digiunato

Protesta quasi totale in una caserma del Pordenonese - E i sottufficiali minacciano

Servizio di
Gian Paolo Girelli

PORDENONE — Solo l'8 per cento degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, ieri, ha saltato il pasto o comunque non ha pranzato in mensa. Il dato riconferma quello di lunedì. Lo «sciopero del rancio» da parte dei militari appartenenti al V Corpo d'armata (da Verona all'allineamento Gorizia-Trieste, in un'area delimitata a Nord dalle propaggini montane) non ha avuto quel «successo» riscontrato in altre parti d'Italia.

I responsabili del V Corpo d'armata, che ha sede a Vittorio Veneto e che conta nella nostra regione 130 strutture tra caserme, comandi, magazzini, polveriere e altre postazioni, hanno riferito che l'assenza statistica dalle mense dell'8 per cento, che comprende ufficiali e sottufficiali di carriera, riguarda però in preponderanza i sottufficiali. In qualche caserma, però, il fenomeno è stato più accentrativo. In particolare, in una caserma della pedemontana pordenonese — secondo fonti non ufficiali — l'astensione dei sottufficiali dalla consumazione dei pasti in mensa sarebbe stata quasi totale (248 su 250). La stessa fonte, che si è premurata di telefonare alla stampa, riferisce anche che oggi le assenze volontarie dovrebbero essere quasi totali e che la protesta «continuerà anche nei prossimi giorni». Ma anche questa protesta in «massa» rientra nella statistica dell'8 per cento totale e quindi di scarso peso. E' prevista, inoltre, un'altra presa di posizione, che sarà attuata a maggio: i sottufficiali avrebbero deciso di disertare il voto alle elezioni per il rinnovo del Cobar (Consiglio di rappresentanza di base). La contestazione, incominciata in sordina nei giorni scorsi, ha preso una sempre maggiore consistenza anche se non è la prima volta che i militari adottano lo «sciopero del rancio» per porre all'attenzione dell'opinione

pubblica e delle autorità competenti il loro malumore. Il rifiuto del pasto dei militari di carriera è stato indetto per la mancata registrazione da parte della Corte dei conti, nonostante il placet del ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, del progetto di legge sul loro trattamento economico. Un rifiuto che dalle stime relative alla provincia di Pordenone ha registrato un effetto più blando che in altre zone del Paese, dove sono state raggiunte percentuali di astensione che si aggirano intorno all'80 per cento. La richiesta principale degli ufficiali e sottufficiali è quella dell'equiparazione del trattamento economico a quello dei corpi armati e di polizia. Le differenze nelle retribuzioni tra pari grado dell'esercito, dei carabinieri o della polizia sono in effetti consistenti. Vanno in sintesi da circa 200 mila lire a oltre mezzo milione al mese. I sottufficiali delle Forze armate inoltre chiedono un migliore inquadramento dei livelli. La trattativa condotta dal Cocer, il sindacato dei militari, è finalizzata a ottenere in questo contratto almeno l'allineamento con la polizia: quinto, sesto e settimo livello. Attualmente, infatti, i sottufficiali di carriera partono dal quinto livello, sergente, sergente maggiore, maresciallo ordinario, maresciallo capo (per i primi venti anni di servizio) per arrivare al sesto livello (maresciallo capo) e concludere la carriera al sesto livello bis, (gli ultimi dieci anni di servizio) come maresciallo maggiore scelto. La spesa dello Stato, a livello nazionale, per questo adeguamento, arriverebbe ai 1366 miliardi. Interessati sono circa 120 mila militari di carriera e 250 mila militari di leva. La trattativa dunque è ancora aperta. Il malessere che serpeggia nelle caserme è diffuso e in alcune zone, soprattutto nel Veneto, la mobilitazione della «base» sta predisponendo forme di protesta addirittura a livello pubblico.

Ecco quanto guadagnano

CATEGORIA (1)	Anzianità di servizio * (2)	E.I. (3)	M.M. (4)	A.M. (5)	CC (6)
SERV.PERM.EFF.					
- Gen.C.A.	39	45,23	44,82	52,16	48,86
- Gen.D.	35	39,79	39,50	44,46	43,89
- Gen.B.	31	36,15	35,76	40,16	39,67
- Col.	27	33,40	33,00	37,10	39,44
- Ten.Col.	20	25,87	26,13	27,59	33,41
- Magg.	17	24,28	24,59	25,37	32,25
- Cap.	8	21,24	21,29	21,59	24,09
- Ten.	4	18,45	20,60	20,62	23,68
- S.Ten.	2	17,29	19,32	19,70	22,71
- Mar.Magg.«A»	26	22,53	22,73	22,51	23,53
- Mar.Magg.	21	21,54	21,83	21,55	23,05
- Mar.Capo	16	19,52	20,32	19,51	21,37
- Mar.Ord.	12	19,31	20,22	19,30	21,26
- Serg.Magg./Brig.	4	17,70	18,11	17,68	20,88
- Serg./V.Brig.	1	16,35	16,73	16,34	20,56
- App.	—	—	—	—	20,13
- Carabiniere	—	—	—	—	18,88
- Volontari	10,50	10,50	9,94	—	—
COMPL/LEVA					
- Ten.	—	18,80	—	20,62	24,22
- S.Ten.	—	17,60	18,71	19,70	23,07
- Leva Ferma Prol.	—	10,50	10,50	9,94	—
- Ferma Ord.	—	1,60	1,60	1,60	13,77

Retribuzione annua (in milioni di lire) iniziale al netto delle ritenute erariali, previdenziali e IRPEF. Comprende emolumenti, indennità e i seguenti ulteriori emolumenti:
* Per E.I., M.M., A.M.: indennità di impiego operativo, indennità militare e parziale omologazione; per A.M., in particolare, gli emolumenti degli ufficiali rappresentano la media ponderata tra personale navigante e non.
* Per i CC: indennità di istituto, indennità di impiego operativo, omologazione con P.S. e straordinario.
(*) Anzianità di servizio mediamente necessaria per raggiungere il grado. (Dati tratti dal Bilancio della Difesa)

DIFESA / DEFINITO IL CONSIGLIO

Giustizia, l'autogoverno

ROMA — Il Consiglio della magistratura militare assume il suo assetto definitivo: tra quindici giorni, infatti, con la pubblicazione del suo regolamento sull'ultimo numero della Gazzetta ufficiale, si avvrà di precisione norme per l'avvio della sua struttura interna. Il Consiglio militare, organo di autogoverno, istituito nel 1988, delibera tra l'altro su eventuali richieste del Parlamento in tema di funzionamento della giustizia amministrativa dagli organi giudiziari militari e sull'invio a tal fine di propri componenti nelle sedi giudiziarie, sui ri-

corsi, reclami, rapporti ed esposti che gli sono indirizzati, nonché sulle nomine delle commissioni di esame, sui risultati e sulle graduatorie di concorsi e di esami, e su ogni altro atto di sua competenza. Può inoltre disporre indagini conoscitive in ordine all'organizzazione ed al funzionamento degli uffici giudiziari militari, sia acquisendo documentazione ed elementi di valutazione dai magistrati militari addetti agli uffici interessati, o che sugli stessi esercitano la sorveglianza, sia procedendo all'indagine direttamente presso l'ufficio

o gli uffici stessi a mezzo di uno o più componenti a tal fine nominati. Nella seduta di insediamento il presidente verificherà i titoli dei magistrati eletti e deciderà sui reclami e sui concorsi relativi alla eleggibilità e alle operazioni elettorali, oltre alla verifica dei requisiti per i due componenti scelti dai presidenti delle due Camere. Come vicepresidente è proclamato eletto chi ha ricevuto più voti, o in caso di parità, il più anziano dei costituzionali. E' prevista poi la costituzione di una segreteria del Consiglio.

DIFESA / SECONDO IL COMANDANTE DELLA NATO IN EUROPA

F-16, devono stare a Crotone

WASHINGTON — Il comandante supremo della Nato in Europa, generale John Galvin, generale John Galvin, comandante «prioritario» il trasferimento in Italia degli «F-16» statunitensi attualmente stazionati nella base spagnola di Torrejon de Ardoz. Lo ha dichiarato alla agenzia Efe, sottolineando che sosterrà questa tesi in occasione della sua apparizione davanti a varie commissioni parlamentari prevista entro la settimana. L'alto ufficiale americano ha osservato che il trasferimento dell'aerobrigata «base italiana di Crotone, resosi

necessario in seguito allo sfarzo degli «F-16» da parte del governo spagnolo, è fondamentale per la strategia della Nato nel Mediterraneo, anche alla luce dei cambiamenti in atto in Europa centrale. Il ritiro degli «F-16» da Torrejon deve avvenire prima del maggio 1992. I piani prevedono un onere di 500 milioni di dollari a carico degli Stati Uniti per il trasferimento e la costruzione della base di Crotone, mentre gli altri Paesi Nato dovranno contribuire con altri 300 milioni di dollari complessivamente la spesa prevista è pari a circa mi-

liardi di lire italiane. In Parlamento, Galvin dovrà affrontare l'opposizione di vari congressisti, tra cui la democratica Patricia Schroeder che giudica inutile una spesa così ingente per una nuova base tanto più in un momento di revisione generale delle spese militari. Galvin ha sottolineato tuttavia che la costruzione della base è appoggiata dagli altri Paesi della Nato e che attualmente si sta procedendo all'acquisto della terra nell'intento di dare inizio alle operazioni di scavo in pochi giorni. Secondo il generale, né i ne-

goziati sul disarmo né i tagli al bilancio del Pentagono devono influire sul trasferimento degli «F-16», settantadue aerei in tutto, capaci di portare bombe atomiche. Qualche tempo fa, era corsa voce che la riduzione degli armamenti in Europa, in applicazione degli accordi sul disarmo, avrebbe potuto indurre gli Stati Uniti a chiedere alla Spagna un rinvio del ritiro degli «F-16» da Torrejon con conseguente ritardo dell'inizio dei lavori a Crotone. E secondo gli Usa la base di Crotone si troverebbe in una posizione strategica ideale.

GERMANIE / KOHL NON PONE PIU' CONDIZIONI A VARSAVIA

Genscher piega il cancelliere

Un'altra vittoria del ministro degli esteri - Salvo il governo, ma tira aria di tradimento

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO — Kohl «rinuncia» a una fetta di Polonia. Come previsto, il cancelliere quando viene messo con le spalle al muro è disposto a repentini voltafaccia, e così è avvenuto anche per il confine sull'Oder-Neisse. Dopo aver fatto la voce grossa spaventando e irritando vicini e alleati, non appena il suo ministro degli Esteri, il liberale Genscher, lo ha messo innanzi alla prospettiva di una crisi di governo, Kohl ha fatto una repentina marcia indietro. Dopo il tentativo d'incontro di lunedì a quattr'occhi e su cui si era cercato di mantenere il più stretto riserbo, Kohl e Genscher si sono visti ancora una volta ieri mattina molto presto. A quanto pare la notte porta consiglio e il cancelliere si è arreso.

Secondo le voci che circolano nella capitale federale, il ministro degli Esteri, che è il vero artefice della nuova Ostpolitik, ha minacciato Kohl di aprire una crisi immediata: non era più possibile per i liberali, il cui appoggio è vitale per la maggioranza, continuare a sottoscrivere la politica del cancelliere che il leader

dell'Fdp, il conte Lambsdorff, aveva definito «irresponsabile e inconcepibile».

«In questo clima elettorale è facile commettere errori, e anch'io ne avrò fatto qualcuno», ha ammesso Kohl nell'affrontare i giornalisti davanti alla cancelleria. E si ritorna dunque al punto di partenza: la Germania federale non pone più condizioni alla Polonia per riconoscere l'attuale confine lungo la cosiddetta linea Oder-Neisse, e cioè la rinuncia da parte di Varsavia a chiedere i danni di guerra e al risarcimento per i milioni di polacchi costretti a lavorare nell'industria bellica di Hitler. Una somma calcolata intorno ai cinquecento miliardi di marchi, circa 37 mila miliardi di lire.

«Il patto firmato dalla Polonia nell'agosto del '53 in cui si rinunciava ai danni bellici è valido per la Germania nel suo complesso, come gli accordi tra me e il premier Mazowiecki stipulati lo scorso 10 novembre», è stato costretto ad ammettere il cancelliere, come avevano continuato a ripetergli avversari, alleati di governo e perfino compagni di partito.

Il riconoscimento della linea

Oder-Neisse, dopo le elezioni del 18 marzo nella Ddr, sarà compiuto separatamente dalla Volkskammer orientale e dal Bundestag di Bonn e l'impegno varrà per una Germania eventualmente domani riunificata.

C'è da ricordare, anche se Kohl non lo fa, che i confini erano stati riconosciuti come definitivi anche dallo stesso Willy Brandt nel dicembre

del '70, durante la storica visita che lo vide piombare di notte nel ghetto di Varsavia. Le vignette dei giornali tedeschi mostrano il massiccio Kohl seduto su uno sgabello dinanzi al monumento alle vittime del nazismo, le braccia incrociate, il suo tipico sorriso stampato sulla faccia che chiede: «Ebbene?».

Ma questa è stata una tem-

pesta che ha lasciato delle conseguenze. «Il cancelliere ci deve ancora spiegare perché ha accettato la nostra posizione che risale a gennaio — ha detto il leader dei socialisti Vogel — ma solo dopo aver scatenato l'opinione pubblica internazionale contro la Germania con le sue assurde pretese». Il solco tra cristiano-democratici e liberali si allarga sempre

di più, e Genscher è sempre più propenso a cambiare alleanza, solo che l'elezione del 2 dicembre nella Repubblica gliene offre la possibilità. Kohl ha calcolato male il gioco, all'interno e all'estero. Per accelerare i tempi della riunificazione ha cercato di forzare la mano a Gorbacev, sicuro del fatto che il segretario generale ha un bisogno vitale degli aiuti tedeschi per finanziare la sua perestroika, ma non ha capito che questo costo non poteva essere accettato dal Cremlino. Per non perdere voti sulla destra, ha spaventato i polacchi e provocato lo sdegno degli elettori di centro, mettendo in una posizione intollerabile i liberali. Preoccupato dei sondaggi d'opinione che vedono i socialisti favoriti, e di gran lunga, rispetto ai cristiano-democratici alle elezioni del 18 marzo all'Est, ha cavalcato la tigre revan-sista, ottenendo l'effetto opposto di quello desiderato. Il primo ministro della Ddr, Hans Modrow, è volato a Mosca accompagnato da otto ministri per chiedere l'intervento di Gorbacev contro il cancelliere. E il segretario generale ha ammonito i tedeschi a essere ragionevoli

li nel loro riavvicinamento: «Esso non deve assolutamente condurre a guadagni territoriali, ha affermato, né portare all'ingresso della Germania Est nella Nato». Uno schiaffo in faccia a Kohl che dopo la sua visita a Mosca il 10 febbraio scorso sosteneva che «le chiavi della riunificazione erano solo in mano tedesca», e cioè nella sua. Modrow non sarà sicuramente più il primo ministro della Germania Est dopo il 18 marzo, ma si è tolto almeno la soddisfazione di battere Kohl che lo aveva umiliato senza riguardo durante la visita a Bonn di metà febbraio. Superato lo scoglio Oder-Neisse, il processo va avanti. Cominceranno entro la settimana a Bruxelles, a livello di alti funzionari dei rispettivi ministeri degli Esteri, le trattative fra i due governi tedeschi verso la riunificazione della Germania: lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher, ai suoi colleghi della Comunità europea. La settimana prossima, poi, la discussione verrà allargata coinvolgendo i governi di Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna.



L'incontro fra Gorbacev e Modrow ha portato a un altro ammonimento ai tedeschi da parte del leader sovietico, inflessibile sulla questione dei confini polacchi.

GERMANIE / L'ODER-NEISSE

La frontiera «nacque» a Potsdam

Fu decisa da Unione Sovietica, Usa e Gran Bretagna

BONN — La frontiera lungo l'Oder-Neisse che separa la Repubblica democratica tedesca (Rdt) dalla Polonia, fu stabilita da Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna nelle conferenze di Potsdam. La dichiarazione finale di quel vertice, pubblicata il 2 agosto 1945, stabilisce: «La conferenza ha accettato il principio della proposta sovietica concernente il trasferimento all'Urss della città di Königsberg (oggi Kaliningrad, ndr) e della regione adiacente. I tre capi di governo (Stalin, Truman e Attlee, ndr) confermano il convincimento che il tracciato definitivo della frontiera occidentale della Polonia debba essere stabilito con il trattato di pace. Essi sono d'accordo sul fatto che in attesa di questo trattato definitivo, i territori ex tedeschi a Est di una linea lungo l'Oder sino alla con-

fluenza del Neisse occidentale, e poi lungo questo fiume sino alla frontiera cecoslovacca, saranno affidati all'amministrazione dello Stato polacco, e per questa ragione non dovranno essere considerati come facenti parte della zona sovietica della Germania». Al termine della seconda guerra mondiale, 101.000 chilometri quadrati di territorio che sino ad allora erano appartenuti al Reich (e che comprendevano la Pomerania, la Slesia e la parte meridionale della Prussia) sono passati sotto amministrazione polacca, e 13.000 chilometri quadrati (la parte settentrionale della Prussia orientale) sotto amministrazione sovietica. Da parte sua la Polonia ha perduto circa 200.000 chilometri quadrati di territorio a Est.

APPROVATA LA LEGGE SULLA PRIVATIZZAZIONE DI INDUSTRIE, IMPRESE ARTIGIANE E MEZZI DI PRODUZIONE

E il Soviet applaude la proprietà

DAL MONDO

250 milioni di americani

WASHINGTON — Martedì «storico», demograficamente parlando, per gli Stati Uniti: la popolazione, secondo le ultime stime dell'ufficio del censimento, ha raggiunto quota 250 milioni. La cifra esatta sarà calcolata dopo il censimento in programma per il 1.º aprile. Il dato di 250 milioni segna un aumento del 10,4% rispetto ai 226,5 milioni di americani censiti nel 1980.

Militari Usa trafficano coca

CITTA' DI PANAMA — Il telegiornale della «Cbs» rivela che a Panama agenti federali americani e autorità locali hanno scardinato una rete di trafficanti di cocaina di cui facevano parte militari americani di stanza nella zona del canale e cittadini di nazionalità colombiana.

29 chiatte contro un ponte

NEW ORLEANS — Spettacolare incidente sulle acque del Mississippi che taglia in due New Orleans, una delle città americane che appartengono alla coreografia del profondo Sud. Ventinove chiatte cariche di carbone, che venivano trainate da un rimorchiatore, sono finite contro i piloni del più antico dei due ponti a due campate che attraversano il fiume nel centro della città. Tre imbarcazioni sono affondate immediatamente dopo l'urto, mentre le altre 26 si sono sciolte dai cavi di traino e sono andate alla deriva, inseguite da diversi rimorchiatori per essere reimbarcate ad evitare incidenti più gravi.

Agitazioni in Kosovo

BELGRADO — Nelle scuole elementari e secondarie del Kosovo, la provincia autonoma jugoslava a lungo teatro di scontri etnici, i corsi riprendono lentamente dopo una lunga interruzione. Ma — affermano a Belgrado fonti ufficiali — l'agitazione continua tra gli studenti dell'etnia albanese nell'università di Pristina, capitale della provincia serba. Gli studenti universitari hanno posto un ultimatum per le loro richieste. Entro il 13 marzo si vuole la cessazione dello stato d'emergenza, il ritiro delle unità speciali della milizia e il ritorno della costituzione serba alle condizioni di prima degli emendamenti del marzo dello scorso anno.



Un sorridente Boris Eltsin saluta i giornalisti al suo arrivo a Stoccolma.

ELTSIN IN VISITA A STOCOLMA

«Gorbacev ha la mania del potere»

Il suo gruppo cercherà d'impedirne l'elezione a presidente

STOCOLMA — Sorridente, assai ben vestito, più giovane dei suoi 59 anni, due dita mancanti alla mano sinistra (da bambino gli piaceva giocare alla guerra) spavaldo e sicurissimo di sé Boris Nikolajevič Eltsin, a Stoccolma in occasione del lancio del suo libro «Le confessioni», ha approfittato dell'incontro con i giornalisti per parlare male di Gorbacev e della sua politica: «Sta diventando troppo potente — ha detto — e devo abbreviare la mia tournée europea tornando in fretta a Mosca per cercare di bloccare la sua nomina a presidente di tutte le Russie con potere da dittatore».

Secondo Eltsin, il suo collega (ha detto proprio così) ha la fissazione del potere ed è appunto per questo che il cosiddetto Gruppo Interregionale in seno al Soviet supremo farà di tutto perché Gorbacev non venga eletto alla nuova carica: «Ci rifiutiamo di accettare il modo con il quale si vuole eleggere il presidente ed è appunto per questo che non presenteremo un nostro candidato. Prima di tutto cercheremo quindi di bloccare l'elezione facendo mancare il numero legale».

Poi Eltsin, accolto all'aeroporto di Stoccolma dall'ambasciatore russo Pankin come

si fosse trattato di Gorbacev in persona, si è dichiarato più che contento del risultato elettorale ottenuto a Sverdlovsk ove si è presentato come candidato al Parlamento: «Pensate, ben l'85% ha votato per me, mentre solo il 7% non mi ha accettato e il resto delle schede è stato dichiarato nullo. Da notare che erano in lizza 13 candidati e nessuno degli altri ha ottenuto più dell'1% delle simpatie: questo anche grazie alla mia ottima campagna elettorale».

Richiesto di un parere sullo scarso numero dei votanti, non ha avuto esitazioni: «La gente non crede più alla perestroika e sta diventando un po' apatica sulla politica». Parlando dei suoi contatti con Gorbacev è stato franco: «Ci frequentiamo solo quando è indispensabile, io e lui non andiamo assolutamente d'accordo». A chi gli ha chiesto se vorrebbe diventare presidente dell'Unione Sovietica ha risposto dopo averci pensato un attimo: «Prima debbo analizzare i vari risultati e rendermi ben conto di cosa vuole la gente. Poi, se i candidati democratici hanno ottenuto il successo che spero, potrei anche candidarmi alla massima carica».

[Marcello Bardi]

Dall'inviato

Giovanni Morandi

MOSCA — Povero Lenin. Anche gli austeri membri del Soviet supremo si sono lasciati sedurre dal capitalismo e ieri mattina nella marmorea sala del Cremlino, davanti alla statua di Vladimir Iljich, dov'era riunito il massimo organo rappresentativo sovietico è esploso un applauso per salutare l'approvazione della legge, che dopo settantadue anni di comunismo, dichiara che la proprietà privata non è più un furto. Nulla a che vedere con la legge, varata la scorsa settimana, che consente ai cittadini di poter «acquistare» dallo Stato la terra. Quello di ieri è un altro passo in avanti che permette la privatizzazione anche delle industrie e delle imprese artigiane e avvia un processo di destalinizzazione dei mezzi di produzione. Il voto è stato rinviato di un giorno perché lunedì mancava il numero legale dei deputati, ma ieri mattina non ci sono stati segni di scandalo né di indecisione tra i parlamentari e quando il tabellone elettronico ha dato i risultati (350 a favore, 3 contrari e 11 astenuti) tutta la sala si è alzata in piedi e, alla russa, ha a lungo applaudito la «riabilitazione» del capitalismo. Per questioni di tatto nel testo non si parla mai di «proprietà privata» ma di «proprietà dei cittadini» e alla legalizzazione si è giunti senza fare proclami o autocritiche ma semplicemente inserendo questa frase: «Nello Stato sovietico sono riconosciute su un piano di parità la proprietà collettiva (le cooperative) quella dello Stato e quella dei cittadini». Per non offendere l'ideologia la legge è preceduta da un preambolo, che invano i deputati radicali hanno contestato e tentato di cancellare. In questa premessa si precisa che resta «escluso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo», e questo continua ad essere il limite di qualsiasi forma di imprenditoria privata familiare o collettiva. E' precisato inoltre che «rimane fuorilegge il concetto e il ruolo di pa-

dronato». «E' un grosso successo — ha esultato il deputato radicale Alexei Yablokov —, è il riconoscimento del pluralismo di tutte le possibilità di proprietà», e si è però rammaricato del fatto che la maggioranza abbia rifiutato l'espressione «proprietà privata», parola intorno alla quale si è accesa una discussione durata cinque ore. «Parola — ha commentato il riformista Alexandre Kraiko — che fa paura ancora a molti sovietici. Co-

PRAGA Si voterà l'8 e il 9 giugno

PRAGA — Il parlamento di Praga ha approvato ieri la riforma elettorale ed ha convocato i cecoslovacchi alle urne per l'8 giugno per la prima libera consultazione pluripartitica del paese dopo più di 40 anni di regime comunista. La riforma riduce il numero dei seggi della camera delle nazionalità, uno dei due rami del parlamento, da 200 a 150 seggi, riservandone 101 ai candidati eletti nella repubblica ceca e gli altri 49 alla repubblica slovacca. Le due realtà territoriali che confluiscono nella federazione cecoslovacca. Le elezioni avverranno in base al principio proporzionale. I partiti dovranno raccogliere diecimila firme per iscriverne un candidato e dovranno riscuotere almeno il 5 per cento dei voti per assicurarsi la rappresentanza in parlamento. Sempre ieri il consiglio nazionale ceco ha approvato un emendamento costituzionale che modifica la denominazione ufficiale dello stato in «repubblica ceca», traslasciando la qualifica di «socialista» introdotta dai comunisti. Il consiglio nazionale slovacco aveva approvato una decisione analoga venerdì per la Slovacchia. E lo stesso avverrà per lo stato federale.

munque noi siamo soddisfatti perché è stato riconosciuto il principio». Unica eccezione fra tanti entusiasmi, il conservatore Leonid Soukhov, che sconsolato ha detto: «Non so bene se questa sia la perestroika o la distruzione del socialismo». In effetti dopo settantadue anni è stato cancellato il principio marx-leninista, secondo cui «la proprietà socialista è la base dell'economia». La legge dichiara la possibilità di formare società per azioni e a questo scopo sarà creato un organismo statale che dovrà sovrintendere a queste operazioni. Una Borsa? Non si sa. Viene indicato invece l'elenco dei settori dell'economia che potranno essere privatizzati. Tutti, ad eccezione della grande industria e di quella strategica, vale a dire l'industria spaziale, i trasporti, l'energia, l'informazione, la difesa, le banche di Stato. Un articolo della legge precisa che «l'Unione possiede i territori e le altre risorse naturali destinati a garantire l'attività dello Stato, la direzione dell'Urss, le forze armate, l'unità del sistema energetico, di quello cosmico e delle comunicazioni». Potranno essere privatizzati insieme alle imprese escluse da questo elenco, i mezzi di produzione oltre alla casa, la seconda casa, l'auto ecc. Un'ulteriore limitazione: non sono ammessi i passaggi in eredità dei beni. Gorbacev ha davvero deciso di procedere a grandi passi verso una radicale trasformazione dello Stato e intende mettere tutta una serie di punti fermi in vista della più importante scadenza di quest'opera di cambiamento, il varo della riforma costituzionale, fissata la prossima settimana, che costituirà l'avvio della Seconda Repubblica con il passaggio del potere dal partito alle istituzioni. Continua intanto lentamente lo spoglio delle schede delle elezioni di domenica e in sostanza resta confermata la grande vittoria dei radicali e dei riformisti gorbaceviani: i piani dei conservatori per fermare il capo del Cremlino sono stati battuti.

LA MOGLIE DI SAKHAROV

Elena accusa: «Genocidio altro che perestroika»

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Con la massima tranquillità, senza scomporsi, Elena Bonner, la vedova di Andrei Sakharov, lancia contro Gorbacev bordate pesantissime. «Gorbacev aveva annunciato la creazione di uno Stato di diritto, ma noi viviamo in assenza di diritti. Adesso vuole anche essere eletto presidente. Ma cosa gli manca? E' segretario generale del partito — va giù dura — presidente del soviet supremo, presidente del Consiglio della difesa: tutte le funzioni di potere sullo Stato e sull'apparato militare sono concentrate nelle sue mani. E quindi ci si chiede perché voglia un'altra nomina. E' una richiesta che provoca grande irritazione in tutto il popolo». E senza fermarsi, aggiunge: «Esiste una grande differenza nel modo di valutare Gorbacev in Occidente e in Urss. L'Occidente nutre per lui una grande ammirazione, e difatti la sua politica internazionale avanza, ma all'interno del Paese perde ogni giorno di più la fiducia della gente. Dopo la richiesta di un regime presidenziale la sfiducia ha raggiunto il massimo. Lo dico con rammarico, ma oggi Gorbacev non gode più di alcuna popolarità all'interno del Paese. E non è colpa della destra o della sinistra, ma è solo colpa sua».

La Sakharova è in Italia per una breve visita. Ieri mattina ha incontrato Craxi e subito dopo, nella sede del Psi in via del Corso, ha tenuto una conferenza stampa. La vedova del premio Nobel per la pace esprime giudizi molto severi su Gorbacev e sulla sua politica.

«Mio marito diceva che fino a quando non avremo una nuova Costituzione non potremo risolvere nessun problema e diceva anche — ha spiegato — che non si può cambiare la Costituzione a pezzetti. Gorbacev invece fa proprio questo: sorge un determinato problema e allora cambia un articolo della Costituzione. Introduce cambiamenti ogni mese e non sappiamo nemmeno perché». Insomma, la perestroika non ha prodotto alcun effetto positivo? «Per l'affermazione piena dei diritti dell'uomo c'è ancora molto da fare, ma gran parte dei prigionieri politici rinchiusi negli ospedali psichiatrici — è la prima valutazione positiva — sono stati liberati, ed è anche più facile recarsi all'estero». Ma subito precisa: «Per quanto riguarda invece l'assetto nazionale, si nota una cosa terribile: la non volontà di risolvere i problemi. Negli ultimi due anni, su questi temi, non è stata presa neanche una decisione. Quando sorgevano dei conflitti, l'unica cosa che ha saputo fare, è stato inviare l'esercito. Mi sorprende che l'Occidente non conosca l'aritmetica. Se faceste la somma delle vittime che ci sono state nei vari posti in cui è intervenuto l'esercito, vi accorgeteste che non sono state meno di quelle cinesi a piazza Tienanmen: temo che Gorbacev entri nella storia non come autore della perestroika ma come autore di un genocidio».

Margherita Boniver, responsabile esteri del Psi, ha quindi tenuto a precisare che le valutazioni, pur «autorevolissime» della Sakharova, non mutano il giudizio politico sostanzialmente positivo del suo partito su Gorbacev.

Cina, terremoto imminente al vertice del Paese

PECHINO — A due settimane dalla convocazione della terza sessione dell'Assemblea nazionale del popolo (il parlamento cinese), secondo alcune fonti di Pechino sarebbero imminenti mutamenti ai vertici del potere. A partire da oggi i 175 membri, titolari e supplenti, del comitato centrale del partito comunista si riuniranno nella capitale per discutere — sempre secondo fonti non ufficiali — le nomine da sottoporre all'approvazione della prossima sessione dell'assemblea e per approvare la relazione che il primo ministro Li Peng presenterà al parlamento

sull'attività svolta dal governo. Tra le ipotesi, si fa il nome dell'attuale sindaco di Shanghai, Zhu Rongji, a membro dell'ufficio politico, il potente organismo che governa la vita del partito comunista cinese. Ma non si esclude tuttavia la possibilità che Rongji possa accedere a una carica ben più elevata: fonti ben informate arrivano addirittura a ipotizzare che possa insediarsi al posto di primo ministro in sostituzione di Li Peng. Se questi, in occasione delle assise dell'Assemblea, dovesse presentare le

dimissioni, cedendo alle pressioni di ambienti vicini a Deng Xiaoping consapevole dell'impopolarità dell'attuale premier. Li Peng fu infatti uno dei più fermi fautori dell'intervento dell'esercito a piazza Tienanmen, che, lo scorso giugno, repressero nel sangue la protesta democratica, e il principale artefice della politica di austerità economica che ha comportato, fra l'altro, la chiusura di fabbriche e aziende, riduzione di salari e licenziamenti. Sebbene le indiscrezioni su imminenti dimissioni di Li

Peng siano state smentite ufficialmente in una recente conferenza stampa, in questi ultimi giorni tali voci hanno ripreso a circolare e questo, per certi versi, contrasta con il rilievo dato dalla stampa alla figura del premier. Tra gli altri possibili candidati alla carica di primo ministro, qualora si verificasse l'ipotesi di dimissioni, si parla di Qiao Shi, attuale capo della sicurezza dello stato. Il governatore della provincia di Guangdong, Ye Xuanping, figlio del defunto maresciallo Ye Jianying, che ricopri la carica di capo del comitato

permanente dell'Assemblea, dovrebbe essere chiamato a far parte dell'ufficio politico. Con lui dovrebbero entrare anche Yang Bailing, fratello di Yang Shangkun attuale Presidente della repubblica popolare cinese, che da novembre fa parte della segreteria della commissione militare del partito, e il consigliere di stato Zou Jiahua che potrebbe essere eletto vice primoministro. Si parla inoltre delle dimissioni di Shangkun da capo dello stato e da primo vicepresidente della commissione militare del partito comunista. Shangkun, 83 anni, è

considerato l'attuale uomo forte del paese, a fianco di Deng Xiaoping, per il suo dominio incontrastato nell'apparato militare. Egli stesso però aveva manifestato in più occasioni il desiderio di ritirarsi dalla vita politica. I cambiamenti, dicono a Pechino, riguarderanno numerosi dicasteri, tra cui quello della sicurezza pubblica il cui responsabile Wang Fang, secondo le stesse indiscrezioni, sarebbe rimosso. Intanto carri armati continuano a pattugliare le strade di Lhasa, capitale del Tibet, nell'anniversario dei tumulti

anti-cinesi del 5 marzo '89 che causarono numerose vittime: è quanto scrive il quotidiano di lingua inglese di Hong Kong «South China Morning Post», citando le informazioni fornite dal «Forum dell'Asia e del Pacifico per il Tibet», una organizzazione che segue gli sviluppi della situazione in questa regione. Secondo il quotidiano, nella capitale tibetana sono stati avvistati almeno quattro mezzi corazzati; è la prima volta, dai moti dell'anno scorso e dalla successiva imposizione della legge marziale, che si vedono carri

armati cinesi a Lhasa. I tank sono dislocati nella piazza centrale, vicino al tempio buddista di Jokhang, dove scoppiarono i disordini dell'89 (che fecero secondo le stime ufficiali 17 morti, ma stando a fonti ufficiose oltre 250); finora in città erano stati dislocati solo i blindati della polizia. Soldati armati presidiavano postazioni nella zona di Barkhor, dove è situato anche un mercato; dagli altoparlanti installati nei pressi vengono diffusi proclami in cui si attaccano gli «elementi controrivoluzionari» responsabili dei disordini.

AFGHANISTAN / IL FALLITO TENTATIVO DI GOLPE

Najib rimane in sella

Ma a Kabul i combattimenti continuano anche nella notte

ISLAMABAD — Furiosi combattimenti che hanno impegnato aerei da caccia e carri armati hanno avuto luogo ieri a Kabul, la capitale dell'Afghanistan, per un tentativo di colpo di stato, capeggiato dal ministro della difesa, Shah Nawaz Tanai. La radio governativa ha annunciato in tarda serata che il colpo era stato sventato e che Tanai si era dato alla fuga insieme con i suoi complici, ma l'agenzia sovietica Tass poco più tardi diffondeva una corrispondenza da Kabul nella quale riferiva che i combattimenti proseguivano. Secondo la Tass, aerei da guerra hanno bombardato il palazzo del Presidente Najib e accaniti combattimenti sono stati ingaggiati intorno all'aeroporto della capitale e al ministero della difesa, verso il quale si sono diretti diversi convogli di carri armati e unità di paracadutisti. Sul centro di Kabul sono caduti missili e colpi di artiglieria. Un proiettile è esploso sul tetto dell'edificio dove ha i suoi uffici la Tass e un secondo a una ventina di metri di distanza. Miracolosamente, scrive l'agenzia sovietica, nessuno è rimasto ferito. La popolazione fugge dal centro della città e molti quartieri sono rimasti al buio. Secondo Najib, Tanai ha agito in collusione con uno dei capi della guerriglia, Gulbuddin Hekmatyar, leader dell'ala fondamentalista della resistenza, il «Partito islamico d'Afghanistan». A tarda sera il Presidente ha rivolto alla radio un discorso alla nazione, annunciando che «elementi estremisti del partito insieme con Gulbuddin Hekmatyar hanno tentato il loro ultimo tradimento contro il popolo e la Patria». Najib ha detto che, fallito il colpo, Tanai si è nascosto. Al posto di Tanai, Najib ha nominato ministro della difesa pro-tempore Mohammad Aslam Watanjar, che occupava il posto di titolare degli interni, dove gli è subentrato Raz Mohammad Pakteen. Najib ha dato istruzione a tutti gli effettivi delle forze armate e ai dipendenti del ministero degli interni di «obbedire» ai nuovi titolari. «In generale la situazione nel Paese resta tranquilla», ha detto Najib. L'implicazione di

Hekmatyar come complice di Tanai sembra smentire quanto si presumeva dell'ex ministro della difesa considerato esponente dell'ala intransigente del governo sovietico, contrario a ogni cedimento alla guerriglia. Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito di movimenti di carri armati nelle vicinanze dell'ambasciata sovietica senza tuttavia poter dire se era per difenderla o per attaccarla. Il partito democratico popolare capeggiato da Najib ha ordinato alle sue organizzazioni, alla gioventù comunista e ai sindacati di presentarsi ai comitati locali, portando le armi, mentre il coprifuoco è stato esteso a undici ore, dalle sette di sera alle sei di mattina. Najib ha chiesto alla popolazione di collaborare con l'esercito per catturare Tanai «morto o vivo». La televisione ha diffuso un appello del comando supremo alla guarnigione di Kabul e al consiglio di difesa delle città di Kandahar, Paktia, Nangarhar, Herat, Balkh, Khost e altre, nel quale si esprime la speranza che le forze armate «proteggeranno l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della patria e mandare a vuoto ogni complotto di traditori e nemici». Anche fonti diplomatiche occidentali e fonti dei ribelli confermano che al calar della notte si combatteva ancora per le vie di Kabul ma le informazioni restano frammentarie. I collegamenti telefonici tra Mosca e Kabul sono difficili per danni alle linee, secondo quanto riferiscono gli operatori nella capitale sovietica. Tanai, che dovrebbe avere sui 40 anni, è diventato ministro della difesa nel 1988: la sua nomina non venne annunciata ma verso la fine dell'anno le informazioni ufficiali da Kabul si riferivano a lui come titolare del ministero. Quando Najib ha rimpastato il governo nel febbraio dell'anno scorso, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, Tanai conservò il posto. Il suo nome è stato fatto in relazione ad altri due colpi di stato, falliti, il primo a luglio e il secondo lo scorso dicembre, ma non risulta che sia stato messo sotto inchiesta per questo.



Ennesimo tentativo di colpo di stato in Afghanistan. Soldati, fedeli al ministro della Difesa gen. Tanai, si sono scontrati a Kabul con le truppe fedeli a Najibullah, che hanno avuto la meglio. La situazione è ancora confusa, ma è quasi certo che il Presidente è rimasto saldamente in sella.

AFGHANISTAN / I PRECEDENTI Tutto cominciò nel lontano 1973 Dalla cacciata del re alla presa del potere comunista

KABUL — Il colpo di stato contro Najibullah, l'uomo di Mosca venuto dalla gavetta grazie all'enorme forza del Whad, i servizi segreti afgani da lui creati e lanciati in stretta collaborazione col Kgb, è venuto a poco meno di un mese dal primo anniversario del ritiro sovietico. Il dramma più recente dell'Afghanistan è cominciato praticamente 17 anni fa. Il 17 luglio 1973 — con un colpo di stato — il principe Daud, cugino del re, rovesciò infatti la monarchia proclamando la repubblica e aprendo la partecipazione politica a rappresentanti del Partito popolare democratico dell'Afghanistan, di ispirazione comunista. Una settimana dopo abdicava re Mohammed Zahir Sha, che si trovava in vacanza ad Ischia e che da quel momento rimarrà in esilio in Italia nella sua villa di Roma. Il Partito democratico popolare è profondamente diviso tra due fazioni da sempre in lotta per la leadership: il «Khalq» (Le Masse), su posizioni rivoluzionarie, più vicino alla minoranza Pashtun, capeggiato da Taraki e il «Pachram», gradualista, di ambiente più elitario vicino agli afgani Dari, capeggiato da Babrak Karmal.

Il 27 aprile 1978 un colpo di stato militare organizzato da un «consiglio rivoluzionario» capeggiato dal colonnello Abdul Kader rovesciò il presidente Daud, il quale viene massacrato assieme a tutta la famiglia e centinaia di uomini della guardia presidenziale. Presidente della Repubblica diventa Takari. Il 14 settembre 1979, con un cruento colpo di

stato il primo ministro Azieullah Amin destituì il presidente Taraki, la cui morte «per malattia» verrà annunciata un mese dopo. Il 27 dicembre 1979 colpo di stato contro Amin, ucciso con tutti i familiari. Sale al potere Babrak Karmal, esponente della fazione comunista «Pachram» (dal nome delle teste di cuoio dell'esercito) i sovietici, già presenti con un contingente di duemila uomini da settembre, invadono il Paese con 50 mila uomini. E' l'inizio di un sanguinoso conflitto, al tempo stesso guerra civile e guerra di liberazione. Il 4 maggio 1986, appena tornato in patria da una visita ufficiale in Urss, Babrak Karmal si dimette dalla carica di segretario generale del partito democratico popolare ed è sostituito da Najibullah, già capo dei servizi segreti. Il 28 luglio Gorbacev annuncia che è già pronto un piano per il ritiro dei soldati sovietici dall'Afghanistan, se andranno in porto i negoziati di Ginevra. E il 15 febbraio '89 il generale Boris Gromov traversa il ponte sull'Amu Daria: a parte alcuni consiglieri militari, tutti i soldati sovietici hanno lasciato l'Afghanistan. Ma quello che tutti si aspettano, una rapida caduta del «regime fantoccio» una volta abbandonato dai sovietici non avviene. Al contrario Najibullah riesce con una capillare politica di convincimento ad avvicinarsi ai leader tribali e con la promessa di riunificare il paese sotto il re riesce non solo a sopravvivere ma a rafforzare la sua posizione.

† Enrico Favero

Il giorno 5 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNITA, i figli VALTER con MARIAGRAZIA, MAURIZIO con PATRIZIA, la nipotina ANNALISA, fratelli, sorelle e parenti tutti. Si ringraziano medici e personale tutto della I Geriatria dell'ospedale Santorio per le premure cure prestate.

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipano al dolore di ANITA e famiglia: LE AMICHE.

Trieste, 7 marzo 1990

Si uniscono al dolore famiglie DEGLI INNOCENTI e CATTUNAR.

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipano al dolore le famiglie MODENA e DE PANFILIS.

Trieste, 7 marzo 1990

Si uniscono al dolore di VALTER: gli amici PIERO, DAVIDE, ROBERTO e rispettive loro famiglie.

Trieste, 7 marzo 1990

I colleghi dell'uff. cassa e tesoro della CRT partecipano al lutto di VALTER per la perdita del padre.

Trieste, 7 marzo 1990

† Angela Montrone (Lina)

Ha raggiunto il suo caro papà

Ne danno il triste annuncio la mamma, la sorella, i fratelli, cognati e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dall'abitazione di via dei Fabbri 9 per il cimitero di Muggia.

Muggia, 7 marzo 1990

Ciao zia

Lina

i nipotini SAMOAH, DIEGO, DENISE.

Muggia, 7 marzo 1990

Partecipano al lutto le famiglie CUM, ALBERTINI.

Trieste, 7 marzo 1990

† Maria Skabar ved. Križman

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Il Comitato Regionale FIDAL si associa al lutto del suo collaboratore BRUNO KRIZMAN per la dolorosa perdita.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Il Comitato Regionale FIDAL si associa al lutto del suo collaboratore BRUNO KRIZMAN per la dolorosa perdita.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

† Carlina Granbassi Turci

è spirata all'improvviso, serenamente, accanto al suo MANLIO domenica scorsa.

Lascia di sé il ricordo di una donna che ha avuto sempre nella sua vita, nei momenti difficili, una forza impareggiabile, e lascia un'eredità di affetti, di laboriosità, di entusiasmo, di fede che non dimenticheremo.

MANLIO, i fratelli ALDO con ANGELA, GIORGIO con GIGETTA e le famiglie dei loro figli, GUIDO GRANBASSI con MARIA e le famiglie delle loro figlie, MARIAGRAZIA, GIANFRANCO con FINI e la loro famiglia.

I funerali avranno luogo nella chiesa del cimitero Monumentale di Milano domani, giovedì, alle 14.30.

Le ceneri verranno poi tumulate nel cimitero di Soman, nella tomba di famiglia, accanto agli adorati genitori di

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipano al dolore LAURA ed ENRICO MAIONICA.

Trieste, 7 marzo 1990

Prende parte al lutto del dottor MANLIO GRANBASSI: — UMBERTO CESCA

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente ci ha lasciato il nostro caro

Giusseppe Stefani

Con rimpianto lo annuncia la figlia LIA con il marito ERNESTO, il nipote NEREO con STEFI e i pronipoti JANA e IGOR unitamente ai parenti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 marzo 1990

Al dolore di LIA e famiglia si uniscono le famiglie VELJAK e NEUBAUER.

Trieste, 7 marzo 1990

Il 6 corrente si è spenta la nostra cara

Giovanna Labignan ved. Zaccagna

Ne danno il triste annuncio i figli MARIO e DINO, le nuore BRUNA e MARIALORETA, la nipotina ALESSANDRA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 8 corrente alle ore 10.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipa commossa la nipote LINA con CLAUDIO.

Trieste, 7 marzo 1990

La Polisportiva Chiarbola partecipa al lutto dell'amico GUIDO per la scomparsa del padre

Sergio Tullio Zaccai

Trieste, 7 marzo 1990

NINO e MARIUCCIA partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della cara cugina

Edmea Grapulin

Gorizia, 7 marzo 1990

II ANNIVERSARIO

Rodolfo Paci

Sempre nei nostri pensieri.

Moglie, figlia e nipoti

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio i figli EDI e BRUNO con LUCIA e DIMITRIJ.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Monrupino.

Trieste, 7 marzo 1990

† Guido Tamaro

anni 47

Ne danno il triste annuncio il fratello MARIO, la cognata SELIN, la nipote CLAUDIA, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 8 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipano addolorati gli amici MARISA e BRUNO con ALBERTO.

Trieste, 7 marzo 1990

CLAUDIO FRÖMMEL ricorda l'amico

Guido

critico d'arte del CISEAT.

Trieste, 7 marzo 1990

Gli amici EURO e GIANNINA, ENNIO e RITA, MARINA, RENATA e ALVISE ricordano affettuosamente il caro

Guido

Trieste, 7 marzo 1990

† Santa Feruglio ved. Gregori (Ida)

Addolorati lo annunciano EGO e IOLE, i nipoti RENATO e ANNAMARIA con GINO, LORENA, MARINELLA e SERGIO.

I funerali avranno luogo giovedì 8 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il crematorio di via dell'Istria.

Trieste, 7 marzo 1990

Partecipano ROBERTO e PATRIZIA DUIZ.

Trieste, 7 marzo 1990

E' mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari

Pietro Martincich

Lo piangono la moglie ROSITA, la mamma, i suoceri, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno in forma civile domani alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 7 marzo 1990

Ciao, ciao zio

Piero

MASSIMO.

Muggia, 7 marzo 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari il 5 marzo

Bruno Pasini

Lo annunciano con dolore la moglie FRIDA, il figlio DARIO e la nuora GIUSY.

I funerali seguiranno giovedì 8 corrente alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 marzo 1990

V ANNIVERSARIO

Comm. dott.

Duilio de Polo Saibanti

La moglie SONIA, i figli NOIRA e SASHA, insieme con PINO e GIANNINA e i nipoti RICCARDO, ANDREA, PAOLA, GIORGIO e GABRIELLA. Lo ricordano con immutato affetto a tutti quelli che lo conobbero. Lo stimarono e gli vollero bene, apprezzando le Sue doti di alta sensibilità umana e culturale.

Una S. Messa verrà celebrata oggi 7 marzo alle ore 18.30 nella chiesa della Madonna del Mare.

Trieste, 7 marzo 1990

Ringrazio sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno onorato la memoria del mio meraviglioso marito

Luigi Ciani

e hanno partecipato al mio dolore.

GIGLIOLA CIANI

Trieste, 7 marzo 1990

I ANNIVERSARIO

Maria Ursic ved. Cerbone

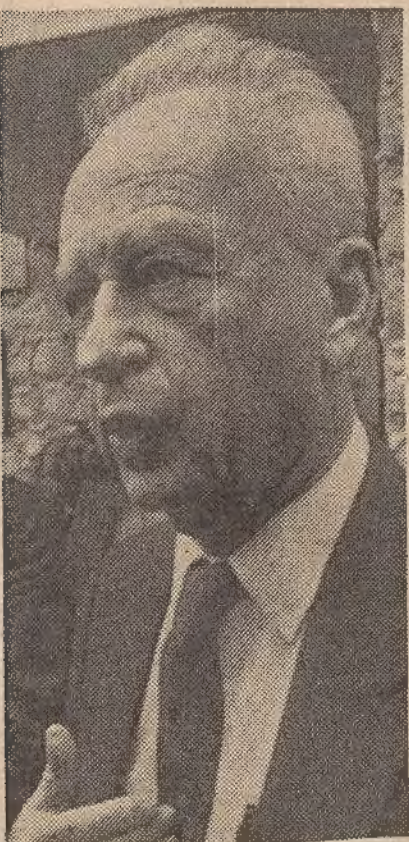
La ricordano con affetto il figlio NICO con la moglie WILMA, il nipote IGOR, la sorella TILDE e parenti tutti.

Trieste, 7 marzo 1990

IL GOVERNO DI GERUSALEMME SULL'ORLO DELLA SPACCATURA

'Sì, ma' del Likud sul piano Baker

Ora la palla ripassa agli americani: devono decidere sulle condizioni poste da Shamir



Il ministro della Difesa israeliano Rabin.

Servizio di

Marco Goldoni

GERUSALEMME — A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum americano, che i laburisti traducono in una promessa di uscire dal governo per andare a elezioni anticipate, i ministri del «Likud», la coalizione di destra capeggiata dal premier Shamir, hanno emesso un sofferto «sì» all'incontro con una delegazione palestinese al Cairo, ancorandolo però a un paio di condizioni.

La prima di queste condizioni è che l'Olp, direttamente o indirettamente, non partecipi a questo avvio di trattativa, che mira a stabilire le condizioni quadro per le elezioni nei territori occupati. Infatti, sostiene il comunicato del «gabinetto ristretto», se questo avvenisse, l'Olp potrebbe ipotecare la nascita

di quello Stato palestinese che insidierebbe dall'interno la sopravvivenza di Israele. La seconda condizione è che ai colloqui di pace non partecipino palestinesi residenti a Gerusalemme Est, cioè nella parte della città che fu strappata agli arabi nella guerra dei Sei giorni. In questo caso, secondo i ministri del «Likud», verrebbe messo in discussione il principio dell'unicità e indivisibilità di Gerusalemme, eretta a capitale «permanente» dello Stato ebraico.

Questa mezza apertura (o mezza frenata) degli alleati di governo non è piaciuta ai laburisti, anche se gli americani ostentano ottimismo. Shimon Peres l'ha giudicata «negativa», anche se ha rimesso a una riunione del suo partito ogni decisione in proposito. Siamo dunque ancora in presenza di un braccio

di ferro tra i due maggiori partner della coalizione, che perpetua lo stallo negoziale. Quanto ai palestinesi, un gruppo di 34 leader residenti nei territori occupati, ha stilato una dichiarazione con la quale si chiede che l'Olp designi «qualsiasi delegazione» per partecipare al dialogo con Israele, aggiungendo che «nessun palestinese dei territori parteciperà a delegazioni che non siano formate dall'Olp». E Arafat, che si trova in visita a Kuala Lumpur, in Malaysia, ha polemizzato che Shamir, dicendo «che non ci può essere pace in Medio Oriente a meno che l'Olp non sia inclusa nei colloqui».

«Con chi parleranno gli israeliani?», si è chiesto Arafat, parlando coi giornalisti. «Con dei fantasmi, con degli uomini invisibili? Nessuno

può nascondere il sole dietro un dito. Shamir sa che non si può arrivare alla pace passando sopra ai diritti dei palestinesi e alla leadership dell'Olp». Dopo aver precisato che l'Olp vuole che il dialogo con Israele abbia un carattere più ampio e non sia limitato alle sole elezioni, Arafat ha detto che Israele non ha il diritto di dettare la composizione della delegazione palestinese alle discussioni. Queste valutazioni del leader di «Al Fatah» sono state trasmesse al segretario americano James Baker, il quale si trova così sul tavolo l'ennesima prova di quel «dialogo fra sordi» che ha frustrato per anni ogni tentativo di mediazione. A questo punto, è impossibile dire quali potranno essere gli sviluppi della situazione.

GARA Ma l'alce s'infuriò

ANCHORAGE — Uno dei concorrenti dell'«Iditarod», la tradizionale corsa di slitte che si disputa annualmente tra Anchorage e Nome, su una distanza di circa 1850 chilometri, Lorren Weaver, medico di cinquant'anni, ha dovuto difendersi da un alce infuriato. Per sua fortuna Waavever aveva con sé una pistola con la quale ha abbattuto l'animale. Il medico e la sua muta sono usciti indenni dallo scontro.

DISTRUTTI ANCHE AZIENDE E NEGOZI DI ITALIANI

Stato d'emergenza nel Ciskei

Servizio di

Pierpaolo Garofalo

JOHANNESBURG — Per Franco Gorella, un italiano che ha quasi dimenticato la lingua di Dante, l'incruento golpe di domenica nel quale il capo dei servizi segreti del Ciskei ha detronizzato il presidente Lennox Sebe è costato dieci miliardi. Tanto valeva la «Biella Textile», la moderna azienda tessile di famiglia che impiegava oltre 100 operai. Oltre a una buona dose di spavento. La furia della popolazione nera non ha risparmiato la comunità italiana, pur senza vittime: negozi, uffici e industrie sono stati prese d'assalto

e saccheggiate. Solo i connazionali proprietari della «Bertrand group» sono riusciti a difendere le loro proprietà fino all'arrivo delle forze dell'ordine sudafricane. Nessun programma di evacuazione per i 300-400 italiani è stato elaborato dai rappresentanti di Roma. La polizia e l'esercito di Pretoria, ufficialmente chiamati a riportare la calma, pattugliano le strade della «homeland», il piccolo stato che il Sud Africa ha voluto indipendente, insieme ad altri tre territori, ma che la comunità internazionale non ha mai riconosciuto. Ancora ieri, dense colonne di fumo si levavano da Fort Jackson, la capitale, ma i

disordini sembrano sedati definitivamente. Il bilancio è di qualche decina di morti e di alcune centinaia di feriti. Negozi, taxi e autobus: tutto è stato saccheggiato e bruciato. Ben più importante il bilancio politico

RAZZISMO / GLI EPISODI DI FIRENZE

Non cala l'odio xenofobo

Ulteriori manifestazioni di violenza - Volantini firmati «Ludwig»

I 54 ASIATICI Bari, l'asilo è rifiutato

BARI — La commissione paritetica che ha valutato la posizione dei 54 giovani asiatici bloccati dalla polizia di frontiera nel porto di Bari ha dichiarato «irricevibili» le richieste di asilo politico in Italia avanzate dai clandestini, avendo accertato che essi hanno soggiornato in Grecia prima di raggiungere l'Italia e che pertanto l'istanza va presentata al governo di Atene.

Contro la decisione dell'organismo composta da rappresentanti del governo italiano e dell'Onu, i 54 stranieri possono ora — secondo la nuova legge sull'immigrazione — presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Il loro ritorno in Grecia, tuttavia, non potrà avvenire senza il «nulla osta» alla partenza da parte del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Nicola Magrone, poiché i 54 asiatici sono testimoni e parti lese nell'inchiesta sull'organizzazione che li ha fatti immigrare clandestinamente in Italia facendosi pagare 2000 dollari da ciascuno di essi.

Le decisioni della commissione sono state comunicate ai giornalisti dal consigliere diplomatico della vicepresidenza del Consiglio dei ministri, Francesco Caruso, a conclusione di una riunione svoltasi in questura cui hanno partecipato anche il magistrato, il questore, Renato Capasso, e l'avvocato Nino Parodi, incaricato dalla Cgil di assistere legalmente i 54 clandestini.

Nel corso della riunione è stata concordata una «linea di collaborazione» tra forze sociali e di polizia per consentire successivamente, in forma legale, l'ingresso in territorio italiano degli stranieri ora respinti. La Cgil (era presente alla riunione Elisa Castellano della segreteria regionale pugliese) mobilita in questo senso le altre organizzazioni sindacali e la Caritas per aiutare i 54 a motivare le richieste di visto di ingresso e di soggiorno, «stante la loro volontà — ha detto Castellano — di restare in Italia e non in Grecia».

La situazione rimane sempre tesa. A mantenere l'allarme contribuisce un rivolo di piccoli episodi e di gesti di insofferenza, più o meno intrisi di razzismo. Ci sono poi avvisaglie di altri tipi di scontri, fra neri, come nel caso del ladro marocchino che voleva scappare un senegalese. Un'assemblea cittadina convocata per venerdì.

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — «Spero di sbagliarmi ma temo che il peggio debba ancora venire... è qualcosa di più di una sensazione perché in giro ci sono segnali piuttosto preoccupanti... pare che si stia organizzando un'altra spedizione punitiva, un'altra notte di pestaggi... voglio augurarmi che non sia così ma...».

Quasi sopra pensiero uno degli investigatori che sta dando la caccia ai «giustizieri di martedì grasso» esprime il suo turbamento per ciò che può riservare l'immediato futuro. Di certo in città la situazione è sempre tesa anche perché a mantenere l'allarme contribuisce un rivolo di piccoli episodi, di violenza o gesti di insofferenza, più o meno intrisi di razzismo, che formano il corso principale del fiume in cui naviga la «questione immigrati».

Da non sottovalutare, comunque, che in questi giorni Firenze sembra in preda ad una nevrosi collettiva che spinge la gente a vedere pericoli di aggressioni anche dove non esistono. Ma non è certo frutto di questa nevrosi l'ultimo grave episodio di intolleranza razziale accaduto in città: è di cui è rimasto vittima un medico siriano, Nabil N., 36 anni, picchiato duramente sui lungarni da un garagista. Un fatto ancora tutto da chiarire nei contorni ma che nella sostanza evidenzia il clima di intransigente avversione verso gli immigrati extracomunitari. Pretestuosa la motivazione che avrebbe innescato la violenta reazione: una Peugeot si ferma in prossimità di un garage ostacolando parzialmente l'ingresso. Arriva il garagista che invita il conducente ad allontanarsi ma quando si sente rispondere in arabo, forse per un equivoco, monta su tutte le furie. Mentre il garagista urla arriva anche un suo collega seguito poi da altri due. Il medico siriano, che è accanto al conducente, scende per spiegare che è

inutile gridare tanto perché se ne sta andando. Ma appena si avvicina viene centrato da un violento pugno alla bocca che gli spacca le labbra e gli spezza due denti. Finisce all'ospedale.

Forse in quel cazzotto si è scatenata tutta l'indignazione «per il disordine, le ruberie, lo spaccio di droga, la sciatteria, il degrado, l'insicurezza sociale portati dagli immigrati» che sono le motivazioni-base dell'ondata razzista. Ma obiettività vuole che si evidenzino anche l'altra faccia della medaglia, che magari fa da supporto proprio a chi soffia sul fuoco dell'ostilità verso gli immigrati neri. E così riferiamo che ieri mattina, mentre in Questura gli inquirenti fornivano i nomi di undici dei quindici giovani componenti il commando di picchiatori del martedì grasso, in tribunale venivano condannati a sei anni di carcere ciascuno otto nordafricani (algerini e tunisini), spacciatori di eroina presi in una retata seguita alla morte per overdose di un giovane fiorentino.

Ci sono poi avvisaglie di un altro segno, di scontri fra neri, come il caso del ladro marocchino che ha cercato di rubare il portafoglio ad un senegalese e questi, spalleggiato da due connazionali, gli ha dato una solenne lezione, a suon di calci e pugni. Tira aria brutta, e ad alimentare risentimenti e la carica di odio xenofobo contribuiscono i soliti volantini. Uno, firmato «Ludwig», sigla tristemente nota, attribuisce all'organizzazione neonazista la paternità del raid dell'ultimo di carnevale. «L'erbaccia cattiva va estirpata prima che contagi quella buona». Intanto nella riunione di ieri in Palazzo Vecchio è stata decisa una pubblica assemblea per riaffermare i valori democratici, civili e antirazzisti della città. Si terrà venerdì nel salone dei Cinquecento e sarà aperta a tutte le forze politiche, sindacali ed economiche della città e alle comunità straniere.

RAZZISMO / FRANCIA

Aggressioni fin dai primi anni '80

Nel Paese milioni di immigrati e migliaia di clandestini



Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — «La Francia non può più essere terra di immigrazione. Non ne ha i mezzi economici». Nelle parole del primo ministro Michel Rocard si legge tutto l'imbarazzo di un Paese che tenta di fare marcia indietro, di eliminare i cocci dopo aver rotto il vaso. Il problema appare enorme, magmatico, difficilmente solubile. Quattro milioni di immigrati vivono in un contesto sociale che non può essere in armonia (vedi la recente «guerra del chador»), il velo islamico non tollerato nelle scuole pubbliche (francesi) con i loro riti, la loro cultura, le loro tradizioni. A questi «ospiti» più o meno in regola con le leggi, bisogna aggiungere le migliaia e migliaia di clandestini che sono riusciti (e l'afflusso continua) a violare le frontiere del Mediterraneo e che da Marsiglia, prima città «araba» di Francia, hanno raggiunto i capoluoghi della ricca, conformista e sempre più xenofoba provincia.

Questi immigrati di colore vengono dal Maghreb, dal

Medio Oriente devastato, dai Paesi africani assediati dalla miseria e dalla fame. Accolti a braccia aperte in epoca coloniale, quando la Francia poteva utilizzare senza scrupoli i suoi «schiavi», sono respinti oggi malamente: dalla polizia in primo luogo, che li respinge senza tanti complimenti ai luoghi di origine; da una opinione pubblica a loro sempre più ostile in secondo luogo.

In Italia il fenomeno incomincia appena a delinearsi: qui, episodi come quello del raid «anti-nero» di Firenze, avvengono invece da lungo tempo. Le cronache dei primi anni Ottanta raccontano già terribili storie di africani massacrati, di arabi buttati giù dal treno in corsa, di attentati contro i «loyers» che ospitano immigrati, di incursioni nei campeggi frequentati da gente di colore. «Aveva uno sguardo da balordo, mi sembrava che cercasse rognà», spiegò al giudice un giovane paracadutista di Nizza condannato per avere ucciso un immigrato del Congo a pugni e calci, nel 1982. «Noi lavoriamo e loro rubano, sporcano, fan-

no rumore, provocano le nostre donne», si giustificò un teppista che alla testa di un mini-commando aveva preso ad «operare» nelle Halles e nel quartiere della Goutte d'Or, la Casbah della capitale.

La nascita dei movimenti antirazzisti, soprattutto di Sos Racisme (1984), testimonia da sola, del resto, la presenza di un forte malessere, di una grave insofferenza sociale; e fu proprio in quell'anno 1984, in occasione delle elezioni europee, che la rabbia razzista trovò il suo punto di coagulo politico nel Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen, balzato dallo 0,3 per cento di precedenti consultazioni al 10 e passa per cento che ha conservato in tutti i successivi appuntamenti elettorali.

Può insegnarci qualcosa l'esperienza francese? Certo, da noi il problema è quantitativamente, e anche qualitativamente, diverso: e tuttavia osservare i meccanismi altrui è sempre utile, se non altro perché ci consente di vedere in anticipo con quali pericoli potremmo essere chiamati a confrontarci.

LA SPARATORIA DI LUINO

Gava ora si difende 'Mi hanno frainteso'

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — «Sono stato capito male», conferma il ministro Gava. Pensa ancora alla frase sullo scontro a fuoco di Luino tra carabinieri e sequestratori. Il ministro dell'Interno avrebbe detto, al termine di un incontro a Verona, riferendosi ai banditi morti: «Sono criminali abietti», gentaglia. Lo sapevano bene anche i carabinieri che li hanno assassinati. Poi, correggendosi: «Cioè, uccisi».

Gava è amareggiato. Queste espressioni, delle quali nega la paternità, tradiscono il suo pensiero e la sua ispirazione ideale. «I miei convincimenti, umani e religiosi prima che politici — afferma — sono sempre per il rispetto della vita».

Lo «slog» del ministro dell'Interno è stato il preludio al discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico '89-'90 dell'Istituto superiore di polizia, presenti il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e il capo della polizia Parisi.

Il ministro Gava ha detto di essere stato informato della sparatoria di Luino dal comandante generale dell'arma dei carabinieri e di essersi congratulato dell'operazione «solo dopo aver ricevuto un requiem per i morti».

Sul problema-sequestri il ministro ha, comunque, ribadito l'utilità della linea dura: «E' fondamentale — ha detto subito dopo la fine della cerimonia — rendere impossibile il conseguimento del risultato del delitto, che è il riscatto». Sulle divergenze nate in materia, Gava riporta tutto alla competenza parlamentare e sfida chi abbia idee migliori a tirarle fuori: «Opporsi non basta. Ho dichiarato che il governo è disponibile ad ascoltare le opinioni altrui e a modificare le proprie, nell'ipotesi che si sappiano indicare rimedi più consistenti».

Gava ha anche parlato della sua visita alla famiglia Tacchella e l'ha fatto in termini polemici. «Se per ottenere la liberazione della figlia fa comodo dire che abbiamo litigato, diciamo che siamo arrivati alle mani. E' stato, in realtà, un incontro commovente. Certo, ho trovato persone colpite, ferite e anche contrarie per il sequestro dei beni».

Nel suo discorso d'inaugurazione dell'anno accademico, il ministro dell'Interno ha fatto il punto sull'attività della polizia nell'89. Gava ha riservato i toni più allarmati al problema del terrorismo. Si è detto preoccupato per l'at-

tività di gruppi dell'autonomia che starebbero cercando di coagulare «in un unico disegno di contestazione generale tutto ciò che è in movimento in Italia». Gava, comunque, ha parlato di «stasi operativa delle organizzazioni», ma ha riscontrato un incremento delle attività propagandistiche «per ricompattare componenti nelle quali le organizzazioni eversive si erano frazionate». In quest'ottica andrebbe inquadrato il documento numero due del partito comunista combattente. «L'elemento ideologico dell'opuscolo — ha detto Gava — dimostra vitalità e capacità analitica. In passato siamo stati sorpresi dal terrorismo, oggi abbiamo strutture capaci e dobbiamo tagliargli le unghie prima che crescano».

Il ministro ha illustrato anche lo stato della lotta alla criminalità nell'anno appena concluso. Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria circa centomila autori di reati con oltre cinquantamila arresti. Gli omicidi volontari sono aumentati del 12 per cento rispetto all'anno precedente e, del 23 per cento le rapine gravi. Stazionari i tentati omicidi e flessione (12 per cento) delle rapine nella loro globalità e dei sequestri di persona.

INCONTRO AL VIMINALE

Allo stadio potranno entrare solo gli striscioni controllati

ROMA — Mai più incitamenti alla violenza e manifestazioni di razzismo negli stadi. I tifosi «a rischio» saranno muniti di tessere magnetiche. Per definire la strategia contro le scritte che esasperano le tensioni sportive, ieri al Viminale si è tenuto un summit tra il ministro dell'Interno Gava, il presidente della Federazione calcio Matarrese, il sottosegretario Ruffini e il capo della polizia Parisi.

E' stato studiato un piano per impedire l'esposizione negli stadi di striscioni provocatori, considerati veri e propri inviti alla violenza. Dalla riunione è uscita una serie di proposte che potrebbero trovare tempestiva applicazione e rendere difficile la vita dei «pirati»: è ancora vivo il ricordo dello striscione razzista di San Siro. Gli striscioni potranno essere portati allo stadio solo in ora-

re fissi in modo da poter garantire il controllo. La polizia, in pratica, li leggerà tutti e impedirà l'accesso a quelli che saranno giudicati violenti o a quelli presentati in bianco.

E' stato, comunque, analizzato anche il caso di elusione dei controlli o quello di modifiche che potrebbero essere apportate ai testi all'interno dell'impianto sportivo, dopo il controllo della polizia. Una striscione fuorilegge costerà caro prima ai tifosi e poi alla società. Matarrese proporrà, infatti, di colpire le tifoserie indisciplinate con la proibizione di fare entrare qualsiasi striscione allo stadio per un determinato periodo di tempo. «Quelli buoni e quelli cattivi — ha detto il presidente della Federazione — in modo che i primi caccino i secondi». La recidiva peserà an-

che sulle casse delle società. Matarrese ha parlato di multe salate che saranno prelevate dai contributi che la federazione elargisce ai club: gli introiti andranno ad un fondo per le attività giovanili.

Il ministro Gava, al termine della riunione ha ribadito il concetto più volte espresso del rischio di infiltrazioni dell'eversione negli stadi e ha promesso particolare vigilanza. Per quanto riguarda le commissioni tra espressioni di razzismo e violenza sportiva, riferendosi esplicitamente ai fatti di Firenze, Gava ha detto: «L'Italia non si è ritrovata razzista. Episodi, deprecabili, di violenza non possono essere estesi a tutti. Sono atti che appartengono a teppisti. Staremo molto attenti».

(Paolo Berardengo)

INDAGINE PROMOSSA DAL GIUDICE MASTELLONI

Casino di Venezia: blitz dei carabinieri sulla gestione dei fondi per gli ospiti



VENEZIA — Sotto tiro ci sono i titolari di un locale notissimo dove i turisti più danarosi amano passare le ore «piccole» (l'ipotesi è di truffa aggravata) ma nell'indagine che il giudice istruttore Carlo Mastelloni ha avviato per appurare come sono spesi i circa 400 milioni che il casinò di Venezia riserva ogni anno alle spese per l'ospitalità, si mescolano sospetti ben più gravi: come il riciclaggio di danaro sporco, per esempio, un fenomeno nel quale potrebbe essere coinvolto anche il casinò di Venezia.

E' del dicembre 1986 il grande scandalo che portò in carcere decine di croupier e giocatori complacenti, accusati di una colossale truffa ai tavoli verdi. Alcuni giorni orsono Mastelloni ha ordinato ai carabinieri un blitz del quale solo ieri si è avuta notizia: decine di carabinieri hanno fatto irruzione in quattro grandi alberghi (il Danieli, il Des Bains, l'Excelsior e tutti della Ciga — il Bauer Grunwald) e al casinò per ac-

quisire copie dei documenti (fatture ed elenchi) relativi ai clienti ospiti, ogni mese a Venezia, della casa da gioco per un paio di giorni. Un materiale compreso in un arco di cinque anni, dal 1985 ad oggi, grazie al quale è forse possibile ricostruire il movimento dei giocatori accaniti dello «Chemin de fer», noti al casinò per le fortissime somme che gettano sul tavolo verde. Secondo una consuetudine consolidata, come si è detto, alcune decine di giocatori sono ospitati in laguna dalla casa da gioco che si rifà sulle spese di vitto e alloggio grazie ad una «cagnotta» del 5 per cento su ogni vincita oltre al «Chemin de fer». Ospiti in carne ed ossa oppure c'è anche qualche fantasma? Soprattutto a questo mira l'indagine: sapere cioè se le spese promozionali del casinò (autorizzate da delibere comunali) siano frutto di iniziative concrete oppure veicolo per operazioni illecite.

TRAGEDIA IN PIEMONTE

Lotta agli incendi, alpino muore

Il fuoco e la siccità tormentano numerose regioni - Emergenza idrica al Sud

TORINO — La particolare situazione meteorologica piuttosto secca che ha interessato il nostro Paese da alcune settimane ha favorito in questi ultimi tempi lo svilupparsi di incendi in alcune regioni italiane mentre in altre, la concomitante siccità ha innescato una situazione di emergenza idrica. Particolarmente grave la situazione in Piemonte dove gli incendi oltre ai gravi danni provocati da alcune settimane ieri hanno fatto anche una vittima: un giovane sergente degli alpini che era in appoggio al corpo delle guardie forestali. La vittima, Giancarlo Gastaldi, 24 anni, che risiedeva ad Aosta, si trovava in Val Varaita, nel Cuneese, tra le zone più colpite dell'intero territorio piemontese, addetto alle operazioni di spegnimento, insieme a gruppi di volontari, vigili del fuoco e della forestale. Pare comunque che il giova-

ne, nel tentativo di allontanarsi dalle fiamme che incalzavano il gruppo in località «Sampeyre», sia caduto battendo probabilmente il capo. Un primo esame sulla salma avrebbe accertato, infatti, una frattura profonda al cranio. Dalla metà di febbraio gli incendi avrebbero distrutto in Piemonte circa 25 mila ettari di bosco e causato danni superiori ai 200 miliardi di lire. Secondo l'assessorato all'agricoltura della regione, tuttavia, sono cifre destinate purtroppo a salire sia in termini di danni economici che di danni al patrimonio boschivo.

Ancora fiamme in Trentino dove negli ultimi cinque giorni si sono registrati complessivamente ventiquattro incendi boschivi scoppiati in un po' dovunque nelle diverse vallate. Decine di ettari di bosco sono già andate distrutte

e le operazioni di spegnimento sono rese difficili dal vento e dalla siccità. Molti incendi sono di origine dolosa. Ancora situazione di emergenza nell'estremo Ponente ligure per gli incendi che da più di una settimana devastano boschi e macchia. Buona parte dei focolai spenti la notte scorsa, soprattutto nella zona del monte Fauto, nell'entroterra di Imperia, si sono improvvisamente riacciati. Nel Foggiano, poi, un incendio è divampato ieri in una pineta a Pietramontecorvino; le fiamme, alimentate da un forte vento, hanno distrutto finora oltre 40 ettari di bosco e si sono estese sin quasi alla periferia dell'abitato. La siccità infine ha provocato una situazione di emergenza idrica in Puglia, Basilicata e Sicilia dove sono previste restrizioni nell'erogazione dell'acqua.

FIRENZE Una indagine del ministero sulla morte dell'anziana

FIRENZE — La magistratura e la Usl competente — per i rispettivi ambiti di competenza — stanno cercando di chiarire le responsabilità delle due infermiere del centro traumatologico ortopedico di Firenze accusate di aver percosso una anziana degente — Maria Bonanno, di 84 anni — morta alcuni giorni dopo la denuncia dell'episodio. Le due infermiere sono state raggiunte da avvisi di garanzia, con l'ipotesi del reato di omicidio preterintenzionale, inviati dal sostituto procuratore della repubblica di Firenze Margherita Cassano.

Contro Loria Meocci, 30 anni, e Antonella Benvenuti, 26 anni, erano state presentate denunce per percosse, minacce e ingiurie. L'autopsia sul corpo dell'anziana donna dovrà chiarire eventuali nessi diretti tra i maltrattamenti e la morte. Anche il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha disposto un'immediata indagine conoscitiva sulla morte di Maria Bonanno. «Lo sconcerto che episodi come quello del decesso della signora Maria Bonanno procurano, deve avere delle immediate risposte istituzionali», ha dichiarato il ministro.

ESPONENTE DI UNA DELLE FAMIGLIE STORICHE DELLA MAFIA SICILIANA

Preso in Spagna il boss Natale Rimi

ROMA — Natale Rimi, ritenuto un capomafia della mafia di Alcamo, è stato arrestato in Spagna, nel corso di un'operazione coordinata dall'Alto commissariato per la lotta alla mafia. Il presunto boss deve rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo le dichiarazioni del pentito Antonino Calderoni, Rimi sarebbe stato contattato nel 1970 da elementi dell'estrema destra eversiva per favorire un'intesa tra la mafia e il Fronte nazionale del principe Junio Valerio Borghese.

Natale Rimi è figlio di Vincenzo Rimi e fratello di Filippo la cui assunzione alla Regione Lazio negli anni Settanta provocò uno scandalo. Dal 1982 Natale Rimi era scomparso dalla Sicilia perché temeva di soccombere nella guerra contro la mafia vincente dei leonesi. Tipico esponente della «mafia imprenditrice», il «capomafia» di Alcamo ha investito i grossi lucri delle attività illegali in attività edilizie, impianti alberghieri e allevamenti di cavalli da corsa. Il suo rifugio in Spagna è stato scoperto dagli investigatori dell'Alto commissariato antimafia che hanno operato in collaborazione con i carabinieri della compagnia di Alcamo. Funzionari dell'antimafia

e carabinieri si trovano ancora in Spagna, dove la polizia spagnola ha compiuto l'arresto del presunto boss. Nel corso del primo grande processo di Palermo a Cosa nostra Luciano Liggio sostiene che Natale Rimi avrebbe dovuto fare parte con funzioni di armiere durante il golpe, poi fallito, attribuito a Borghese. Nel 1981 Natale Rimi si sottrasse all'obbligo di soggiorno lontano dalla Sicilia allora, essendo in corso la guerra di mafia nella Sicilia occidentale, erano stati uccisi vari esponenti della mafia «perdente» di Alcamo.

Uccise il figlio tossicodipendente: condannato e rimesso in libertà

ROMA — E' stato condannato a nove anni e quattro mesi di reclusione Nazario Foscarini, l'autotrasportatore che il 12 febbraio scorso ha ucciso il figlio diciannovenne Simone, tossicodipendente. I giudici della prima corte di assise lo hanno riconosciuto colpevole di omicidio volontario, concedendogli però le attenuanti generiche e quelle della

provocazione, che hanno consentito all'uomo di essere rimesso in libertà. Foscarini, però, è stato anche condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il pubblico ministero Antonio Marini, a conclusione della requisitoria, aveva chiesto per l'uomo l'assoluzione per aver agito in stato di legittima difesa.

LA SITUAZIONE NELLE UNIVERSITA'

Gli studenti si autodenuunciano

TORINO — Circa duecento studenti si sono autodenuunciati ieri alla magistratura per l'occupazione dell'ateneo torinese. L'iniziativa segue l'intervento di polizia e carabinieri che, su disposizione del sostituto procuratore Antonio Rinaudo, identificarono la scorsa settimana 124 giovani denunciandoli per occupazione abusiva di edificio pubblico. Alle nove, gli studenti si sono concentrati in piazza del Municipio. A due a due sono saliti alla cancelleria, per segnalare di aver «partecipato personalmente al presidio svoltosi nelle varie facoltà nel periodo gennaio-marzo». Identica, per tutti, la formula: «Dichiaro che

il presidio si è svolto in forma del tutto pacifica e che, per quanto a mia conoscenza, non sono stati commessi specifici atti di violenza contro persone o cose ad opera degli aderenti al movimento studentesco; di condividere le ragioni e gli obiettivi del presidio, nonché le iniziative collettivamente assunte in sede di assemblea e di assumermi pertanto, unitamente a quanti hanno partecipato alla protesta, tutte le responsabilità politiche e umane dell'iniziativa».

Autodenuunce anche a Perugia: circa 60 studenti di varie facoltà sono affluiti ieri nella Questura del capoluogo umbro per

«lotta» in quanto antidemocratica e lesiva dei nostri diritti. La definizione di antidemocraticità delle occupazioni deriva dai fatti: una minoranza ben organizzata di studenti le ha imposte all'intero corpo studentesco ponendosi come interlocutori dei consigli di facoltà, delegittimando i rappresentanti legalmente eletti. Lo scrive in una lettera inviata al Presidente Cossiga (e per conoscenza al presidente del Consiglio, ai ministri per la Ricerca scientifica e degli Interni, al rettore dell'Università di Perugia) il coordinamento degli studenti non occupanti dell'ateneo perugino.

CONTROLLI A TAPPETO

Superispettori del fisco «giudicano» i magistrati

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Magistrati, avvocati dello Stato e funzionari pubblici sono sotto il riflettore del fisco. Controllo e tappeto dei superispettori del fisco su tutte le retribuzioni percepite in relazione degli incarichi extra-giudiziari. Secondo il Servizio centrale degli ispettori tributari molti compensi sarebbero sfuggiti alle maglie della tassazione o perché gli enti pagatori non hanno trattenuto alla fonte il dovuto, o perché gli interessati non hanno indicato le somme nella loro dichiarazione dei redditi. L'inchiesta è partita una mese fa con una circolare diretta alla magistratura ordinaria e amministrativa all'Avvocatura dello Stato, all'ex Cassa per il mezzogiorno, al ministero del Tesoro e a quello dei Lavori pubblici. Dovranno fornire entro un mese l'elenco completo di tutti coloro che hanno ricoperto incarichi extra-giudiziari tra l'85 e l'87, le somme ricevute da ciascuno e le indicazioni utili per controllare se tutti gli adempimenti fiscali sono stati assolti. Qual'è il sospetto dei superispettori? Che le ritenute d'acconto, in qualche caso, non siano state effettuate oppure che le amministrazioni alle quali appartengono gli incarichi

Sospetti su presunti reati compiuti

in incarichi extra giudiziari
da membri della Corte dei conti
e del Consiglio di Stato

cati non abbiano operato il conguaglio di fine anno, trattando le eventuali tasse sul modello 101, oppure, infine, che magistrati, avvocati dello Stato e così via si siano dimenticati di dichiarare il reddito sul proprio modello 740. Ma è possibile un'evasione così clamorosa se si considera le categorie interessate? Sembra proprio di sì, a stare alle prime indiscrezioni. E' proprio tra gli incarichi extra-giudiziari attribuiti dalla Cassa per il mezzogiorno (oggi Agenzia per la promozione dello sviluppo del mezzogiorno) il malcostume sarebbe stato più fiorente. In questo caso gli indiziati maggiori sarebbero i magistrati della Corte dei conti. Una indiretta conferma di tali sospetti sarebbe venuta nei giorni scorsi da un'interrogazione presentata ad Andreotti,

Formica e Misasi dai senatori Lucio Libertini, Salvatore Crocetta e Girolamo Tripodi (tutti comunisti) i quali hanno chiesto di sapere notizie precise sulle tasse pagate dal presidente del collegio sindacale dell'ex Cassa per il mezzogiorno dal 1984 all'88. Tale incarico è stato ricoperto dall'attuale procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista.

Negli ambienti della Corte si avanza il dubbio, a questo punto, che si tenti di orientare l'attenzione del fisco a senso unico. E che nel mirino del Seic (che conta anche magistrati della Corte tra le sue file) siano in realtà gli alti vertici di via Baiaumonti, che da qualche tempo sono oggetto di aspre critiche interne ed esterne alla magistratura contabile. Si richiamano gli attacchi ai quali

sono stati fatti oggetto sia il presidente Carbone, sia il procuratore Di Giambattista in occasioni di polemiche coincidenti con le grandi inchieste della Corte dei conti su alcune vicende allarmanti, come lo scandalo delle «carceri d'oro» o i «fondi neri» dell'Iri. E proprio a quest'ultimo proposito si ricorda negli ambienti della Corte dei conti che il consiglio di presidenza si appresta, dopo molti rinvii, a designare i nuovi magistrati di controllo all'interno del consiglio di amministrazione dell'Iri e dell'Eni. La designazione dovrebbe avvenire il 12 marzo prossimo.

E anche a breve scadenza dovrebbe essere deciso dalla Corte costituzionale il ricorso contro la nomina del presidente Antonio Carbone. Un ricorso presentato a suo tempo da sette presidenti di sezione, che lamentano di essere stati scavalcati da Carbone, al tribunale regionale del Lazio e poi rimbalzato alla consultazione della Corte costituzionale di una legge che attribuisce al governo la nomina del presidente della Corte dei conti. Per questa decisione, che dovrebbe arrivare entro poche settimane, c'è molta attesa anche negli ambienti politici.

AMBIENTE / I DATI DEL TRENO VERDE

«Stop al traffico»

Inquinamento preoccupante registrato a Udine

ROMA — Sei depresso? E' colpa del rumore. Lo afferma la Lega Ambiente che ha presentato i primi dati raccolti dal «treno verde». Con la tappa romana si chiude la prima parte del «check up» delle città italiane del Centro-Nord (undici le città finora toccate: Milano, Torino, Aosta, Genova, Verona, Pisa, Udine, Parma, Sassari, Bolzano e Roma). L'iniziativa, giunta alla seconda edizione, è patrocinata dalla Lega Ambiente, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato e con il sostegno tecnico-scientifico dell'Istituto sperimentale delle Fs. Nei vagoni colorati viene installato un laboratorio itinerante attrezzato per rilevare ogni tipo di inquinamento (atmosfera e acustico); a bordo si raccolgono i dati, si disegna una mappa dell'inquinamento e si formulano i primi bilanci, le graduatorie delle aree urbane più a rischio. Il primo posto spetta a Milano e Torino che hanno registrato valori elevatissimi per tutti i parametri analizzati. Nei due capoluoghi del Nord le quantità delle polveri, dell'anidride solforosa, del biossido d'azoto, del monossido di carbonio e degli idrocarburi superano di molto i valori limite. Complice anche questo lungo periodo di alta pressione che «schiaccia» verso terra tutte le sostanze inquinanti, impedendone la dispersione nell'atmosfera.

Ma c'è anche un altro dato inquietante: aria inquinata e rumore assordante non sono prerogative esclusive delle metropoli, ma riguardano purtroppo anche le piccole e medie città italiane. A Parma il biossido d'azoto raggiunge i 199 microgrammi (il valore limite è di 200), mentre gli idrocarburi a Pisa sono 3.027,67 microgrammi contro i 200 leciti. Ad Aosta, Bolzano o Udine, dove ogni giorno migliaia di automobili pesanti lambiscono il centro cittadino diretti alle frontiere, la situazione è particolarmente grave: si registrano livelli preoccupanti di polveri, anidride solforosa e monossido di carbonio.

«Non sono dati esaurienti ma neppure numeri da giocare al lotto — ha spiegato Renato Cesa De Marchi, direttore dell'Istituto speciale delle Ferrovie dello Stato — perché sono comunque attendibili, ottenuti dopo rilevamenti accurati di centraline che analizzano tutti i vari fattori: il vento, la pressione, le

emissioni di gas e di polveri». Ma se tutti ormai riconoscono i danni e la pericolosità dell'inquinamento atmosferico pochi invece si rendono conto dei pericoli del rumore assordante. Di giorno la soglia consentita è di 65 decibel, mentre la notte il limite è di 55. In quasi nessuna delle nostre città questi valori sono rispettati: la più indisciplinata (nelle ore diurne) è Verona con 78 decibel, seguita da Roma (77), Milano (76), Bolzano (75,5), Genova (75,3), Parma (74,1), Pisa (74) e Udine (69,7). Mentre il centro più rumoroso durante la notte è Genova (74 decibel), seguito da Milano (70,9), Roma (70,7), Verona (69,9), Pisa (69,3) e Parma (68,9). E l'inquinamento acustico è responsabile di moltissimi disagi: dall'aumento dell'aggressività, a stati depressivi, all'alterazione del ritmo sonno-veglia ma anche di disturbi psicosomatici come le gastriti e le coliti. Ma non solo. Vengono imputati ai decibel di troppo anche alterazioni della secrezione di alcuni ormoni (ipofisi e surrenali), la tachicardia, l'aumento della temperatura cutanea, la modificazione del tracciato encefalografico. La ricetta, secondo la Lega Ambiente è una sola: chiudere i centri storici al traffico.



Secondo i risultati delle rilevazioni effettuate dal «Treno Verde» in undici città del Centro-Nord è il traffico il principale responsabile dell'inquinamento, non solo atmosferico ma anche acustico.

AMBIENTE / ALPINISMO Una spedizione sul K2 per 'liberarlo' dai rifiuti

ROMA — Cambiare radicalmente il comportamento delle spedizioni: è questo lo scopo dell'operazione ecologica che l'associazione internazionale di alpinisti «Mountain Wilderness» organizzerà sul K2 nel prossimo luglio. «Lo scopo — ha detto in una conferenza stampa di presentazione il capo della spedizione, Carlo Pinelli — sarà quello di restituire al K2 il suo fascino e il suo significato, liberandolo da ogni traccia di precedenti passaggi umani e riportando a valle i rifiuti, le corde fisse, le tonnellate di materiali accumulatisi lassù nel corso dei decenni per colpa dell'incultura dei precedenti visitatori». «Togliere le corde è un'opera umanitaria», ha sottolineato Ardito Desio il primo uomo a raggiungere in una spedizione italiana il K2, seconda vetta del mondo, nel 1954. «Le corde, oltre a rappresentare uno scempio della natura di quei luoghi, sono anche — ha aggiunto Desio — un pericolo per chi volesse utilizzarle».

La spedizione sarà composta da noti alpinisti con una grande esperienza himalayana provenienti da Italia, Francia, Inghilterra, Germania dell'Est, Germania dell'Ovest, Belgio, Cecoslovacchia e Pakistan. Inoltre, è stato detto alla conferenza, l'operazione si avvarrà di 150 portatori locali. Si tratta di riportare a valle i rifiuti. Sempre a valle, all'ingresso dei luoghi più frequentati dalle spedizioni, verranno messi in funzione tre piccoli ma efficienti impianti di riciclaggio dei rifiuti solidi. Tra i presenti alla conferenza, oltre all'ambasciatore del Pakistan in Italia, Jamal Khan, il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini. «Il mio amore per la montagna è nato mezzo secolo fa — ha riferito la Montalcini — ed è evidente che lodo tutte le iniziative contro il degrado ambientale».

DALL'ITALIA

Rientro dall'Antartide

ROMA — Gli ultimi 15 componenti della spedizione italiana alla base di Baia Terra Nova, in Antartide, hanno fatto rientro in Italia, con un volo proveniente da Los Angeles. Quella appena conclusa è stata la più lunga spedizione mai compiuta da italiani ed è durata oltre quattro mesi. Per la prima volta quest'anno è giunta in quelle zone anche una nave battente bandiera tricolore, l'«Ogs Explorer» di Trieste, Osservatorio geofisico sperimentale.

Spacciare per un gelato

ROMA — In cambio di mille lire per il gelato un ragazzo di 14 anni distribuisce le dosi di eroina ai tossicodipendenti della Bufalotta. Lo hanno scoperto gli agenti del primo distretto di polizia seguendo il vero spacciatore che utilizzava il ragazzo che, data l'età, non è punibile.

Due morti sul lavoro

LA SPEZIA — Due operai, Pietro Lisi, 31 anni, e Germano Tognoni, di 53, sono morti in un incidente sul lavoro accaduto all'interno dell'ex raffineria «Ip» della Spezia. I due operai stavano tagliando con la fiamma ossidrica il coperchio di una grande serbatoio. Quando il lavoro era quasi ultimato, il coperchio ha ceduto di schianto ed è precipitato trascinando all'interno del serbatoio i due.

Omicida per gelosia

CAMPOBASSO — Il fattorino di un grande magazzino, Costantino Ciaramella, di 42 anni, a Campobasso ha ucciso a coltellata la moglie, Maria Donato Pietromonaco di 44 anni, dalla quale viveva da tempo separato. Il movente sarebbe la gelosia.

Rappresentante troppo discoloro

SIENA — Era uno studente troppo discoloro, troppo giansaviano, per poter svolgere la funzione di rappresentante di classe acui era stato designato dai compagni. Per questo una professoressa dell'Istituto agrario di Siena, ha fatto ripetere la votazione, ma il «discoloro» è stato rieletto. Ora c'è stato un nuovo rifiuto dell'insegnante.

ARRESTATO Ammazzò 4 persone

FERRARA — Valeriano Forzati, il pluriomicida ferrarese ricercato da oltre un anno, è stato arrestato l'altra notte all'hotel «Esmeralda» di Buenos Aires, da dove qualche ora prima aveva telefonato ai carabinieri del gruppo di Ferrara, esprimendo la volontà di costituirsi. Forzati, 38 anni, è colpito da mandato di cattura internazionale per omicidio e traffico internazionale di stupefacenti legato all'inchiesta del giudice bolognese Leonardo Grassi. La notte del 2 febbraio 1989, Forzati, secondo l'accusa, uccise quattro persone, tre nel night club «Laguna blu» di Bosco Mesola (Ferrara) e una in strada. Poi scomparve. La procedura per l'estradizione è già stata messa in atto, però è difficile prevedere i tempi di rientro in Italia del pluriomicida.

ARRESTI «Lucciole» jugoslave

RAVENNA — La squadra mobile di Ravenna ha sgominato una banda composta da cittadini slavi che da tempo teneva la fila di un vasto giro di prostituzione. Vittime erano ragazze slave che, lusingate da promesse di facili guadagni in Italia, venivano portate nel nostro Paese a avviare poi alla prostituzione in varie città dell'Emilia-Romagna. Sei gli slavi fermati dagli uomini della squadra mobile ravennate, per i reati di associazione per delinquere, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione e falso in documenti. I sei sono stati sorpresi a Bologna, nell'appartamento di via Vizzani 43 dove la banda aveva installato la sua base, nel quale sono stati rinvenuti numerosi documenti di identità falsificati.

VALTELLINA Un anno al sindaco

MILANO — Per i sette operai uccisi dalla frana in val Pola il 28 luglio 1987, mentre erano impegnati a riattivare la strada per Bormio distrutta dall'alluvione di una settimana prima, la Corte d'appello di Milano ha usato la mano più pesante rispetto al tribunale di Sondrio ed ha condannato anche il sindaco di Val di Sotto, assolto in primo grado. Ottavio Scaramellini è stato così condannato ad un anno di reclusione per omicidio colposo plurimo, mentre per la stessa imputazione la Corte ha elevato di sei mesi la pena di un anno inflitta in primo grado ai titolari delle piccole imprese che lavoravano i sette operai travolti dall'enorme massa di terra staccata da Pizzo Coppelto, nell'alta Valtellina.

ARCHIVIATO Il caso Carnevale

Il magistrato Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Corte di cassazione, rimane al suo posto. Il Consiglio superiore della magistratura ha infatti archiviato, a maggioranza, il procedimento per trasferimento d'ufficio, secondo quanto prevede l'articolo 2 della legge sulle garanzie della magistratura. In tal modo il Csm ha accolto la proposta fatta dalla prima commissione referente a conclusione dell'indagine cominciata nel maggio dell'anno scorso. Il procedimento era iniziato dopo che su alcuni quotidiani erano apparse dichiarazioni attribuite a Carnevale, contenenti apprezzamenti poco lusinghieri nei confronti dei suoi colleghi, fatte in occasione di un convegno svoltosi ad Agrigento.

SUPERBINGO

SUPERBINGO

Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquista-te ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

**Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE**

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO SUPERBINGO

GIOCO n. **8**

SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90

Amaro Ramazzotti. Piacere da bere.



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «Bingo» con il gioco n. 7:

**LOURDES CERNECCA
LIDIA PIVETTA
MARIO VALENTA
ROBERTO VIDONI
LUISA BENVENUTO
LUIGIA MODONUTTI
IONE ZOFF
EDDA PERIANI
FABIANA CARBONE
LUCIA VIOTTO
ALESSANDRA GALIFI
WANDA GERDOL
TIZIANA BERTUZZI
ALDO ENDRIGO
DONATELLA ARANGIO
WALTER LANTIER
ALDO CERATO
VALNEA TRAMPUS
GIOVANNI D'AMBROSIO
AURELIA DAL MOLIN
FEDERICA CATTARINI
ALFREDO COLUSSI**

SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254

SCRITTORI / MANUALE

Quattro regolette all'americana

Recensione di
Piero Spirito

L'antico quesito, meno ozioso di quanto possa sembrare, esprime in un tempo un dubbio congenito all'arte del narrare e una secolare descriminante culturale: scrittori si nasce o si diventa? Con una puntualità quasi stagionale, il dibattito sulla letteratura intesa come artigianato o come arte «trascedente» riempie i fogli culturali di quotidiani e riviste d'Italia. Sottolineando, da molti anni a questa parte, una differenza che il tempo non riduce: nei Paesi anglosassoni, Stati Uniti in testa, il prodotto letterario è il risultato di un preciso meccanismo economico-culturale dove la scrittura non è altro se non «materia prima», merce che non esclude nobilità ed elavate origini, ma che di tali caratteristiche può tranquillamente fare a meno; nei Paesi latino-europei, Italia in testa, il prodotto letterario è generalmente inteso come il frutto di una felice combinazione di arte e di genio, dove il mercato editoriale è solo un accessorio canale di diffusione.

E' per questo che uno dei neologismi che più fa inorridire diversi critici e scrittori italiani è «creative writing», termine che più spesso si accompagna alla parola «scuola», in un accoppiamento considerato decisamente fuori luogo: gran parte degli appartenenti al gotha letterario italiano mostrano il pollice verso ogniqualvolta sentono parlare di «scuole di scrittura», «corsi di scrittura creativa», «tecniche narrative».

Ancora oggi è vista da molti come una nube minacciosa d'oltre oceano quella che da almeno cinquant'anni — da quando il poeta Paul Angles l'inaugurò all'Iowa University — viene considerata negli Stati Uniti una normalissima istituzione: la scuola — le scuole — di scrittura creativa, vere e proprie officine universitarie dalle quali fare uscire scrittori, romanzieri, narratori, professionisti. Un'«americanista» che in Italia è sempre stata vista con sospetto e mal giudicata, soprattutto sulla base di pregiudizi.

A illustrare finalmente cos'è, come funziona e a quali regole si attiene un corso di «creative writing» fatto in Usa ci ha pensato l'editrice Marietti di Genova che nella neonata e promettente collana di saggi «I Rombi» ha pubblicato «Il mestiere dello scrittore» (pag. 199, lire 16

**Gardner parla
delle «scuole»
che insegnano
a far romanzi**

mila) di John Gardner, uno dei primi docenti di scrittura creativa proprio all'Iowa University. Tanto per capire con si ha a che fare, dalle aule di John Gardner sono usciti scrittori del calibro di Raymond Carver (sua l'introduzione al libro), che ormai anche alla scuola media conoscono come il «padre del minimalismo». «Il mestiere dello scrittore» è un libro delizioso dedicato ai giovani scrittori esordienti, capace di produrre forti emozioni sia nei detrattori sia negli assertori della letteratura come mestiere. Per due motivi: primo, perché svela nel particolare tutto l'artificio meccanico negli ingranaggi del quale si muove la narrativa americana; secondo, perché dimostra quanto sia utile e necessario concepire il narrare come «manufatto artigianale», mestiere, appunto. Dalle pagine del manuale di Gardner (perché si tratta in effetti di un «manuale dei giovani scrittori»), esce con forza veritiera l'incredibile figura dello scrittore americano. Incredibile perché talmente aderente a tanta filologia Usa da sembrare facile una realtà. E invece Gardner (che ovviamente ha scritto il libro per il suo popolo) affronta con estrema serietà e competenza problemi concreti come l'alcolismo (e spiega perché gli scrittori sono così attratti dalla bottiglia), la scelta e i rapporti con l'agente letterario, qual sia il mezzo migliore con il quale scrivere, e soprattutto come campare di sola scrittura.

Ma, anche, quali sono i mestieri più acconci a uno scrittore di professione (raccomandatissimo il «portafoglio» nelle strade di campagna) e come si deve fare per scalciare scrupoli morali e i rimorsi quando si raggiunge il «top» della sistemazione, e cioè quando si ottiene quel «ben di Dio» che consta nel farsi mantenere interamente dal partner per poter scrivere a tempo pieno e in santa pace. Non che in Italia manchino esempi vi-

venti di tali tipologie, tuttavia va sottolineato come tanta parte della «filosofia letteraria» americana sia quantomeno distante dalle nostre tradizioni.

Gardner si dimostra invece insuperabile nel momento in cui entra nello specifico delle tecniche letterarie. E qui parla un linguaggio «internazionale», dimostrando una notevole sensibilità e lucidità critica. Spiegate con un linguaggio assai limpido e «pragmatico», troviamo nel «Il mestiere dello scrittore» molte teorie della semiologia moderna, da Barthes a Eco, adattate a quella che si può definire una vera e propria «tecnica operativa». L'«incipit», la musicalità, il «respiro» del testo (a mo' di esempio, Garner traduce alcuni brani di Melville in spartito musicale), esercizi consigliati di scrittura, vengono spiegati al lettore con una linearità che a volte può apparire persino esagerata.

Ma le parti più interessanti del libro riguardano il modo in cui il narratore dovrebbe porsi di fronte alla realtà (effettuale e inventata), e i tentativi di Gardner per fare luce sulle «autentiche radici del processo creativo». Attraverso frasi ad effetto del tipo «per scrivere un grande romanzo bisogna essere solo un po' svitati», e altre osservazioni più acute («La buona narrativa non si occupa di codici di condotta — almeno non direttamente»; essa afferma l'esistenza di un'umanità dotata di senso di responsabilità), Gardner cerca di delineare il «carattere dello scrittore», arrivando più volte all'assunto che comunque il talento non si impara, ma si può fare molto per affinarlo.

E nell'illustrare, con procedimenti talvolta goffi, il farsi del processo creativo, l'autore individua una sorta di «carattere spirituale» nell'atto dello scrivere: «In qualche maniera apparentemente inespugnabile, la mente si apre; usciamo dal mondo. (...) Tutte le opere scritte richiedono, perlomeno in una certa misura, uno stato simile a quello della 'trance' (...) Accade qualcosa, un demone prende il sopravvento, o un incubo si insinua, e il fantastico diventa realtà». Dunque non siamo molto lontani dalla concezione tradizionale di narrativa. Solo che Gardner la traduce in termini di «operatività manuale» togliendole quell'aura «sacrale», pseudolettaria, in nome della quale si pubblicano tante sciocchezze.

Cultura e Spettacoli

EBRAISMO / TESTIMONIANZE

Quell'amore a piedi nudi

La «follia» del lager nei teneri ricordi di Frankl e nell'accusa di Elie Wiesel

Recensione di
Liljan Berg

Il filosofo Adorno lasciò scritto in un suo saggio che dopo Auschwitz la parola «poesia» dovrebbe essere cancellata dai dizionari. Invece Victor Frankl, il più importante psicologo a Vienna oggi, inventore della «logoterapia» ed ex internato, sostiene che ad Auschwitz, accanto alla tortura e alla morte, esisteva anche la poesia, l'arte, l'amore. Così scrive nel suo libro «Trotzdem ja zum leben sagen» (Ciononostante direi di sì alla vita, Edizione Deutsches Taschenbuchverlag, Monaco).

Nel campo, scrive, esisteva un amore del tutto particolare. Era l'unica fiamma che teneva in vita gli internati quando marciavano nel gelo e nella neve con le scarpe rotte, con i piedi a metà congelati, in preda a dolori inenarrabili per recarsi, la mattina, al loro posto di lavoro. Molto sovente pensavano alle persone care. In questa situazione non aveva molta importanza se la persona amata fosse ancora viva. Tutti erano stati separati dai familiari nel corso dei vari trasferimenti, e quindi nessuno ne aveva notizia.

**La ragazza
e l'albero**

In quei tragici momenti Victor Frankl riconobbe la ragione dei poeti, quando spirano che l'amore è più forte della morte. Una sua giovane paziente — che sapeva di poter sopravvivere solamente per qualche giorno — aveva detto a Frankl che il suo migliore amico era un albero secolare. Lo vedeva dalla finestra della sua baracca dell'infermeria, e con esso, conduceva lunghe conversazioni. «E che cosa ti risponde l'albero?», chiese lo psicologo alla giovane donna. «Mi risponde — disse lei — "Io sono qui, io sono qui da sempre, io sono la vita, io sono l'eterna vita che si rinnova..."».

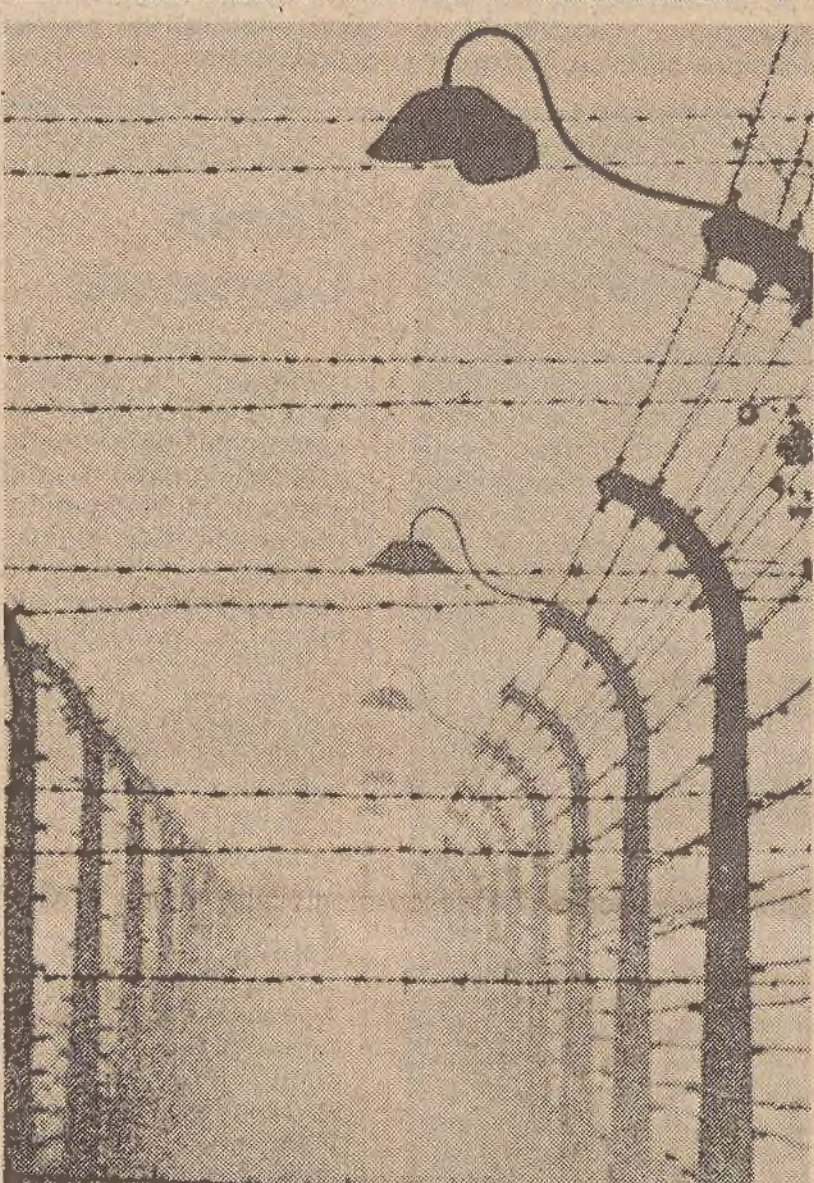
Questa tendenza a dare peso ai pensieri astratti portava anche, in certe occasioni, ad apprezzare con grande intensità l'arte o la natu-

ra come evasione dal reale. Talvolta accadeva, al momento di rientrare esausti dal lavoro, che un compagno si precipitasse nella baracca e incitasse gli altri a correre fuori, sul piazzale dell'appello, per guardare, nonostante la stanchezza e il freddo, un tramonto infuocato tra gli alberi. Allora, dopo qualche minuto di silenzio, qualcuno diceva al vicino: «... Come potrebbe essere bello il mondo...».

**Un margine
di libertà**

Nessuna situazione, sostiene Frankl, può togliere all'uomo un margine di libertà di decisione, di scelta. «Chiedete a qualsiasi sopravvissuto — egli dice — e ciascuno vi potrà raccontare di quegli individui che giravano, dopo l'appello, attraverso le baracche per porger fuori una buona parola, il proprio ultimo boccone di pane, e anche se erano in pochi, pure essi hanno dimostrato che all'uomo, nel campo di concentramento, si poteva togliere tutto, ma non l'ultima libertà umana di reagire». Su queste esperienze si reggerà poi tutto il sistema psicoterapeutico che Frankl costruirà al suo rientro nella vita normale.

Una mattina infatti i sopravvissuti si svegliarono e videro una bandiera bianca sventolare sull'ingresso del campo. Alla tensione seguì un grande rilassamento emotivo, ma non vi era posto per la gioia. Troppe volte essi avevano sognato di uscire, di tornare a casa. Solo dopo molti giorni si formò una breccia nella corizza dei sentimenti e si cominciò a capire. E arrivò il giorno nel quale al superstiti, tutti gli anni passati nel campo sembrarono un sogno: egli faceva ormai parte della nuova realtà. A casa, però, spesso non trovava la persona amata, all'immagine della quale si era aggrappato durante tutti quegli anni. E allora, mentre prima non era stato essenziale che l'essere amato fosse vivo o no, ora riacquistava la sua terribile importanza l'idea che quella persona non gli avrebbe aperto mai più la porta.



In alto, la preghiera del rabbino (1400). Sotto, un'immagine di Auschwitz. Due libri usciti all'estero ci riportano a quel dramma.

Se lo psicologo ricostruisce un particolare stato mentale degli internati, lo scrittore si lancia ancora una volta alla ricerca di un impossibile «perché» dell'Olocausto. La sua risposta è che forse si è trattato di un'innata follia: e «quello che i folli hanno fatto solo i folli possono ricordare».

Le vecchie barzellette sui manicomi raccontavano di pazzi che credevano di essere Giulio Cesare o Napoleone. Ora, invece, nessuno s'identificherebbe più con un condottiero. Ogni secolo ha la «follia» che si merita, e oggi essa ha fatto un salto di qualità e alla storia ha sostituito la religione: vi è un profondo disagio spirituale, qualcosa che non funziona nei miti sull'origine della civiltà. I miti non hanno né spazio né tempo, forse hanno base reale o forse no, ma «sono» sempre. Allo stesso modo la «follia» non ha né spazio né tempo. Presso gli ebrei la follia è sempre stata rispettata come una dimensione aggiuntiva. E' tipica, infatti, nella letteratura classica, la figura del «Nar», il pazzo del villaggio: persona mite, dalla bocca uscivano spesso verità profonde. In un certo senso, la pazzia lo rendeva più vicino a Dio.

Ma non è certo di questa pazzia mite che ci parla Elie Wiesel nel suo nuovo libro, «Mei orepuscol» («Twilight», Viking Press, Londra), il primo scritto dopo l'assegnazione del Nobel per la pace. L'Olocausto, argomento che ossessiona lo scrittore, è così fuori della portata della comprensione umana che rimane — egli dice — come avvolto nella nebbia. Rapina di Stato? Strage religiosa? Incidente cosmico? Umberto Eco, ne «Il pendolo di Foucault», ha addirittura tentato un'operazione di giallo fantaculturale immaginando che Hitler abbia annientato sei milioni di ebrei per cercare un piano che credesse essi possedessero, e per mezzo del quale egli voleva impadronirsi del mondo.

Secondo Wiesel, l'Olocausto è comunque un fatto fuori dei confini dell'umano, e perciò incomprendibile. Nel libro, un giornalista americano di origine polacca, Raphael Lipkin, (nel quale è adombrata la figura dell'autore) conduce un'inchiesta in una casa di cura per malati mentali, la Mountain Clinic, vicino a New York. Nel

le sue interviste con i pazienti Lipkin ascolta conversazioni, lembi di ricordi che risvegliano in lui ricordi personali, e con questi si intracciano. Riffiorano dal suo passato tante storie vissute o sentite raccontare, come quelle del giovane Chaim il quale, durante la prigionia nel ghetto, era stato fatto fuggire di notte perché suo padre aveva detto: «Che almeno uno di noi arrivi a Gerusalemme a pregare per tutti». Il ragazzo, con l'aiuto di alcuni complici, era arrivato fino in Romania per imbarcarsi su una nave che l'avrebbe portato in Palestina, sanonché il capitano lo aveva tradito, ed egli era stato ripreso dai tedeschi. Quando lo avevano riportato nel ghetto aveva detto a suo padre: «Gerusalemme non esiste più», e il padre lo aveva schiaffeggiato: «Non dirlo mai». Oppure la storia di quell'altro genitore, il quale durante l'Olocausto si era rifugiato con il figlio in una grotta sotterranea, e aveva trascorso il tempo spiegandogli i libri sacri, anziché insegnargli a fuggire e a uccidere. Ora, sopravvissuto e ricoverato nella clinica, il padre si lamenta: «Chi mi perdonerà? Chi perdonerà Abramo per la morte di suo figlio?». Tra i visionari della Bibbia vi sono Giobbe, Calno e Abele, e anche un ex pastore protestante che crede di essere il «Messia dei peccatori», e un ex muratore che crede di essere Dio. E il primo chiede al secondo di pentirsi per aver creato l'uomo.

Vi sono diverse chiavi di lettura per questo ambizioso libro. Forse il suo senso ultimo è che durante l'Olocausto un vento di follia metafisica ha travolto il mondo e, come quelli che si svegliano da un delirio e nulla ricordano, il mondo non ricorda più quello che è successo. Il mondo dei sani di mente ha rimosso anche troppo presto, ha ucciso la memoria. Forse «quello che i folli hanno fatto solo i folli possono ricordare».

[Liljan Berg]

SCRITTORI / ANALISI

Ma gli italiani non fanno più testo

Almeno nella grammatica: l'opinione di Vittorio Coletti

«Da tempo ormai gli scrittori non fanno più testo nella grammatica dell'italiano. Sempre più raramente poesie o romanzi, saggi o racconti sono chiamati a fornire modelli di lingua, ad autenticare forme ed usi». Sono le prime righe de «Italiano d'autore» (pag. 174, lire 25 mila), raccolta pubblicata da Marietti di «saggio di lingua e letteratura del Novecento» firmata da Vittorio Coletti, studioso di storia linguistica e critica letteraria. Gli scritti solo in parte sono inediti, e affrontano tematiche come l'uso del discorso diretto nel romanzo, «D'Annunzio e la lingua italiana», «L'italiano di Italo Calvino», «Un corso su Montale».

Ma l'intervento che può attirare maggiormente l'attenzione è quello iniziale, intitolato «Italiano d'autore I» (per distinguere da «italiano d'autore II», in chiusura di volume, dove le stesse argomentazioni del primo capitolo vengono applicate alla poesia). Qui Coletti, come si legge dalla citazione, cerca di delineare il nuovo linguaggio dei narratori italiani, partendo appunto dal presupposto che «gli scrittori non fanno più testo nella grammatica». E' un soggetto che forse meriterebbe una approfondita riflessione visto l'attuale variegato panorama letterario, dove convivono disparati linguaggi e differenti modelli di scrittura.

Se da un lato è quanto mai opinabile l'affermazione secondo la quale gli scrittori non fanno testo nella grammatica (caso-

mai è il contrario: un'opera di alto livello letterario può addirittura sovvertire le codifiche grammaticali), è invece un'acuta osservazione quella secondo la quale certa parte della buona narrativa nostrana sta riscoprendo una lingua italiana elegante, colta, in cerca di raffinatezze, anche manierata, dopo l'abbuffata neorealistica. «Che sia rinato l'italiano d'autore? Che, dopo aver scritto volutamente (molto) male, i narratori tornino a scrivere (troppo) bene?». Coletti si dà una risposta affermativa, citando autori d'annata come Consolida, Sciascia e Bufalino, e persino qualche esordiente (o quasi) come Paola Capriolo. E dato che, ad esempio, «Pao Pao» di Pier Vittorio Tondelli «appartiene a una stagione stilistica e linguistica già passata», «si può dunque dire che oggi i romanzieri scrivono in un italiano complessivamente più forbito e lavorato che in passato, in una lingua sempre meno contrassegnata dalle sue divaricazioni sociali e storiche». Coletti conclude con un assunto che potrebbe sfociare in un invitante dibattito: «Il nuovo linguaggio vuole essere agile, chiaro, senza intoppi; soprattutto 'moderno', cioè strumentale, maneggevole, internazionale. L'unico inciampo ammesso è quello 'antico' della retorica (...): si rinnova il fascino della eleganza linguistica, della parola colta, rara, assaporata».

[Piero Spirito]

FUTURISMO / MILANO

Via i maestri da via Brera

Polemiche per il ritiro della collezione Jucker da parte degli eredi

MILANO — E' già polemica

all'interno della Pinacoteca di Brera dopo che nei giorni scorsi 19 quadri dei maggiori artisti del futurismo italiano sono stati prelevati dai loro legittimi proprietari (gli eredi Jucker). Le opere, firmate da maestri come Umberto Boccioni e Carlo Carrà, Giacomo Balla e Gino Severini, Ardengo Soffici e Mario Sironi, occupavano una intera sala del museo ed erano state date in deposito all'Accademia nel 1976 da Riccardo Jucker. A quell'epoca Jucker non era solo un facoltoso industriale cotoniero, ma anche un mecenate amante dell'arte e, in particolare, della pittura moderna. Profondamente legato a Milano, aveva deciso di regalare alla città proprio una raccolta di quadri, espressione della corrente artistica che nel capoluogo lombardo aveva visto la propria nascita. Ma il dono fu sempre subordinato a una condizione precisa: quella di compensare, azzerando, le tasse di successione che gli eredi avrebbero dovuto affrontare alla sua morte.

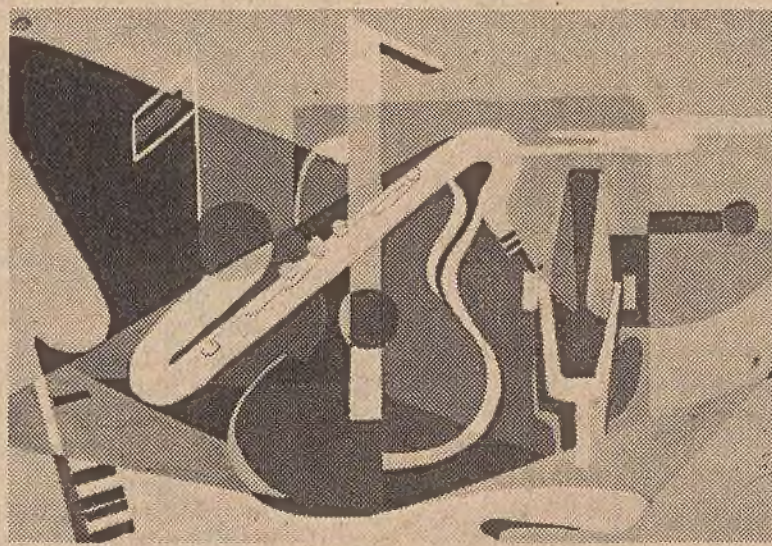
L'iniziativa era più che legittima, al punto che negli anni seguenti, esattamente nel 1982, fu addirittura approvata una legge (la cosiddetta legge Scotti) che prevedeva una sorta di pagamento in natura, appunto attraverso donazioni di pregio, in cambio dei balzelli successori. Quando nel 1987 Riccardo Jucker morì, i due eredi pensarono così che fosse giunto il momento di saldare secondo la legge scritta il loro debito finanziario con il fisco; e secondo la legge non scritta il loro impegno morale con la città.

Ma il Futurismo si è dovuto ben presto scontrare con un sistema burocratico che di

moderno ha poco o nulla. La legge Scotti, infatti, non è mai stata corredata in questi anni da un regolamento attuativo e questo ha immediatamente consentito la nascita di un conflitto di opinioni tra il ministero delle Finanze e quello dei Beni culturali. Il primo vuole infatti che le tasse ereditarie siano pagate in contanti; il secondo non vuole invece lasciarsi sfuggire una raccolta di pregio già richiesta in Italia e all'estero. Nel dubbio Carlo e Nicoletta Jucker hanno così deciso, dopo tre anni di pratiche e di attese, di sospendere questo «tiro alla fune». Entrambi ritengono che la decisione di ritirare i quadri sia un riflesso del loro malumore verso il fisco, e la giustificano con motivi di sicurezza e di protezione dei dipinti. La Pinacoteca, ha spiegato il loro legale, Enrico Vitali, non offrirrebbe sufficienti garanzie, travagliata com'è da agitazioni sindacali, carenze di personale, lavori in corso e mille altre ragioni. Ma è davvero possibile che preoccupazioni di questa natura siano venute improvvisamente a galla solo ora?

In ogni caso è ancora una volta lo Stato a far brutta figura. Delle due, l'una: o gli Jucker hanno ritirato dopo 15 anni i dipinti per reali motivi di sicurezza, e allora si rivela una drammatica precarietà anche in una struttura importante come Brera; o lo hanno fatto per il protrarsi di una incresciosa situazione di ambiguità nel loro confronti, sia come cittadini che come contribuenti, e questa sarebbe la testimonianza ultima di una ottusità pubblica che non si ferma neppure davanti allo smantellamento puro e semplice di intere sale colme di opere d'arte.

FUTURISMO / MODENA
Dove non c'era l'industria si travesti da metafisica



«Strumenti musicali» di Mario Molinari, uno dei quadri che saranno esposti a Modena.

MODENA — Non c'è un futurismo solo. Anzi, in questi ultimi anni pazienti ricerche hanno enucleato molti futurismi diversi, a seconda delle diverse culture locali. Ora tocca all'Emilia Romagna. Il 31 marzo s'inaugura al castello di Vignola (Modena) una rassegna che s'intitola appunto «Futurismo in Emilia Romagna», a cura di Anna Maria Nalini, che già nell'88 ha promosso e storicizzato, con una monografia, il futurista triestino Farfa, da allora inserito in tutte le più prestigiose mostre sul tema (Farfa fu attivo a lungo in Liguria, ad Albisola). Trentadue gli artisti emiliani che si accostarono in vario modo al futurismo. Ma qui, in un ambiente a economia agricola (e quindi al di fuori di un'esperienza industriale come quella lombarda) il movimento si differenziò, assumendo connotati più onirici, un più accentuato senso del mistero, cui si potrebbe collegare lo sviluppo della metafisica (che peraltro ebbe fra i suoi centri emblematici Ferrara).

L'indagine modenese è interdisciplinare e attraversa tutti i territori culturali: dalla lirica al cinema, dalla storia alla politica, ma soprattutto mette in luce nomi finora lontani dall'attenzione critica (Tato, Cavigliani, Casarini, Bot, Dal Monte, Malmerendi, Fabbri, Castellani, Molinari). Tuttavia anche i «grandi» ebbero qualche radice in questa regione: Sant'Elia studiò a Bologna, Boccioni era figlio di romagnoli.

TEATRO: TRIESTE

L'irresistibile favola d'oro e di sapone

TRIESTE — Inseguendo un cervo dalle corna d'oro, durante una battuta di caccia, il padre dell'eroe si perde nel bosco. La ricerca, il giovane eroe e la foresta: gli elementi principali, secondo Propp, il grande teorizzatore della struttura delle fiabe, ci sono tutti. L'avventura, pardon, la disavventura dell'eroe può, dunque, cominciare. Di mirabolanti vicissitudini, e bizzarri inghippi, è abbondantemente disseminato il cammino del protagonista nella «Fiaba dell'oro e del sapone», per poter sfruttare appieno, una volta trapassata sul palcoscenico, ogni sorta di effetto sonoro e musicale, oltre che scenico.

Scritta da Claudio Casadio e Ruggero Sintori, due attori della compagnia Accademia Perduta di Ravenna, «La fiaba dell'oro e del sapone», allestita con la regia di Antonio Tagliani, ha ripetuto a Trieste — nell'ambito della rassegna «A teatro in compagnia», organizzata per i ragazzi dal Teatro popolare «La Contrada» — lo strepitoso successo riscontrato altrove. Gremita di scolaresche, suddivise fra bimbi delle scuole materne, alunni delle elementari e ragazzi delle medie inferiori, la platea del Teatro «Cristallo» si è accesa di entusiasmo, di applausi (numerosissimi a scena aperta) e di urla di consenso per l'intera durata dello spettacolo, spesso sovrapprendendosi alle voci degli attori.

Il giovane eroe, partito alla ricerca del padre in compagnia di un orso ammaestrato, non poteva non imbattersi nel malvagio di prammatica, impersonato da uno scienziato pazzo che, servendosi di oggetti rivestiti d'oro, ammalia e attira a sé gli uomini per inflarli poi in una diabolica macchina che li trasforma in sapolette. Dalle sue

trame malfiche il giovane dovrà liberare non soltanto se stesso, ma anche una bella fanciulla, prigioniera come lui e di cui si è perdutamente innamorato. Tra una peripezia e l'altra, giocando d'astuzia con una strega pasticciana aiutata da due corvi gracchianti, il giovane incontrerà il padre, catturato molti anni prima e ora costretto a tenere la contabilità dello scienziato onde poter sopravvivere incolume alla sua ingordigia di «materia prima» per le sue sapolette. Inevitabile il positivo evolversi della storia verso il rigoroso lieto fine, che vedrà trionfare l'amore del giovane e della fanciulla, liberata grazie a un tamburo magico che ha permesso ai protagonisti di sbarazzarsi delle guardie-toro e a entrare indisturbati nel laboratorio dello scienziato. Quanto a lui e ai suoi complici, spetta loro la medesima fine peridamente sognata per le loro vittime: finiranno risucchiati nella macchina, dalla quale usciranno innumerevoli grandi sapolette.

Confezionato senza dispendio di fantasia e di mezzi, lo spettacolo è sostenuto da una recitazione brillante e volutamente enfaticizzata, da un commento musicale intessuto di importanti citazioni (la più ricorrente è tratta da «Carmina Burana», ma non mancano valzer, brani classici e rock), da una ridda di festosi e fastosi colori (costumi di Steve Amerighi e scene di Kokki Fregni). Molto bravi gli interpreti, tutti provenienti dall'Accademia d'arte drammatica: Luca Carpiagiani, Claudio Casadio, Maurizio Casali, Alberto Delpiane, Laura Lugaresi, Lucia Puchler, Mariangela Righetti, Ruggero Sintori. Si replica oggi, alle ore 10, al Teatro «Cristallo».

[m.c.v.]

RIVISTE

«Tuttestorie» per scrittrici

Nel panorama editoriale italiano, arricchitosi ultimamente di nuove riviste e inserti letterari, mancava uno strumento che desse voce, specificamente, alla letteratura femminile. A colmare il vuoto è venuto, per iniziativa di un gruppo di scrittrici e di appassionati di letteratura, «Tuttestorie», il cui «numero zero» è da alcuni giorni in libreria.

Diretto da Maria Rosa Cutruzzelli, e con un ricco comitato di consulenza di cui fanno parte, tra le altre, Adele Cambria, Angela Bianchini, Clara Sereni, Dacia Maraini,

Sandra Patrigiani, Lidia Ravera, Gina Lagorio e Francesca Sanvitale, il quadrimestrale si propone, secondo le parole della sua direttrice, come uno spazio in cui possa stabilirsi un dialogo immaginario tra scrittrici del presente e del passato, tra autrici italiane e straniere, su un filo conduttore diverso ogni volta.

Tema del «numero zero» è «L'immaginario erotico»: «Una città proibita, un continente segreto, forse ancora sommerso — scrive Marisa Rusconi nell'editoriale che rappresenta un antico

tabù per le donne che riescono a oltrepassare l'arcana e definitiva soglia tra immaginario vissuto nella realtà quotidiana e immaginario trasformato nell'evento eccezionale della scrittura». La rivista, che è edita dalla Cooperativa «Firmato donna» ed è distribuita nelle librerie su tutto il territorio nazionale, è articolata in diverse sezioni. In «Conversazioni» vengono proposte interviste con scrittrici; in «Interferenze» e «Argomenti» titolata «Storie»; presenta edizioni e inediti di scrittrici italiane e straniere.



7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Il mago. Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacerà, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: Pausa caffè. Incontro quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Occhio al biglietto.
14.20 Casa, dolce casa. Telefilm.
15.00 Scuola aperta.
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi. (24).
16.00 Bigli! Il pomeriggio dei ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.40 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gamborotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.25 Calcio. Coppe europee: Sampdoria-Grasshopper.
22.15 Telegiornale.
22.35 8 marzo: due generazioni a confronto. A cura della Commissione mondiale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Condotta da Luciana Giambuzzi e Laura Ottaviani. Presentazione della presidente on. Tina Anselmi.
23.50 Appuntamento al cinema.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Canada, Halifax, pattinaggio artistico.

7.00 Patatracc. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (238). Serie Tv.
9.30 Monografie. Temi per esercitazioni didattiche. «Il parco naturale della Maremma».
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (565). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.
16.15 Bacioli, ciclismo, Tirreno-Adriatico. (1.a tappa).
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Confederazione nazionale coltivatori diretti.
17.30 Uragano: il vento dell'attualità.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.25 Calcio: Fiorentina-Auxerre (1.o tempo).
19.20 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.30 Calcio: Fiorentina-Auxerre (2.o tempo).
20.20 Tg2 Telegiornale.
21.00 Raidue presenta: La notte della Repubblica. Un'inchiesta di Sergio Zavoli. (13.a puntata).
22.45 Tg2 Stasera.
22.55 «VIVA, VIVA VILLA» (1968). Film. Regia di Buzz Kulik. Con Yul Brinner, Robert Mitchum, Charles Bronson, Maria Grazia Buccella. (1.o tempo).
23.55 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.05 «VIVA, VIVA VILLA». Film. (2.o tempo).

12.00 Tavolozza italiana. Storie e leggende dei nostri castelli. (7).
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Lezione di astrofisica. Di Franco Pacini.
15.00 Il Canzoniere di Francesco Petrarca. Rime scelte. (15).
15.30 Videosport. Hockey su ghiaccio.
17.00 Valerie. Telefilm. Una giornata da cani.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanis.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 «INTERNATIONAL HOTEL» (1963). Film. Regia di Anthony Asquith, con Elizabeth Taylor, Richard Burton.
22.30 Tg3 Sera.
22.35 Fluff. Un programma di Andrea Barbato.
24.00 Tg3 Notte.



Doris Day (Odeon, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.47.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
 6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia: 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bischi conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federacolo «Italia, Italia, Italia» (23).
 1939: 1 settembre, è l'inizio di un'immane tragedia; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «I tempi dell'amore e della guerra» (16); 11.30: Dedica alla donna; 12.03: Altra voce, concorso autoradio; 12.10: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz; 17.55: Ondaverde cantastorie; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata presenta: «Omibus», nel corso della serata «Codice alla» suspense in diretta, «Emozioni» musicale presentate da Renzo Nissim; «Di cotti e di crudi, mangiare come e perché», Paolo Bonaccelli in «I miei saltellanti di Bisanzio»; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Ciamatti; 23.28: Chi usura.

STEREOUNO
 15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.27: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21.15: «Italia, Italia, Italia».



TELE ANTENNA

TELE MONTECARLO

55

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».

9.30 Breakfast, (r.).

10.15 Il giudice, telefilm.

10.45 Gabriela, telenovela.

11.30 Tv Donna mattino.

12.45 Specchio della vita.

13.30 Oggi, Telegiornale.

14.00 Sport News. Telegiornale sportivo.

14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.

14.30 Clip clip. Musica, video-clips.

15.00 Snack, cartoni animati.

15.30 Girogiroamondo.

16.00 Pattinaggio artistico, campionato del mondo.

17.45 Tv Donna.

19.00 Redazioneale Rta.

19.15 Tele Antenna Notizie.

19.40 Rta sport. «La vela fa spettacolo», a cura di Luisa Cividin.

20.00 Tmc News. Telegiornale.

20.30 Pattinaggio artistico, campionato del mondo.

22.50 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna ultime notizie.

23.05 Stasera sport. Calcio: Benfica-Dnipro.

(23) 1939: 1.o settembre è l'inizio di un'immane tragedia; 21.32, 23.59: Stereodrone; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.14, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.17, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «Passato, presente e futuro», al termine (9.10 circa). Taglio di terza; 9.34: Il filo di Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Antofsi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
 15: Studioudue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 17.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornale radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 16.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (8); 1921-1930; 14.45: Orione; 17.30: Dse, Educazione e società; Psicologia dell'età evolutiva, la ricerca in Italia, origine e sviluppo della psicologia dell'infanzia; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla sala grande del Conservatorio Giuseppe Verdi, i concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica 1989-1990, direttore Garcia Navarro; 22.30: Supplemento di terza pagina; le voci del dissenso (4); 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte. Notturno italiano, Programmi culturali, musicali e notiziario; 23.31: Dove si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di B. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Info al mattino.

gamma radio che musica!

7.10 Telefilm: La grande vallata.

8.00 Telefilm: Una famiglia americana.

9.00 Telefilm: Love boat.

10.00 Telefilm: I Jefferson.

10.30 Quiz: Casa mia.

12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.

12.40 Quiz: Il pranzo è servito.

13.30 Quiz: Cari genitori.

14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.

15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.

15.30 Rubrica: Cerco e offro.

16.00 Rubrica: Visita medica.

16.30 News: Canale 5 per voi.

17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.

17.30 Quiz: Babilonia.

18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.

19.00 Quiz: Il gioco dei 9.

19.45 Quiz: Tra moglie e marito.

20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.

20.35 Telefilm: Dallas.

21.30 Telefilm: Dynasty.

22.30 News: «Forum». Conduce Rita Dalla Chiesa.

23.15 Maurizio Costanzo Show.

1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.

1.22 Telefilm: Lou Grant.

9.00 Telefilm: Mork e Mindy.

9.30 Telefilm: Agente Pepper.

10.30 Telefilm: Simon and Simon.

11.30 Telefilm: New York New York.

12.30 Show: Barzelletti d'Italia.

12.33 Telefilm: Chips.

13.30 Telefilm: Magnum P.I.

14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.

14.35 Musicale: DeeJay television.

15.24 Show: Barzelletti d'Italia.

15.30 Telefilm: Batman.

16.00 Bim, bum, bam. Cartone animato.

18.00 Telefilm: Arnold.

18.30 Show: Barzelletti d'Italia.

18.33 Telefilm: Genitori in blue jeans.

19.00 Calcio, Amburgo-Juventus, incontro valido per la Coppa Uefa.

19.00 Telefilm: Bruxelles, Malines-Milan, incontro valido per la Coppa dei Campioni.

23.00 Show: Sorrisi e filmini.

23.10 News: Jonathan, dimensione avventura.

23.55 Show: Barzelletti d'Italia.

0.05 Telefilm: Star Trek.

1.05 Telefilm: Kronos.

2.05 Telefilm: Ai confini della realtà.

11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».

12.15 Telefilm: Strega per amore.

12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.

13.45 Teleromanzo: «Sentieri».

14.30 Telenovela: «Topazio».

15.20 Telenovela: «La valle dei pini».

15.50 Teleromanzo: «Veronica, il volto dell'amore».

16.45 Teleromanzo: «General hospital».

17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.

18.30 Show: «Star '90».

19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».

19.30 Telefilm: Mai dire sì.

20.30 Film: «BLACK STALLION».

Con Kelly Reno, Mickey Rooney. Regia di Carroll Ballard. (Usa 1979). Commedia.

22.45 Film: «FURORE». Con Henry Ford, Jane Darwell. Regia di John Ford. (Usa 1940). Drammatico.

1.05 Film: «LA SPOSA». Con Irene Tunc, Carlo Giuffrè. Regia di Edmondo Lozzi. (Italia 1958). Drammatico.

2.45 Telefilm: Dragnet.

ITALIA 7-TELEPA DOVA

12.30 Felicità dove sei, telenovela.

13.00 Star blazers, cartoni.

13.30 Bravestarr, cartoni.

14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.

14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.

15.30 Felicità dove sei, telenovela.

17.00 Star blazers, cartoni.

17.30 Robotech, cartoni.

18.00 Combatter, cartoni.

18.30 Tartaruga Ninja alla riscossa, cartoni.

19.00 I ranger delle galassie, cartoni.

19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.

20.30 «ZORRO ALLA CORTE D'INGHILTERRA». Film, con Spyros Focas e Carol Wells.

22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.

23.30 Il girasole, rubrica di moda.

24.00 «LA TERZA FOSSA». Film, con Geraldine Page e Ruth Gordon.

2.00 Colpo grosso (replica).

2.50 La strana coppia, telefilm.

TELEPORDENONE

14.00 Ken, il guerriero, cartoni.

14.30 Akkochen, cartoni.

15.00 Mazinga, cartoni.

15.30 Ghostbusters, cartoni.

16.00 Doraemon, cartoni.

17.00 Grand prix, cartoni.

17.30 Vattaman, cartoni.

18.00 In casa Lawrence, telefilm.

19.00 M.a.s.h., telefilm.

19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.

20.30 «GLI EROI DELLA STRATOSFERA», film.

23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale.

24.00 Teledomani, Tg internazionale.

0.15 In casa Lawrence, telefilm.

CANALE 55

20.00 Playmaker, trasmissione di pallacanestro.

20.30 I cartonissimi di Canale 55.

21.30 Ch 55 News.

22.00 In diretta dallo studio 2 di Canale 55. Duello.

23.30 Ch 55 News.

0.10 Le stelle.

0.10 Il segnalibro.

ODEON-TRIVENETA

18.00 Branko e le stelle, rubrica astrologica.

18.15 Barzellette, show.

18.30 Telefilm, Il supermercato più pazzo del mondo.

19.00 Anteprime cinematografiche.

19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.

20.00 Barzellette, show.

20.15 Branko e le stelle, (r.).

20.30 Film commedia (1968).

«LA DONNA DEL WEST», con Doris Day, George Kennedy.

22.30 Excalibur.

23.00 Film spionaggio «L'UOMO CHE VIENE DA LONTANO» con Peter Vaughan, Charles Gray.

RETE A

19.30 Tga informazione, edizione della sera.

20.00 Rubrica: Scambio tutto.

20.25 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.

21.15 Teleromanzo, Un amore in silenzio.

22.00 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.

22.30 Tga, informazione, edizione della notte.

TELEFRIULI

13.30 Telefilm, James.

15.30 In diretta da Londra, Music box.

L'UNIONE TEDESCA

Solo un contentino
il marco alla pari
coi fratelli dell'Est

Il compromesso raggiunto fra il cancelliere Kohl, che avrebbe voluto l'interscambiabilità totale, e il presidente della Bundesbank Poehl prevede una cifra limitata da assegnare ai cittadini della Ddr. Una trentina di miliardi di marchi il costo occidentale per una mossa dalle valenze essenzialmente psicologiche.

Servizio di
Guido Vitale

TRIESTE — Il piano finanziario per l'ora X, quando le due Germanie si uniranno sotto il profilo economico, se non ancora sotto quello dell'abbattimento dei confini politici, è già pronto. Cosa accadrà quel giorno, così atteso dai tedeschi dell'Est e dell'Ovest, così tenuto in Europa; è pubblicato in una dettagliata indiscrezione comparsa sull'ultimo numero dell'autorevole settimanale burghese «Der Spiegel». La Bundesbank, subendo qualche condizionamento del potere politico, ormai lavora con decisione per l'ipotesi dell'evocato cambio uno a uno: in base all'interscambiabilità completa della valuta tedesco-occidentale con quella orientale, un marco della Ddr potrà essere liberamente sostituito con la moneta «buona» dei fratelli ricchi. La notizia se confermata potrebbe comportare conseguenze clamorose. Finora solo il cancelliere Kohl e solo in quelle occasioni ufficiali dove l'uomo politico sembrava cedere al fascino dei sentimenti, piuttosto che al richiamo della logica, aveva evocato apertamente la possibilità di uno scambio paritario, mentre sul libero mercato valutario occorrono otto marchi orientali per acquistarne uno occidentale.

Ma le indiscrezioni dello «Spiegel» sono capaci di suscitare ancora maggiore inquietudine in relazione a quanto comparso al termine della scorsa settimana sulle pagine del quotidiano popolare «Bild Zeitung», tradizionalmente molto ben informato di quanto avviene a casa propria e anche nell'«altra» Germania. Secondo la «Bild», il «deutschemark» sarà infatti introdotto all'Est non più tardi del prossimo 1 luglio. Stizzito per le esplosive indiscrezioni, un portavoce della Deutsche Bank aveva categoricamente smentito prima del fine settimana le affermazioni della «Bild», precisando che «i negoziati riguardanti l'unione monetaria non fanno che cominciare e tutte le decisioni sono ancora da prendere».

Ma «il piano per il giorno X», così come lo «Spiegel» lo ha chiamato, se sembra destinato a rassicurare i tedeschi orientali (che da un lato reclamano impazientemente l'unificazione, ma dall'altro temono — e non senza ragione — di perdere i loro risparmi sottoposti alle leggi dello scambio valutario), contiene secondo il settimanale un meccanismo capace di garantire anche la salute del gigante economico tedesco. Il bel gesto di un cambio alla pari con i marchi dell'Est ci sarà, ma permetterà ai tedeschi orientali di ottenere solo duecento marchi occidentali (circa un milione e mezzo di lire) in valuta e al massimo altri tremila marchi in conti bancari provvisoriamente congelati. Tutto il resto dovrà essere scambiato secondo le leggi economiche e senza altri correttivi. Il progetto prevede una spesa di 32 miliardi di marchi occidentali.

Solo questo espediente ha potuto mettere d'accordo il cancelliere (che avrebbe forse voluto il cambio alla pari senza limitazioni), con il governatore della Deutsche Bank Karl Otto Poehl. Se le voci partite dagli ambienti finanziari di Francoforte durante la scorsa settimana e giunte nelle Borse di tutto il pianeta volevano il governatore dimissionario, sembra ora che Poehl sia riuscito a superare l'incomprensione con il potere politico facendo valere con molta autorità su Kohl il peso di un istituto finanziario costituzionalmente indipendente dall'esecutivo. L'avvertimento, del resto, si poteva leggere a chiare lettere già nelle dichiarazioni rilasciate da Poehl l'altro giorno al New York Times: «Un marco dell'Est — aveva ricordato — non vale un marco dell'Ovest. L'idea dello scambio paritario ha un che di ingenuo, la sua forza risiede solo nella psicologia e negli interessi politici». Ma la lezione del banchiere socialdemocratico al cancelliere democristiano, a ridosso delle elezioni politiche di dicembre, significa anche che la Bundesbank esclude di sacrificare la quarantennale stabilità monetaria tedesca occidentale per favorire interessi propagandistici.

SWISSAIR
In vendita
gli alberghi

ZURIGO — La Swissair annuncia di aver firmato una lettera d'intenti per la vendita della propria consociata alberghiera al gruppo nipponico AokiWestin. La consociata Swissotel ha interesse in 17 alberghi, mentre il gruppo Westin ne controlla 67. La Aoki amministra anche un'altra catena alberghiera, la Caesar Park Hotels. Il patto con la Swissair prevede un accordo di marketing con la Westin e la Caesar Park che metterà a disposizione dei clienti della linea aerea elvetica poco meno di cento alberghi di prima categoria in tutto il mondo. Non si conoscono particolari riguardo al prezzo di vendita, ma la Swissair fornirà ulteriori dettagli alla conferenza stampa per il 15 di marzo, quando verrà rilasciato anche il bilancio 1989.

AMEF
Causa
rinvia

MILANO — E' stata rinviata al 3 aprile prossimo la causa per la convalida del sequestro delle azioni Amef di proprietà della famiglia Formenton, di cui si è ieri tenuta la prima udienza di fronte al giudice Massimo Scuffi della prima sezione civile del Tribunale di Milano. La richiesta di sequestro è stata avanzata dalla Cir, holding del gruppo De Benedetti, sulla base di un contratto con cui la famiglia Formenton si è impegnata a vendere le proprie azioni Amef (pari al 25% del capitale ordinario) ed è stata accolta in via d'urgenza nel dicembre scorso dal presidente del tribunale, Clemente Pari. Adesso il giudice Scuffi dovrà decidere se confermare o meno il sequestro. L'udienza di ieri ha registrato la costituzione del Formenton e l'intervento di Leo Leonardo Finodori.

IL GOVERNO ABBANDONA LA TRINCEA

Inflazione: nuova soglia al 5%

Sta per saltare il vecchio tetto del 4,5% reso irrealistico dai recenti dati sui prezzi

ROMA — Sul fronte dell'inflazione il governo abbandona in tutta fretta la trincea del tetto programmato del 4,5 per cento, e batte in ritirata, attestandosi su un più ragionevole 5 per cento. E lo fa prima di essere travolto da una spesa dello Stato che viaggia a un ritmo ben superiore ai livelli previsti, dallo «sfondamento» del costo dei contratti nel pubblico impiego e dal deficit di alcuni enti come l'Inps. L'allarme della Banca d'Italia, lanciato la scorsa settimana dalle asettiche pagine del suo «Bollettino economico», ha dunque trovato puntuale conferma. E il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dice ormai apertamente che il governo sta valutando l'opportunità di rivedere al rialzo il tetto programmato dell'inflazione, una misura che dovrebbe trovare sanzione ufficiale nella nota di aggiornamento alla Relazione previsionale e programmatica, che sarà presentata nei prossimi giorni.

A sollecitare il governo a rompere gli indugi sono stati evidentemente i dati sull'inflazione in febbraio annunciati lunedì dall'Istat, che hanno mostrato un lievissimo peggioramento rispetto alle anticipazioni provenien-



Pomicino

(nella foto):

«Opportunità
da valutare»

ti dalla città campione, dal 6,2 al 6,3 per cento su base annua. In febbraio, insomma, i prezzi sono rimasti «inchiodati» allo stesso livello di gennaio, senza quella marcata inversione di tendenza che molti speravano. Del resto gli operatori economici — quelli che devono fare i conti con prezzi e tassi d'interesse — da tempo ritenevano irrealistico l'obiettivo del tetto, e avevano elaborato i loro programmi giungendo una buona spanna in più rispetto al 4,5 per cento del governo.

Dalla Banca d'Italia era arrivato un avvertimento chiaro: con l'inflazione sarà possibile nel 1990 restare al di sotto del 5 per cento, ma a patto di moderare le richieste salariali e centrando senza sgarrare gli obiettivi di finanza pubblica. Vale a dire non su-

perare quel disavanzo annuale indicato dalla Finanziaria, pari a 133 mila miliardi, che ha già mostrato pericolose crepe. Proprio ieri, il sottosegretario alle Finanze, Carlo Senaldi, ha sollecitato il rapido completamento della manovra finanziaria 1990, con la vendita dei beni immobili del demanio, la riforma delle Usl e il riordino dei tributi locali. E ciò per evitare la solita «stangata» d'autunno.

Ma il governo, oltre che su quello delle spese, è assediato anche sul fronte delle entrate. Lo ha detto ieri con estrema chiarezza il ministro delle Finanze, Rino Formica: armonizzare il sistema fiscale con quello degli altri Paesi della Cee, costerà all'Italia una perdita di 15 mila miliardi, che saliranno a 30 mila con la fiscalizzazione

degli oneri sociali chiesta dai sindacati e imprenditori per rendere competitivo su scala europea il costo del lavoro. Il pericolo per i conti pubblici non è immediato, ma occorre ugualmente intervenire subito con «una grande operazione di equità fiscale» ha sostenuto il ministro — che allarghi prima di tutto la base imponibile». Altrimenti saranno guai. Per entrare a regime con il nuovo sistema entro il quinto anno dall'integrazione, il fisco — è stato calcolato — dovrà mettere in preventivo un deficit nelle entrate di 49.500 miliardi. Intanto, il governo si trova di fronte all'urgenza di finanziare il disavanzo dei conti pubblici con un'inflazione programmata superiore di mezzo punto, quindi con inevitabili tensioni sulle aspettative degli operatori e sui tassi d'interesse. Il Tesoro rischia insomma di pagare più cari i soldi che chiede al risparmiatore. Proprio ieri il Tesoro ha annunciato per il 15 marzo una maxi-emissione di Bot di 12 mila miliardi, contro titoli in scadenza per 9.925. Sarà un test decisivo per capire che aria tira adesso sul mercato dei tassi d'interesse.

[Pao. Frag.]

PER FRENARE GLI IMPIEGHI

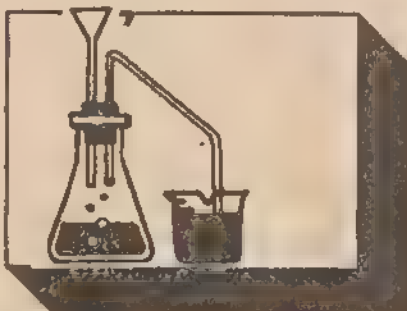
Costa di più il denaro in prestito

Rialzo dei tassi attivi (0,50%) — Nuova emissione di Bot

ROMA — Nuovo rialzo dei tassi attivi, quelli praticati alla clientela sui prestiti bancari. Molte delle principali banche italiane, infatti, con decorrenza primo marzo hanno ritoccato del 0,50 per cento circa i tassi attivi a cavallo tra il «top rate» e il «prime rate». La decisione sarebbe maturata nel corso dell'ultima riunione tra il direttorio della Banca d'Italia e le principali undici banche tenute in un paio di settimane fa. In quella sede, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, avrebbe confermato le preoccupazioni per la crescita degli impieghi e avrebbe espresso la volontà di frenarli attraverso un ulteriore inasprimento dei tassi attivi. Le grandi banche hanno subito recepito «l'invito» del governatore e hanno provveduto ad aumentare i tassi attivi. Le piccole banche avrebbero seguito le grandi in questo rialzo.

Per il momento, hanno già provveduto al rialzo dei tassi il Banco di Roma, il Banco di Sicilia, il Credito Italiano, in particolare il Credit ha confermato l'aumento di mezzo punto in automatico dei tassi attivi con esclusione di quelli riguardanti i finanziamenti già in essere. La Banca Nazionale del Lavoro, invece, non conferma direttamente la decisione ma si limita a sottolineare che restano valide le direttive dello scorso 18 gennaio con le quali si provvedeva a rialzare del 0,50 per cento i tassi sui prestiti e a diminuire della stessa percentuale quelli sui depositi bancari. Da via Veneto, però, si fa osservare che se le filiali propongono dei rialzi dei tassi attivi la direzione generale della banca non si oppone. Nel frattempo il ministro del Tesoro Guido Carli ha autorizzato per il 15 marzo una emissione di Bot per complessivi 12.000 miliardi

di lire. Al riguardo — sottolinea una nota del Tesoro — vengono a scadere titoli per 9.925 miliardi, di cui 8.430 nelle mani degli operatori economici e 1.495 nel portafoglio della Banca d'Italia. Dei complessivi 12.000 miliardi di Bot offerti, 3.750 miliardi hanno durata trimestrale (92 giorni) con scadenza 15 giugno 1990; 4.250 miliardi sono semestrali (183 giorni) con scadenza 14 settembre e 4.000 miliardi hanno durata annuale (364 giorni) con scadenza 14 marzo 1991. Nell'ultima emissione i titoli a tre mesi erano stati aggiudicati a un tasso composto lordo del 12,81% e netto dell'11,10%; quelli a sei mesi rispettivamente al 12,65% e 10,95%; quelli annuali, infine, al 12,30% lordo e 11,03 netto. Le richieste di acquisto per la nuova emissione dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le ore 12 del prossimo 9 marzo.



CHIMICA / CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE ALL'ENIMONT

L'Eni minaccia di 'mollare' Gardini

Sono in corso contatti con inglesi e belgi per aggirare l'offensiva scatenata dalla Montedison

Cagliari ha replicato duramente all'ultimatum di Foro Bonaparte sulla ricapitalizzazione. Dell'argomento, in ogni caso, si tornerà a parlare domani, mentre gli uomini dell'Ente nazionale idrocarburi stanno facendo trasparire una serie di trattative che potrebbero cambiare radicalmente la situazione. La ventilata entrata in campo di nuovi soci esteri potrebbe spiazzare la Montedison con l'immissione sul mercato, per esempio, di prodotti molto concorrenziali.

Servizio di

Carlo Parmeggiani

ROMA — Fra Eni e Montedison volano ormai parole grosse. Cagliari ribatte a Gardini: non siamo qui solo per finanziare il piano di riassetto di Enimont proposto da Foro Bonaparte. E sul piatto getta la minaccia di aver già individuato soluzioni alternative per il rilancio del polo chimico nazionale. Contatti sarebbero in corso fra l'Eni, l'americana Union Carbide, l'inglese Bp e la belga Solvay. Tre possibili «joint venture» nei settori del Pvc, del polietilene e del polipropilene che porrebbero l'Enimont in diretta concorrenza con la Montedison in settori strategici e costringerebbero Montedison sulla difensiva. Lo ha indirettamente ammesso ieri sera lo stesso Cagliari intervistato dal Tg 1: «Sono considerazioni che si fanno spesso».

L'ennesimo colpo di scena è maturato ieri pomeriggio mentre a Milano era in corso il consiglio di amministrazione dell'Enimont durante il quale la Montedison ha proposto ufficialmente l'aumento di capitale di 10 mila miliardi da attuarsi, per parte sua con il conferimento delle attività chimiche, e per l'Eni con la sottoscrizione dei restanti 5 mila miliardi. Con una lunga nota, Cagliari ha non solo bocciato la proposta, ma replicato punto per punto all'ultimatum che Gardini («entro il 28 marzo Montedison vuole una risposta chiara e definitiva») gli aveva rivolto la sera precedente. Quasi ironica la risposta: «La presidenza dell'Eni ha ricevuto tale documento (il piano di riassetto, ndr) via fax nella notte di ieri (mar-

tedi, ndr) - dice la nota - alcune ore dopo l'annuncio dato agli organi di informazione da Montedison».

L'ultimatum di Gardini va quindi rispedito al mittente (e in ogni caso della questione si tornerà a parlare domani, così come pure della convocazione della relativa assemblea straordinaria). E questo per una lunga serie di ragioni, argomenta Cagliari. Innanzitutto perché la proposta di riassetto, «nei termini in cui è stata formulata, non rispetta gli accordi stipulati fra le parti poco più di un anno fa». In secondo luogo perché i consiglieri d'amministrazione che dovrebbero deliberare «non hanno avuto sufficiente documentazione né il tempo per un esame». Infine perché mancano «le informazioni necessarie a valutare lo sforzo finanziario che viene richiesto». L'alternativa che «viene sostanzialmente proposta all'Eni tra accettare o rifiutare la proposta della controparte», dev'essere quindi respinta.

Cagliari rimprovera inoltre a Gardini di non aver mai «esposto in maniera compiuta i motivi per i quali ha ritenuto e ritiene necessario modificare la situazione attuale della joint venture». E poi lancia un sasso nello stagno sul problema del conferimento di Himont e Ausimont: l'ipotesi «già esaminata in occasione della costituzione della società era stata allora motivatamente respinta proprio da Montedison». Se il piano resta quindi quello di conferire gli impianti e di far sborsare all'Eni 5 mila miliardi il no dell'Eni sarà netto: il ruolo di finanziatore dell'operazione, dice Cagliari, «non rientra assolutamente nei fini istituzionali dell'ente».

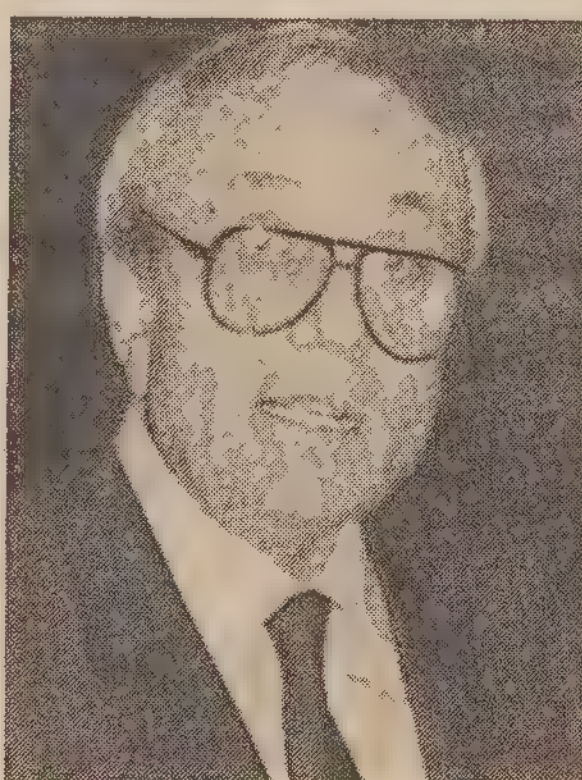
Un vero e proprio clima di battaglia, dunque, che la lettera inviata da Gardini martedì sera a Cagliari non ha certo aiutato ad attenuare. Il presidente della Montedison rovesciava su Cagliari l'accusa di violazione degli accordi e ribadiva la sua via alla «nuova Montedison»: la nostra proposta, dice Gardini, «è alternativa rispetto alle soluzioni e alle procedure previste dalla convenzione e rappresenta un serio e concreto contributo per giungere a una soluzione nuova e diversa». Soluzione che, sostiene sempre il presidente Montedison, ha ricevuto anche l'autorevole avallo dello stesso presidente del Consiglio. E quanto alla mancata convocazione del comitato degli azionisti, Gardini ribadiva che sulla proposta («proprio perché non si inquadrava nelle procedure previste dalla convenzione») occorre prima che Eni e Montedison si confrontino «in quanto soci».

Si va dunque al divorzio? Cagliari si augura di no. Ma se si arriverà alla rottura «l'Eni è in grado - ha ricordato in tv - di farvi fronte con le sue possibilità». L'eventualità che l'Eni riacquisti il 40 per cento di Enimont in possesso della Montedison (nonostante Gardini abbia già avvertito che la sua quota non è in vendita) rientra proprio in questa logica. Il passo successivo sarebbe quello di stabilire una serie di «alleanze» estere con le quali penetrare nel mercato del polietilene e polipropilene, trasformando d'un colpo l'Himont da «gioiello» del gruppo Montedison nel suo tallone d'Achille.

CHIMICA / TIRI INCROCIATI

La logorante guerra di posizione

Continuano i diktat, mentre l'Eni si trova a un bivio



Il presidente dell'Eni Gardini e l'ex presidente dell'Enimont Necchi.

MILANO - Continua anche per il polo chimico nazionale la guerra del fax. Dopo quello della Montedison inviato lunedì notte all'Eni e quello di replica dell'ufficio stampa dell'Eni poco meno di 24 ore dopo, ecco in prima serata di martedì (quando è ancora in corso il consiglio di amministrazione dell'Enimont) l'ennesimo, duro comunicato di Raul Gardini su carta intestata del gruppo Ferruzzi. «All'assemblea Enimont del 3 marzo scorso — dice Gardini — Montedison ha esposto una soluzione responsabile e intellettualmente onesta dei problemi di assetto industriale e dei lineamenti strategici possibili per dare luogo a uno dei principali gruppi chimici a livello industriale». Nella breve nota il numero uno del gruppo Ferruzzi stigmatizza il silenzio dell'Eni «sui temi industriali al centro del progetto» e denuncia testualmente come «un irresponsabile e inutile sproloquio» la risposta dell'Eni.

Gardini bolla la presa di posizione dell'ente chimico di stato come «un'analisi retrospettiva esclusivamente di tipo formalistico» e le sue argomentazioni come «tematiche procedurali» che non affrontano «con risolutezza i problemi di prospettiva che la situazione impone». La secca nota di Gardini si conclude con un ultimatum, che anticipa, sempre a consiglio di amministrazione ancora in seduta, il clima del confronto tra i consiglieri Montedison e quelli dell'Eni riuniti presso la sede sociale in piazza della Repubblica a Milano. «Rimane il fatto — ribadisce Gardini — che l'assemblea straordinaria di Enimont deve essere convocata e che il tempo per prendere posizione a sua volta sul futuro del polo chimico. Un futuro che, se vissuto pessimisticamente, avrà come effetto collaterale anche quello di depimerare un listino già quanto gracile.

[f. g.]

CHIMICA

Perplessità
della Uil

ROMA — Se l'ipotesi di smembrare Enimont è «perniciosa» per il futuro della chimica italiana, quella di modellarla secondo il disegno di Raul Gardini non tiene conto del patrimonio industriale del Mezzogiorno.

In questi termini si è espresso Sandro Degni, segretario generale della Uilud-Uil, il sindacato dei chimici che insieme a Cisl e Cgil ha chiesto di incontrare Montedison ed Eni per entrare nei dettagli del piano di rilancio. «Il progetto delineato da Gardini indebolisce la struttura produttiva del Sud. Occorre invece — ha dichiarato Degni — un piano industriale che preveda uno sviluppo armonico di tutta la chimica italiana. Enimont va potenziata ma non esiste solo la chimica del Nord». La Uil lamenta inoltre che al di là dei molti pronunciamenti «ancora non siamo in presenza di un progetto industriale, vero banco di prova per chi voglia fare veramente la chimica».

Secondo Degni, «deve fare riflettere che non esiste al mondo chimica fatta esclusivamente da privati. Se i due azionisti Eni e Montedison dichiarano di non voler uscire dal settore, non si vede altra strada che l'accordo. Certo, come cittadino trovo del tutto singolare la tesi di chi propone un aumento di capitale cui lo Stato partecipi con esborso di denaro lasciando però il comando all'altro socio.

IL CONTENZIOSO FRA GIAPPONE E STATI UNITI

Kaifu vuole la pace e fa autocritica

TOKYO — Il Giappone deve porre rimedio ai problemi strutturali nella propria economia che contribuiscono al surplus di 49 miliardi di dollari registrati nel commercio con gli Usa. E quanto asserisce il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu rispondendo a interpellanze parlamentari dell'opposizione. «Dobbiamo emendare le nostre leggi sull'uso della terra e migliorare il tenore di vita», ha detto il premier, aggiungendo che «le nostre corporazioni sono ricche e potenti, ma questa ricchezza è stata conquistata a spese di lunghe ore lavorative e di un basso tenore di vita».

Kaifu ha promesso al Presidente Bush, nel corso del recente vertice, di impegnarsi a diminuire gli impedimenti strutturali al libero commercio che vengono contestati dagli Stati Uniti. Negoziati a riguardo erano stati infatti inaugurati durante l'autunno scorso e denominati «iniziative sugli impedimenti strutturali». Tra i fattori che impediscono un bilanciarsi del commercio tra i due Paesi, gli Usa additano la severa normativa sulla distribuzione in Giappone, uno dei problemi che dovevano essere trattati nell'incontro fra i due capi di governo. Tuttavia Kaifu asserisce di non aver

fatto promesse specifiche a Bush, una versione confermata dall'ambasciatore giapponese in Usa Ryohel Murata. Murata dice che l'incontro è servito a chiarire questioni internazionali e che i due leader hanno dedicato solo un terzo del loro colloquio, durato sette ore, a problemi bilaterali. L'ambasciatore lamenta l'uso di termini troppo forti negli Usa per descrivere le relazioni commerciali fra i due Paesi, e aggiunge che il Giappone ha sempre appoggiato l'alleanza occidentale e ora contribuisce alla ristrutturazione economica dell'Europa dell'Est. Comunque, prosegue Murata, il

Giappone ha già intrapreso numerose iniziative per venire incontro agli Stati Uniti nel settore commerciale e si profita all'orizzonte una riduzione delle barriere alle importazioni. Il governo liberaldemocratico, forte del rinnovato mandato parlamentare, programma varie leggi in materia commerciale. Fra queste una riforma del sistema di distribuzione, delle leggi sull'uso della terra in modo da concedere più spazio all'edilizia, un taglio ai prezzi inflazionati e un miglioramento delle strutture allo scopo di migliorare la qualità della vita.

INIZIA A INGRANARE LA SGS-THOMSON (SEMICONDUTTORI)

A gomitate tra americani e giapponesi

Servizio di
Giovanni Meddoli

PARIGI — Nel 1989 il mercato mondiale dei semiconduttori è cresciuto dell'8%. Il nostro gruppo ha fatto un balzo del 20%. Adesso siamo il dodicesimo produttore mondiale del settore». Pasquale Pistorio, amministratore delegato della Sgs-Thomson, ha reso noti ieri a Parigi i risultati della società mista italo-francese con evidente soddisfazione. Per la prima volta nei suoi tre anni di vita, infatti, la joint venture nel campo dei semiconduttori ha prodotto un utile. Dopo aver

perduto 68 milioni di dollari nel 1988 la Sgs-Thomson ne ha guadagnati 3,2 al netto delle tasse su un fatturato di 1300 milioni di dollari. Un grosso risultato che ha corrisposto a un enorme sforzo per guadagnare posizioni in un mercato dominato dai giganti giapponesi e americani.

In tre anni di vita la Sgs-Thomson è riuscita a raggiungere la dodicesima posizione mondiale e la seconda europea nel campo dei semiconduttori. Per il 1990 la società ha buone prospettive di proseguire nella sua crescita, malgrado una situazione di mercato che do-

vrebbe rimanere stazionaria rispetto all'89. «Certamente — ha detto Pistorio — il mercato mondiale dei componenti per elettronica sta conoscendo un momento di saturazione delle capacità produttive dovute alla lotta che negli ultimi anni ha visto i giganti giapponesi (Nec, Toshiba, Hitachi e Fujitsu) strappare le prime posizioni agli americani (Motorola, Texas Instruments).

Nella battaglia fra Giappone e Stati Uniti — continua Pistorio — l'Europa rischia di venire stritolata, ma può trovare, se reagisce, la forza di opporsi a quest'invasione. L'apertura

dei mercati dei Paesi dell'Est è un'occasione straordinaria per sfuggire all'oppressione dei giapponesi, che non si comportano secondo le regole di un mercato dominato dalla libera concorrenza, ma come colonizzatori. Mentre i nostri mercati sono aperti ai loro prodotti, per le nostre aziende è quasi impossibile penetrare sul loro. Noi ci siamo in parte riusciti: nell'89 le nostre vendite in Giappone sono aumentate dell'83%, ma partendo comunque da livelli molto bassi. Per questo ritengo che i Paesi della Cee debbano sviluppare una politica comune in propo-

sito, evitando di dare contributi alle industrie nipponiche che vengono a impiantare stabilimenti da noi e fissando precisi limiti all'import in mancanza di reciproci scambi». «Il nostro gruppo — dice Pistorio — investe il 20% del fatturato in ricerca, e questo è un livello superiore alla media delle aziende del settore. I nostri azionisti (che sono, al 50% ciascuno, la Iri-Finmeccanica e il gruppo pubblico francese Thomson) hanno investito complessivamente due miliardi di dollari nella nostra società. I risultati cominceranno a vedersi adesso, dopo tre anni.

DOPO L'AVVENTURA FRANCESE CON L'AXA

Le Generali in America

Intesa per l'acquisto del 95% della Bma, fra le prime 10 compagnie Usa

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — Le Assicurazioni Generali danno il «via» a un'altra grande campagna in terra straniera. Dopo l'avventura francese, con l'ingresso nella Compagnie du Midi, il colosso assicurativo triestino sbarca senza risparmio di mezzi nell'immenso mercato Usa delle polizze vita. Ieri sera, a Roma, qualche ora dopo la conclusione del consiglio di amministrazione, le Generali hanno annunciato di aver raggiunto un accordo per l'acquisto del 95 per cento del pacchetto azionario della Bma (Business Men's Assurance Company of America). Costo dell'operazione: 285 milioni di dollari. Già da anni radicati negli Stati Uniti, però solo nei settori diversi da quello vita, gli uomini delle Generali completano dunque a 360 gradi la loro presenza americana.

Sulla carta, il consiglio di amministrazione di ieri era classificato tra quelli di ordinaria amministrazione. E lo stesso presidente della compagnia, l'avvocato Enrico Randone, nel lasciare la sede romana di piazza Venezia, era stato di poche parole: «Nessuna novità». Tanta riservatezza era giustificata

Il colosso assicurativo triestino

ha agito senza risparmio di mezzi.

Il costo dell'operazione raggiunge

la cifra di 285 milioni di dollari

dall'attesa del risultato del consiglio di amministrazione della Bma (Business Men's Assurance Corporation) di Kansas City, la holding che detiene il controllo della compagnia Bma. Svolto parallelamente a quello delle Generali, doveva decidere il «via libera» alla cessione del pacchetto di controllo della compagnia.

A causa del diverso fuso orario, le Assicurazioni Generali hanno dato così l'annuncio ufficiale solo in serata, con uno stringato comunicato stampa, di una quindicina di righe, confermando lo stile sobrio a cui si attiene sempre la compagnia triestina. Eppure l'operazione è di notevole portata. La Bma, che sta per passare sotto il controllo delle Generali, raccoglie un monte premi complessivo nell'ordine dei 400

milioni di dollari e ha la licenza a operare nella quasi totalità degli Stati americani, dove svolge la sua attività attraverso una organizzazione specializzata. Inoltre, nel campo della riassicurazione vita, la Bma si colloca tra le prime dieci compagnie statunitensi. Un boccone prelibato, insomma, che consente alle Generali di inserirsi subito in modo ramificato nell'immenso mercato assicurativo Usa. Per adesso siamo tuttavia solo alla fase preliminare dell'acquisto della società Usa. Dopo l'approvazione da parte dei due consigli di amministrazione, la decisione di vendere la Bma dovrà essere sottoposta all'assemblea degli azionisti della Bma, la finanziaria che ne detiene il controllo. Per il perfezionamento della cessione dovrà esserci il voto

favorevole dei due terzi dell'assemblea. Non solo. L'operazione è anche soggetta all'approvazione di alcuni organismi di controllo americani. Una procedura complessa, che dovrebbe concludersi — secondo le valutazioni delle Generali — entro il luglio di quest'anno. Non dovrebbero esserci sorprese. La cessione avviene infatti con il pieno consenso della società proprietaria. Si tratta comunque di operazioni sempre delicate, se solo si ricorda che recentemente gli organismi di controllo americani hanno fatto impedire alla Banca commerciale italiana di perfezionare l'acquisto di un istituto di credito negli Usa.

Per le Generali l'ingresso nella Bma si configura come una scelta che rafforza in modo decisivo la sua strategia di espansione sul piano internazionale. Nella stessa direzione va anche la recente intesa con il gruppo francese Axa, col quale le Generali condividono la presenza nella Compagnie du Midi. Le due società assicuratrici hanno costituito una holding, la Gm-Expansion, con l'obiettivo di acquisire partecipazioni congiunte in compagnie internazionali.



Il presidente delle Assicurazioni Generali, Enrico Randone.

ASSEMBLEA A PORDENONE

Seleco: il rilancio parte dal vertice

Servizio di
Raffaele Cadamuro

PORDENONE — Il rilancio della Seleco è partito, ieri, con il rinnovo del consiglio di amministrazione. L'organismo, che ha ridotto a 6 i membri, riflette le mutate condizioni in cui si muove la società leader nel settore del tv color e i nuovi assetti societari. Sono stati riconfermati Alberto Pera, Marcello Piga, Gian Mario Rossignolo, Giovanni Satta e Riccardo Viazale. Nuova nomina, invece, per Gianni Alatri. Per l'elezione del presidente (si parla di una riconferma di Pera) e la distribuzione degli incarichi sociali, il consiglio sarà convocato nei prossimi giorni.

Nel corso dell'assemblea, la Rel ha reso noto di avere ottenuto le necessarie autorizzazioni per procedere alla sottoscrizione e al versamento, nei prossimi giorni, di una quota dell'aumento del capitale sociale di 40 miliardi, come deliberato nel dicembre dello scorso anno. Rossignolo ha confermato la disponibilità della finanziaria Sofin a rispettare gli impegni assunti sia per assumere la direzione manage-

E' ridotto a sei

il numero

dei consiglieri

della società

riale dell'azienda che la maggioranza azionaria, come concordato nell'ultima assemblea. Il piano di rilancio della Seleco sarà presentato entro il 5 giugno, in base agli accordi con la Rel e il ministro dell'Industria. «Sulla base delle condizioni delineate dal piano — ha sottolineato Rossignolo — la Sofin potrà adempiere all'impegno di sottoscrivere la sua quota di aumento del capitale sociale».

Il quadro viene completato dall'entrata della Spi, per conto dell'Iri, con il 5 per cento del capitale, e il 10 per cento circa che rileverà la Regione Friuli-Venezia Giulia, tramite la finanziaria Friulia, per un investimento complessivo di 10 miliardi. Rimane da scoprire il nome (o i nomi) dei partner privati

che faranno parte della cordata guidata da Rossignolo. Contatti sono stati avviati in più direzioni e sembra farsi avanti il nome di Patrucco (vicepresidente della Confindustria) e di Stefanel. Non viene escluso però, dato il riserbo che viene mantenuto sull'intera trattativa, che l'alleato disposto a impegnare 37-40 miliardi operi in tutt'altro settore rispetto ai tv color e cerchi una copertura che lo mantenga nell'anonimato.

Per quanto riguarda la produzione, la Seleco conta di mettere sul mercato 230 mila pezzi, mentre altri 120 mila dovrebbero essere assemblati nello stabilimento di Malta. Questo dovrebbe consentire, a fine anno, la riduzione del deficit da 18 a 8 miliardi. Un traguardo ambizioso «ma raggiungibile», secondo il direttore generale dell'azienda, Carlo Corsi. A giorni, inoltre, partirà una campagna pubblicitaria in vista dei campionati del mondo. «Non intendiamo perdere le opportunità di mercato offerte da questo 1990 — ha affermato Corsi — e per questo metteremo a frutto le potenzialità che la Seleco esprime».

PORTI / GENOVA

Magnani, il nuovo presidente: «Superiamo l'emergenza»

PORTI
Trieste
e l'Olanda

TRIESTE — Un'ampia panoramica delle relazioni economiche tra Italia e Paesi Bassi e, in particolare, degli scambi commerciali tra le entità produttive e di servizi triestine e l'Olanda è stata compiuta nel corso di un incontro tra l'ambasciatore dei Paesi Bassi a Roma, Van Pallandt, e il presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi. Nel corso del colloquio sono stati affrontati anche i movimenti portuali e valutari ed è stato constatato come i primi nel 1989 hanno segnato un consistente incremento rispetto all'annata precedente. Tra sbarchi e imbarchi e traffici terrestri si sono, infatti, contabilizzate 42.500 tonnellate nel 1989, rispetto alle 22.800 dell'88. Per quanto riguarda il movimento valutario — è stato ricordato nel corso dell'incontro tra il diplomatico olandese e Tombesi — nel 1988, tra la regione Friuli-Venezia Giulia e i Paesi Bassi, esso è aumentato, nei due sensi, a 180 miliardi di cui 40 hanno interessato la provincia di Trieste. All'incontro era presente il console d'Olanda a Trieste, Resciniti, e il segretario generale della Camera di commercio, Zerbinato. L'ambasciatore Van Pallandt è stato anche ricevuto in Regione dal presidente del consiglio Paolo Solimbergo e da quello della giunta, Adriano Biasutti.

Fitta l'agenda di impegni del
nuovo inquilino di palazzoSan Giorgio: il duro confronto
con i privati e con i «camalli»

GENOVA — «Il mio primo obiettivo sta nel superamento dell'emergenza: ci troviamo ancora in un periodo di tregua dalla quale, però, sono emersi segnali interessanti, tutti da approfondire e da verificare». Dopo il decreto del presidente della Repubblica che lo nomina ai vertici del Consorzio autonomo del porto di Genova, Rinaldo Magnani, 60 anni, socialista, presidente della giunta regionale ligure, non nasconde la complessità dei problemi che dovrà affrontare nella sua nuova veste. «Sono cosciente delle difficoltà che da troppo tempo travagliano il porto di Genova, ma è mia intenzione dedicare a questo compito tutto il mio impegno, la mia esperienza e la mia determinazione».

Sull'agenda del neopresidente del principale scalo marittimo italiano figurano alcuni appuntamenti fondamentali nel quadro di una strategia di rilancio: il confronto a tutto campo con la compagnia dei portuali che, accanto al tradizionale ruolo di fornitrice di manodopera sulle banchine, ha deciso di giocare la carta della trasformazione in impresa; la ridefinizione stessa del ruolo spettante al consorzio sulla scia del cambiamento, sostenuto dal ministro della Marina mercantile Vizzini, da ente di gestione in «port authority» con compiti esclusivi di regia e di controllo dello scalo.

Senza contare gli spazi che si aprono per i privati, cui la strategia ministeriale affida il compito di gestire i moli

mutuando le regole del mercato e della concorrenza. Ma — avverte il neopresidente — qualsiasi ipotesi di intervento non può prescindere da un'indagine dettagliata sulla complicata realtà che si è venuta a creare sulle banchine genovesi. «Voglio approfondire dall'interno l'intera situazione del porto per capire a fondo le cause che fino a oggi hanno impedito che il porto di Genova assolvesse al suo ruolo di livello internazionale». «Poi — ha aggiunto Magnani — si tratterà di agire nel quadro di un programma di sviluppo, utilizzando appieno gli strumenti di cui dispone l'autorità portuale secondo le linee preannunciate dal ministro della Marina mercantile».

Per penetrare la spessa cortina di scetticismo e di indifferenza innalzata da anni e anni di inesauribile «porto story», Magnani fa quindi balenare adeguate iniezioni di «decisionismo». Collaudato da una carriera politica che lo ha portato ai vertici della giunta ligure, il neopresidente si accinge a insediarsi a palazzo San Giorgio, storica sede del consorzio, rispolverando soprattutto la solida esperienza maturata in gioventù come console della compagnia portuale dei carenanti.

Un passato che gli frutta ancora carisma nei confronti dei «camalli» e il riconoscimento di un ruolo da «addetto ai lavori» da parte del variegato mondo dell'utenza che ruota intorno allo scalo genovese.

DOPO I RIVOLGIMENTI A EST

Vienna cerca la rinascita con la Cee

I fattori dell'espansione economica austriaca nell'Europa orientale - Il «boom» della Borsa

PERRIER
Torna
sul mercato

MILANO — La Source Perrier S.A. ha annunciato che oggi riprenderà la distribuzione. Perrier tornerà subito nei negozi in Francia e sarà disponibile in tutti gli altri mercati che verrà reso noto, il prodotto, che reccherà l'etichetta con la dicitura «nouvelle production», dovrebbe essere disponibile nei mercati europei per l'inizio di aprile. La costa Orientale degli Stati Uniti e il Canada cominceranno a ricevere il prodotto dalla prima settimana di aprile, mentre la costa Occidentale riceverà le forniture per il 22 di aprile. Perrier raccomanda ai consumatori di cercare la nuova etichetta, dal momento che essa dà la sicurezza che la bottiglia è stata confezionata sotto le nuove intensificate procedure per il controllo della qualità che sono state verificate e seguite da un centro esterno indipendente. Come si ricorderà, poco più di un mese fa tutte le bottiglie vennero ritirate dalla Perrier dai mercati mondiali perché sospette di contenere troppo benzene. Si trattava, in realtà, di una partita di bottiglie vuote mal lavate. Gustav Leven, presidente della Perrier, ha dichiarato che lo stabilimento di Vergeze, in Francia, sta funzionando quasi al massimo delle capacità da diversi giorni e che gli esami quotidiani, sottoposti a verifica indipendente, mostrano che per Perrier non esiste più problema di purezza.

Servizio di
Elena Comelli

VIENNA — Un impero austro-ungarico senza imperatore sta risorgendo silenziosamente ai nostri confini settentrionali, o forse è già risorto. Ma con la rinascita dell'impero — si ripropone anche l'antica disputa: chi sarà la primadonna del reame? Vienna, Budapest e Praga sono in lizza. I viennesi naturalmente guidano il manipolo, ma non è ancora detta l'ultima parola.

In questi mesi un vento d'euforia ha percorso l'Austria al cadere dei diversi pezzi della cortina di ferro che bloccavano i suoi confini Orientali. Vienna ha visto rinascere all'improvviso un retroterra storico che credeva morto e sepolto, ma ben presto a questa prima sensazione di sollievo dopo decenni di claustrofobia si è sostituita una fastidiosa incertezza sul proprio futuro. Ora che le Repubbliche Orientali possono far da sole, l'Austria, base avanzata della democrazia Occidentale, non finirà per perdere il suo ruolo tradizionale di ponte tra Est e Ovest? E peggio ancora, non rischierà di essere addirittura sorpassata dai suoi «parenti poveri» nella corsa verso l'adesione alla Comunità europea, per cui Vienna ha consegnato la sua candidatura nel luglio scorso?

Le dichiarazioni del presidente della Commissione europea Jacques Delors sul «caso a parte» rappresentato dalla Germania Est, che «avrà il suo posto nella Comunità non appena lo chiederà», hanno lasciato completamente di sale la classe politica austriaca. Bruxelles, infatti, aveva chiaramente fatto capire che per l'Austria ci vorranno ancora due o tre anni di sala d'attesa. D'altra parte, la progressiva disintegrazione dei blocchi militari e il dibattito in corso su una neutralizzazione della Germania aprono la strada a una diversa valutazione della neutralità austriaca, considerata finora un ostacolo all'ingresso del Paese nella Cee. Il cancelliere Franz Vranitzky ha fatto notare al Forum economico di Davos che «l'Austria fa parte integrante dell'Occidente» e che



L'altra faccia della nuova Mitteleuropa: Mexikoplatz, nei dintorni del Prater, è il punto d'incontro di ungheresi, cecoslovacchi e jugoslavi che sciamano a Vienna sempre più numerosi per comperare beni occidentali e vendere oggetti di cristallo, vodka e silvovitz «doc» introdotti in Austria di contrabbando.

la sua adesione alla Comunità non porrà alcun problema, «contrariamente alle disastrose economie dei Paesi dell'Est». «Non c'è motivo di temere il risorgere di una nuova versione della monarchia asburgica», ha assicurato Vranitzky, facendo rilevare ai Dodi che il suo Paese vende già oggi i due terzi delle sue esportazioni ai Paesi della Cee, da cui proviene il 68 per cento delle sue importazioni.

Eppure le prospettive di una grande Europa unita aprono indubbiamente all'Austria nuove possibilità di ritrovare quella posizione «nel cuore» del Vecchio Continente che le è dovuta geograficamente, storicamente, culturalmente ed economicamente. L'organizzazione di un'Esposizione universale Vienna-Budapest nel 1995 è il primo passo che permetterà all'Ungheria di rafforzare i suoi legami con l'Occidente e all'Austria di ridefinire la sua posizione all'Est. Un passo ulteriore è la candidatura di Vienna a sede della Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa dell'Est, in via di costituzione. Come ponte bancario fra Est e Ovest Vienna sembra disporre di tutte le migliori

qualità. I Paesi del Comecon hanno accumulato un debito estero presso lo Stato e le banche austriache dell'ordine dei 165 miliardi di scellini (oltre 170 mila miliardi di lire), di cui 35 miliardi sono garantiti dallo Stato. Questo significa che la quota dell'Austria nel totale dei crediti accordati dai Paesi dell'Occidente verso il Comecon. L'Austria inoltre ha partecipato con 85 miliardi di scellini agli aiuti dell'Occidente ai Paesi dell'Est. Su base pro capite, questo aiuto è pari al doppio di quello accordato dalla Germania Ovest.

I suoi rapporti privilegiati con i Paesi dell'Est, grazie a un'eredità culturale comune, ma soprattutto a delle ragioni politiche — un piccolo Paese neutrale è molto meno sospetto di una grande potenza come partner commerciale — hanno consentito all'Austria una notevole infiltrazione in tutta l'Europa Orientale. Per trovare nuove forme di finanziamento senza ricorrere ai crediti tradizionali, un fondo Est-Ovest (operativo a partire dal mese prossimo) è stato creato per accordare delle facilitazioni alle piccole e medie imprese desiderose d'investire al-

l'Est, che offrono loro delle parziali garanzie contro i rischi cui vanno incontro. Il fondo dispone di un capitale di 15 miliardi di scellini. Un sistema di trasformazione dei debiti in partecipazione a delle imprese è attualmente allo studio per trovare una soluzione al grave indebitamento della Polonia (attorno ai 40 miliardi di scellini). Lo Stato rinuncerà probabilmente a una parte dei suoi crediti «vendendoli» a degli investitori privati che s'impegnano a lavorare per far rientrare la valuta in Polonia.

Ma il rapporto che si avvia a dare i frutti migliori è quello con l'Ungheria. Circa un terzo delle mille società miste create finora in Ungheria prevedono la partecipazione di partner austriaci. Dopo una serie di grandi investimenti di imprese di Stato (alberghi di lusso, immobili amministrativi, ingrandimento dell'aeroporto di Budapest), la cooperazione funziona sempre meglio fra piccole e medie imprese. «Per molte di queste imprese — si sottolinea alla Camera di commercio di Vienna — Budapest è geograficamente più vicina delle città dell'Austria Occidentale». Da quando l'Ungheria beneficia di tariffe

doganali preferenziali per i suoi prodotti industriali, privilegio riservato normalmente ai soli Paesi in via di sviluppo, gli scambi bilaterali hanno preso il volo: aumento del 38,2 per cento delle importazioni e del 28 per cento delle esportazioni nei primi nove mesi del 1989. Ma a partire dall'inizio dell'89, gli stessi vantaggi sono stati accordati anche alla Polonia e alla Cecoslovacchia e già si vede che il rilancio degli scambi economici soprattutto con quest'ultima non si farà attendere.

«E' un grande sollievo, per noi, constatare che le barriere economiche stanno veramente svanendo», ha commentato Ortwin Klapper, il presidente della sezione operazioni internazionali del Creditanstalt Bankverein, il maggiore istituto di credito austriaco. Il Creditanstalt ha aperto di recente una società d'intermediazione finanziaria e una società commerciale in Ungheria, una filiale di operazioni bancarie in Polonia e uffici di rappresentanza in Germania Orientale e in Unione Sovietica. I banchieri di Vienna si aspettano un notevole aumento dei titoli quotati in Borsa, che servirà negli anni a venire da porta d'ingresso al mercato finanziario Occidentale per i titoli Est-europei. Già nelle prossime settimane si attende l'ingresso sul mercato viennese dell'agenzia turistica ungherese Ibusz, recentemente privatizzata. Anche la Borsa di Vienna è tra i beneficiari della rivoluzione a Est: l'indice dei valori ha conosciuto un boom senza precedenti nel 1989, sorpassando per la prima volta i 600 punti, ma gli osservatori non escludono ulteriori progressi, fino a 650 o forse 700 entro la fine di quest'anno.

Il quadro non lascia adito a dubbi: la Mitteleuropa, di cui non a torto anche Trieste è sente parte, va verso una seconda giovinezza, quantomeno dal punto di vista economico se non da quello politico. E se l'Austria riuscirà a giocare bene la carta della sua nuova centralità non sarà difficile farne di nuovo una regione modello per la cooperazione fra i popoli.

MENTRE INFURIA LO SCONTRO SULLE VETTURE «GIALLE»

Un nuovo colosso delle auto tra Mitsubishi e Daimler

TOKYO — Il gruppo industriale-finanziario giapponese «Mitsubishi» ha annunciato ieri un accordo con il gruppo tedesco «Daimler-Benz» per una cooperazione nei settori automobilistico, aeronautico ed elettronico. E' il primo grande accordo di cooperazione industriale fra due delle maggiori imprese giapponesi e tedesche, a due anni di distanza dall'integrazione del mercato europeo nel 1992.

Secondo l'annuncio, l'accordo è stato siglato lo scorso fine settimana a Singapore da quattro imprese del gruppo Mitsubishi — «Mitsubishi Corporation», «Mitsubishi Motor»,

«Mitsubishi Electric» e «Mitsubishi Heavy Industries» — con il presidente della «Daimler-Benz» Edzard Reuter e il presidente della «Mercedes-Benz» Werner Niefer. L'accordo, giunto a sorpresa, ha avuto immediata risonanza nei notiziari televisivi giapponesi che l'hanno presentato come il sorgere di un nuovo colosso tedesco-giapponese nei settori industriali chiave come l'automobilistica, l'aeronautica e l'elettronica. Non sono stati precisati i particolari dell'intesa ma fonti della «Mitsubishi Corporation» hanno detto che si tratta di un accordo

per una cooperazione globale fra i due gruppi. Intanto nella Cee è ancora scoppio sulle auto «gialle». «Alcune posizioni dei ministri della Cee sul problema hanno un carattere prevalentemente tattico, come spesso avviene quando ci si avvicina alla fase finale del negoziato». Lo ha ammesso, come già il ministro italiano per il Commercio estero, Renato Ruggiero, il vicepresidente della commissione Cee responsabile per le relazioni estere, Frans Andriessen. Nel corso di una conferenza stampa, a conclusione della riunione dei ministri degli Esteri della Cee ieri mattina

a Bruxelles, Andriessen ha sottolineato come «tra i Dodi» esistono ancora delle divergenze, ma anche un gran numero di convergenze e che molti passi in avanti sono stati fatti da un anno a questa parte, sul regime da dare alle importazioni nella Cee di auto giapponesi a partire dal 1992. Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, Andriessen ha riconosciuto che «la decisione di avviare dei contatti esplorativi con il Giappone a fine mese è stata presa dalla commissione e non dal Consiglio dei ministri della Cee». L'esecutivo di Bruxelles

d'altra parte non ha ancora avuto il tempo di definire la composizione della missione esplorativa, il che vuol dire che lo stesso Andriessen, il quale andrà in Giappone per un viaggio previsto ormai da tempo, potrebbe non guidare la missione sull'auto. L'invasione delle auto «gialle» rischia di creare molti sussulti fra le case europee. Sono stati deludenti i risultati nell'esercizio 1989 della Volvo, la casa automobilistica svedese che di recente ha stretto un importante accordo finanziario e industriale con la francese Renault. Gli utili al lordo delle tasse sono infatti

scesi di ben il 17,6 per cento a 6,65 miliardi di corone dagli 8,07 miliardi del 1988. Anche le vendite del gruppo Volvo hanno registrato un netto calo: sono passate a 90,97 miliardi di corone dai 96,64 miliardi dell'esercizio precedente. Gli utili per azione, informa la società, sono scesi del 13,8 per cento. Ieri alla Borsa di Stoccolma le azioni della Volvo hanno accusato il quinto ribasso consecutivo (-7 corone a 388).

L'Alfa Romeo, nel 1989, ha venduto complessivamente 228 mila vetture, con un incremento dell'1,1 per cento sull'anno precedente. Il dato è stato reso

note nell'imminenza del salone dell'auto di Ginevra, al quale l'Alfa Romeo presenta l'intera gamma di produzione, che può contare, tra l'altro, sulla nuova 33. Ginevra sarà l'antiprima europea per il nuovo spider, con carrozzeria restilizata secondo un design fedele alla originaria linea Pininfarina.

In Italia l'Alfa Romeo ha consegnato complessivamente nel corso del 1989 143.800 vetture, con un incremento dell'1,2 per cento sull'anno precedente. La quota di penetrazione sul mercato nazionale è stata del 6,1 per cento.

AGI

Via Nomentana, 92 ROMA
centralino 06/64361

L'A.G.I., Agenzia Giornalistica Italia, presenterà il servizio Aginotiziari il giorno 9 marzo a Tricesimo - Udine. L'invito è esteso a tutti coloro che vogliono informarsi prima per decidere meglio. La aspettiamo il 9 marzo - orario continuato - 10.00 alle ore 19.00 - orario continuato - presso l'Hotel Ristorante "Al Boschetti" - Piazza Mazzini 10 - Tricesimo (UD). Per informazioni telefonare al n. 0422/61741.



CALCIO / COPPA DEI CAMPIONI: MALINES-MILAN A BRUXELLES

Con un po' di batticuore

CALCIO / LE COPPE

Quattro le italiane rimaste ma il centro è Bruxelles

ROMA — Quattro mesi dopo tornano a ranghi compatti le Coppe europee: cinque anni dopo il calcio italiano è costretto a ripresentarsi allo stadio Heysel per Malines-Milan. Le contraddizioni dello sport si modellano su quelle della vita. E così i fermenti e gli interessi per la ripresa dei tornei continentali che porteranno in dirittura d'arrivo verso Italia '90 si stamperanno nella tristezza dei ricordi che affondano fino al 29 maggio 1985: 39 morti nello stadio maledetto per un Juventus-Liverpool segnato tragicamente dalla ferocia degli hooligans e dalla inettitudine di dirigenti Uefa e forze dell'ordine belghe. Non è cambiato molto, da allora, l'Heysel: qualche cosa, però è cambiato in tutti gli sportivi. Nessuno più crede allo sport come isola felice: è tutto sommato — anche questa è una grande violenza.

Sul piano puramente tecnico le Coppe propongono dodici incontri (ieri hanno anticipato Anderlecht-Admira in Coppa Coppa e Colonia-Anversa in Coppa Uefa) sostanzialmente equilibrati: ai quarti di finale non sono arrivate squadre meritevoli, la scrematrice dei primi turni ha funzionato. Delle sette alla via, sono rimaste in quattro le squadre italiane. Al di là del fatto dell'Heysel, tutti guardano al Milan: come i grandissimi del tennis cercano il Grande Slam. Ovvero, vuole vincere tutto, e ne ha i mezzi. Il sorteggio gli oppone un Malines indebolito dall'infortunio del maggiore dei fratelli Koeman, Erwin, che starà fuori a lungo. Comunque il Milan (1, 2 o 3, non fa differenza) è la squadra da battere su qualsiasi fronte, anche in Coppa Campioni. Ovvero che il Malines con il suo gioco votato al collettivo ci provi, ma difficile (nonostante le assenze rossonere: Gullit, Donadoni, Borgonovo, Tassotti e Caracciolo) che ci riesca.

In Coppa delle Coppe la Sampdoria (andata in casa) affronta il Grasshoppers, formazione di discrete tradizioni nel calcio elvetico, ma attualmente in difficoltà in campionato. Gli umori di Viali condizionano i blucerchiati che peraltro hanno ulteriori briciole tra le proprie carte. Rientra Cerezo e i suoi lanci spesso hanno esaltato le doti di Mancini. Per la Sampdoria l'obiettivo è ottenere un risultato che consenta di affrontare il ritorno fuori casa con tranquillità. Ricchi di motivi interessanti gli incontri delle due italiane in Coppa Uefa: la Juventus ritrova (in trasferta l'andata) l'Amburgo che le strappò a sorpresa una Coppa dei Campioni, nel 1983 ad Atene, con Zoff beffato da lontano da Magath. Era una grande Juventus, ma era anche un grande Amburgo. Improbabili i paragoni sul piano tecnico: chiaro che una piccola rivincita piacerebbe alla società bianconera: anche perché significherebbe l'accesso alla semifinale di Coppa Uefa, un trofeo in cui quest'anno ha sempre vinto. Viste le condizioni di forma dei suoi uomini (e quelle degli avversari, che lottano per la salvezza nella Bundesliga) Zoff può affrontare il doppio incontro con fiducia.

La Fiorentina dopo aver eliminato il Sochaux trova sulla propria strada (primo incontro a Perugia) l'Auxerre, altra formazione di media classifica del campionato francese. L'elemento di spicco della squadra guidata da Roux è Vincenzino Scifo che trova così un'insperata occasione di ribalta per convincere qualcuno (Inter o società vicina a quella nerazzurra) a riportarlo in Italia. Il belga sta disputando una buona stagione: la Fiorentina, invece, attraversa un periodo disastroso sul piano tecnico e su quello dirigenziale. Di positivo per i viola c'è che possono esordire in Coppa gli acquisti autunnali Dell'Oglio e Nappi.

Coppa dei Campioni — 145 reti segnate, 10 vittorie in trasferta, 13 rigori e tre autoretti nei primi due turni. Oltre a Malines-Milan occhi puntati su Bayern-Psv Eindhoven, due compagni in passato vincitori del trofeo. Da seguire anche il Benfica di Eriksson (affronta in casa i sovietici del Dnipro) e la sfida tra lo Svedet Sofia e i «ricchi» di Marsiglia.

Coppa delle Coppe — 141 gol, 10 vittorie in trasferta e 5 rigori nei primi due turni. La Dinamo Bucarest non cambia nome e affronta gli jugoslavi del Partizan. Coppa Uefa — 293 reti sinora (579 in totale nelle tre Coppe in 207 gare). Oltre alle partite delle italiane, doppio scontro belga-tedesco con Colonia-Anversa e Liegi-Werder Bremen.

Dall'inviato
Luca Frati

BRUXELLES — Venerdì 15 dicembre, quando a Zurigo vennero sorteggiati i quarti di finale delle Coppe, il Milan — che a novembre si era sbarazzato del Real — sembrò baciato dalla fortuna. Delle sette possibili avversarie, ai campioni in carica era toccata la squadra forse meno temibile a parte le due Orientali che a marzo, non è una novità, stentano a ritrovare il passo dopo il lungo lutto. Oggi, a quasi tre mesi di distanza dal sorteggio, la sensazione che il Milan abbia già in tasca la qualificazione alle semifinali è diventata quasi certezza.

Da dicembre i campioni d'Europa sono diventati anche campioni del mondo e soprattutto sono «esplosi» in campionato: quindici vittorie e due pareggi nelle ultime diciassette partite sono l'attestato più eclatante di questa formidabile fuoriuscita alla quale nessuno sembra in grado di far saltare le valvole. Neppure il Malines che in tre stagioni di Coppa ha innestato un ruolino strepitoso per una «provinciale», sia pure di lusso: 14 vittorie, 7 pareggi, appena 2 sconfitte (una contro la Samp, la pri-

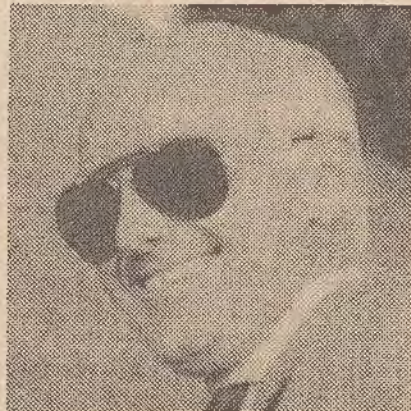
E' la prima squadra italiana che torna nello stadio della strage.

Sacchi preoccupato dalle strategie degli avversari. Conferma di Galli

mavera scorsa, nella semifinale di Coppa delle Coppe di Genova). La squadra fiamminga è una specie di multinazionale. Se il tecnico Vanhoof — che poche settimane fa ha preso il posto di Ruud Krol, esonerato — avesse avuto tutti gli uomini sani, il Malines avrebbe potuto schierare il meglio di tre squadre nazionali: sei belgi, quattro olandesi, un israeliano. Invece non ci saranno Ohana (infortunato) e nemmeno Erwin Koeman, che si è rotto in maniera piuttosto seria proprio sabato sera a Waregem, in campionato. E non giocherà neppure Severeyns: l'ex pisanò è ancora convalescente. Nonostante tutto, comunque, il Malines resta un avversario infido, difficile da aggredire per quei suoi continui tentativi di scavalcare le barriere di

centrocampo con lunghi lanci alla ricerca della testa del suo ariete Bosman, un tempo «gemello» di Marco Van Basten. Sacchi ha definito il Malines squadra «umile, intelligente, dotata di buona cultura calcistica, che sa stare in campo». Una sviolinata che nasconde preoccupazioni reali: «Nella boxe ci sono boxer — ha fatto notare con arguzia l'Arrigo — che non vorresti mai incontrare, perché anche se alla fine hai vinto il match, ti sei fatto un gran male. E il Malines è uno di questi pugili». Bella similitudine, già sentita in passato, ma calzante.

«Questa vigilia — ha detto Sacchi — mi ricorda altre sfide difficili: Espanol, Stella Rossa, Werder Brema, Medin. La determinazione, la



volontà di vincere dovranno darci la spinta giusta: in campionato un errore si può rimediare, in Coppa dei Campioni no. E noi a questa Coppa teniamo tantissimo. Giocare la prima fuori? E' un vantaggio solo se non faremo la fine del Real a San Siro: se perdi 2-0 solo un miracolo può salvarvi e se poi sei anche presuntuoso non ti riescono neppure i miracoli...»

Formazione rossonera senza sorprese. In porta tornerà Giovanni Galli «perché — ha detto Sacchi — è quello che in questo momento sta meglio. Se Pazzagli fosse stato in forma come un mese fa, avrebbe giocato lui». Traduzione: Galli non solo starà fuori a più stesera, ma è chiaro che riprenderà il posto da titolare anche in campionato, a cominciare da domenica a

Torino. Rijkaard farà lo stopper su Bosman, il piccolo Giovannino Stroppa cercherà di non far rimpiangere troppo la fantasia di Donadoni.

E la polemica fra Sacchi e Berlusconi? Chiusa, anzi sepolta, almeno fino al prossimo (inevitabile?) round. «Se sono al Milan lo devo a lui — ha commentato il tecnico —, se ci rimango io. Gli voglio bene e credo lui ne voglia a me, al di là della stima. Nei confronti del presidente avrò sempre riconoscenza e qualsiasi frase possa pronunciare nel miei confronti non mi può turbare perché ho queste certezze. Certezze che nascono dal fatto di conoscersi bene, a fondo».

Ma che bella famiglia, questo Milan. Tutto si smorza in nome dei più alti interessi (anche economici). «Da vent'anni — ha sorriso Primo Carlini, ex barista e appunto da un ventennio magazziniere rossonero — non avevo a che fare con un gruppo così educato». Sacchi ha apprezzato molto il complimento: «Educatore però vuol dire che ha succhiato il loro cervello — ha chiuso Sacchi —, anzi solo usando la testa si può continuare a vincere». Il «tutto» era sottinteso.

CALCIO / MILAN

Prima del match la messa in ricordo delle vittime

BRUXELLES — Una squadra italiana all'Heysel, migliaia di tifosi italiani all'Heysel. Sembra davvero un ritorno al passato. Un velo di tristezza aleggia sull'aereo che vola verso la ventosa Bruxelles. Arrigo Sacchi parla a ruota libera: frasi dolci, piene di buonsenso e messaggi. «Proveremo qualche brivido al momento di entrare in campo — dice —, cattiveria e superficialità provocano quella tragedia. Poi il calcio prenderà il sopravvento, il calcio che dovrebbe insegnare a far riflettere: i tecnici che scendono a mille compromessi per una vittoria, i giornali che fanno di tutto per vendere qualche copia in più, i tifosi che dovrebbero andare allo stadio armati solo di buona educazione. Il Milan, il mio Milan dovrà continuare a giocare pensando di offrire riconoscenza a quella gente che domenica scorsa ho visto sorridente, gioiosa, quella gente che mi ha commosso. Ci hanno definiti cosmici, ma da cosmici a comici il passo è breve: però noi non siamo nulla di tutto questo».

Un inno alla pace, alla distensione, senza retorica. Sacchi è onesto: vuole che il calcio continui perché il calcio gli ha dato soddisfazioni e soldi. E in questo senso il Milan vuol dare un esempio al mondo, dal campo e fuori dal campo, per onorare quelle vittime.

Stamani, alle 8.30, nella chiesa di Notre Dame de Secours a Bruxelles, sarà celebrata una messa di suffragio da monsignor De Mot. E' stato il Milan, tramite la Curia di Milano, a contattare le autorità ecclesiastiche belghe per organizzare la cerimonia. Il Malines, che pure manderà una delegazione alla messa, è stato bloccato dalle autorità che, evidentemente, cercano di cancellare con un assurdo e ottuso «proibizionismo» quella tragica notte di sangue e morte. Vietato dalle autorità anche il tentativo della società milanista di inviare capitano Baresi nella ex curva «Z» per depor-

re una corona di fiori sugli spalti dove si consumò l'assalto degli hooligans del Liverpool. L'unica «concessione» del borgomastro sarà un appello fonico letto in tre lingue (italiano, francese e fiammingo) poco prima dell'inizio della partita: un appello a non cadere nelle provocazioni, a non fomentarle, a riscoprire i valori dello sport.

Appena avuta la conferma della celebrazione della messa commemorativa, il dottor Paolo Taveggia, direttore organizzativo del Milan, ha inviato un telex per conoscenza alla Juventus: in fondo quei tifosi erano tutti bianconeri. Per Taveggia sono stati giorni di duro lavoro: le autorità belghe hanno preteso una schedatura di tutti i tifosi in partenza dall'Italia e per questo sono state attivate procedure in collaborazione fra i rispettivi ministeri degli Esteri. Il Malines ha chiesto, e in gran parte ottenuto, che fossero organizzati soltanto viaggi di gruppo e non singole spedizioni. E così, fra ieri notte e stamani, sono sfrecciati verso Bruxelles oltre sessanta pullman, un treno speciale da mille posti, due voli charter. Dei 4500 biglietti spediti al Milan, ieri sono stati restituiti appena 71. All'Heysel, poi, ci saranno non meno di settanta mila emigranti italiani e sostenitori olandesi a tifare per il Milan di Van Basten e Rijkaard.

L'ultima notizia è curiosa e la dice lunga su come ragionano quelli del Malines. Martedì sera i belgi hanno inviato alla sede rossonera un fax nel quale ricordano che il Milan dovrà indossare la maglia bianca sia stasera che a San Siro. Il Milan, superato lo stupore, ha risposto con un altro fax in cui dà la sua disponibilità solo a uno «scambio» bilaterale, come è sempre avvenuto da che calcio è calcio: ognuno gioca con la sua maglia in casa. Una piccola lite che stasera dirimerà l'arbitro inglese Courtney.

[Luca Frati]

CALCIO / MALINES-MILAN

Gullit e Koeman i due grandi assenti



Gullit



Koeman

BRUXELLES — Si sono «sfiorati» dal dottore, Erwin Koeman e Ruud Gullit uniti dal passaporto e da spiacevoli questioni di corsia ospedaliera. Domenica si è presentato dal prof. Maertens il fratellino dell'asso che il Barcellona ha strappato alla Juve, lunedì il milanista per l'ennesima stagione della sua dolorosa via crucis al ginocchio. E' ufficiale: dunque che né l'uno né l'altro scenderanno sul terreno senza passaporti dati che nelle proprie file giocano quattro olandesi (Rutjes, Hofkens, l'infortunato Koeman e Bosman) e la stella del calcio israeliano Eli Ohana. Un pacchetto di uomini di sicuro affidamento, che nel mosaico dei sei nazionali belgi (Clijsters, Sanders, Albert, Emers, P. Versavel) e il portiere Prud'homme) fornisce garanzie tattiche anche dal punto di vista della versatilità.

E' in sostanza questa una squadra che può mettere in seria difficoltà anche il lanciatissimo Milan che ha dimostrato di soffrire abbastanza le formazioni che pressa-

sia un avvenimento per tutto il Belgio visto e considerato che ci dovremo battere contro la squadra più forte del mondo».

Prima l'Atalanta, poi la Samp, infine il Milan: i giallorossi del Malines, che recentemente hanno impattato in Israele contro la nazionale che la Colombia ha escluso da Italia '90, sono una costante per il calcio italiano. Per certi versi anticipano un mondo senza passaporti dato che nelle proprie file giocano quattro olandesi (Rutjes, Hofkens, l'infortunato Koeman e Bosman) e la stella del calcio israeliano Eli Ohana. Un pacchetto di uomini di sicuro affidamento, che nel mosaico dei sei nazionali belgi (Clijsters, Sanders, Albert, Emers, P. Versavel) e il portiere Prud'homme) fornisce garanzie tattiche anche dal punto di vista della versatilità.

E' in sostanza questa una squadra che può mettere in seria difficoltà anche il lanciatissimo Milan che ha dimostrato di soffrire abbastanza le formazioni che pressa-

no, che cercano in sostanza di ricalcare grosso modo la medesima filosofia di Arrigo Sacchi. «L'infortunio al ginocchio di Koeman ci mette in difficoltà — dice Vanhoof — dovremo rivoluzionare il centrocampo, pacchetto molto amalgamato e che recentemente aveva ritrovato una sua identità. Abbiamo una panchina abbastanza lunga, ma per favore non facciamo paragoni col Milan. Ha un organico a prova di bomba: l'ho visto recentemente contro Napoli e Roma e le impressioni che avevo sono state confermate. Sono davvero il club più forte d'Europa e del mondo».

John Cordier, industriale dell'informatica che ha di fatto ricostruito dal nulla il fenomeno Malines, è forse il solo ad affrontare il match con un briciolo di spavalderia. «Il Milan sarà anche una grande squadra — afferma — ma noi non ci siamo iscritti alla Coppa dei Campioni per partecipare, ma per vincere».

[L. S.]

CALCIO / COPPA UEFA: AMBURGO-JUVENTUS

Di fronte dopo sette anni ricordando Magath

Dall'inviato

Oddone Nordio

AMBURGO — Schegge di ricordi, frammenti di una partita che è ancora attuale, flashback su un gol che ha fatto il giro del mondo. Giugno 1983, la Juventus si gioca la finalissima della Coppa dei Campioni contro l'Amburgo nello stadio Olimpico di Atene. Le previsioni della vigilia danno i bianconeri favoritissimi. E non può essere diversamente, visto che la squadra di Trapattoni, di quel tempo, annovera tra le sue fila giocatori come Bettenga, Platini, Rossi, tanto per citarne alcuni. Finisce però male, contro tutte le previsioni. Dopo nove minuti segna Magath, per Zoff non c'è nulla da fare, è la fine di una grande e bella avventura. Vincono i tedeschi, la Juventus torna in Italia sconsolata e delusa. E al proposito c'è quello che disse allora il presidente Boniperti, rivolgendosi all'autore del gol: «Ma perché sei nato?».

Fu la più grande delusione nella storia calcistica della Juventus.

Dopo quella partita Zoff si ritirò, abbandonò il calcio giocato per passare a quello condotto sul campo o magari anche dietro la scrivania. Questa sera (inizio ore 18.30) Amburgo e Juventus si ritrovano di fronte per la partita di andata dei quarti di finale della Coppa Uefa. Per la verità, le due squadre si sono incontrate anche un'altra volta, nel marzo del 1975, sempre in Coppa Uefa, e qui, nella città anseatica, i bianconeri imposero lo 0-0. Nella partita di ritorno vinsero per 2-0, superarono il turno e proseguirono nel loro cammino in Europa. La Juventus non ha mai perso nelle partite di Coppa, tutti i risultati positivi, a conferma che la squadra bianconera guidata da Zoff ha saputo trovare nelle partite continentali quell'insieme di gioco e di propulsione

attiva che nella prima parte del campionato non l'aveva mai sorretta. Ma Zoff è preoccupato, e a ragione. Ha una squadra a pezzi, o quanto meno non al massimo della condizione. Bonetti ha un ginocchio malandato, ieri mattina in aereo diceva a tutti: «Proprio non ce la faccio, non ho nessuna possibilità di scendere in campo contro l'Amburgo». Di parere diverso è il medico sociale, dott. Bosisio, il quale prima di prendere una decisione definitiva aspetta di sottoporre il giocatore a un provino definitivo prima dell'inizio della partita.

Zoff non si pronuncia, ma lascia capire che sicuramente Bonetti quanto meno disputerà il primo tempo. Alla comitiva bianconera si è aggregato anche Fortunato, chiamato all'ultimo momento, visto che Zoff non ha a disposizione tutta la rosa, non potendo contare sul sovietico Zavarov e su Tricella, infortunatosi al ginocchio nel corso della partita con il Milan di Coppa Italia. E' probabile che Fortunato, precipitosamente recuperato, giochi il secondo tempo.

Ma ci sono anche altre soluzioni. Zoff potrebbe schierare una Juventus a due punte, vale a dire con Schillaci e Casiraghi in avanti, pronti a dare qualche dispiacere alla difesa dell'Amburgo. Ma è una soluzione che al tecnico bianconero non piace molto, visto che il suo schema tattico prevede una sola punta, appunto il siciliano Schillaci.

Qui ad Amburgo c'è molta attesa, la squadra, dopo un inizio di campionato semplicemente disastroso, si è ripresa alle grandi e nelle ultime due partite ha conquistato quattro punti, ma soprattutto è importante e pericoloso per Zoff che l'attacco dell'Amburgo ha segnato ben nove gol mentre la difesa ne ha subito uno solo. C'era una certa perplessità per il cervello della squadra tedesca, Von Heesen, il quale la-

menta dei dolori a un ginocchio, ma sembra che il giocatore scenda regolarmente in campo dopo aver sottoposto l'arto infortunato a una serie di controlli. Questo Von Heesen è l'unico speriante, di quell'Amburgo che nel 1983 batté ad Atene la Juventus. Nel primo tempo era in panchina, giocò nella ripresa. La squadra è completamente rinnovata, ultimamente ha cambiato anche l'allenatore e il presidente. E' caricatissimo, certamente giocare in Germania non è mai facile per le squadre italiane. Le squadre tedesche partono sempre a spron battuto, a ventre a terra, cercando di risolvere la partita nei primissimi minuti del match. Però, questo Amburgo, è solamente il pallido ricordo di quell'Amburgo che sette anni fa batté la Juventus nella finalissima di Coppa dei Campioni. Quindi è una squadra alla portata della Juventus, soprattutto perché la squadra bianconera in Europa ha saputo sempre offrire prestazioni convincenti.

Lo stadio sarà esaurito, circa 60 mila i presenti, oltre un miliardo di incasso. Boniperti non verrà qui ad assistere alla partita, l'avvocato Agnelli è in forse, questa mattina sicuramente arriverà con un aereo privato il presidente Chiusano.

Un'ultima considerazione, questa di carattere meteorologico. Qui piove, tira un vento gelido, fa molto freddo. Insomma, siamo in pieno clima nordico.

AMBURGO: Golz, Moser, Schroeder, Kober, Beiersdorfer, Von Heesen, Spoerl, Jusu, Furiok, Eck, Merkle (all. Volker).

JUVENTUS: Tacconi, Bruno, De Agostini, Gallia, Brio, Bonetti, Aleinikov, Barros, Schillaci, Marocchi, Alessio (all. Zoff).

Arbitro: Karlsson (Svezia).

CALCIO / FIORENTINA

Perugia: sfida tra squadre mal messe in campionato

Dall'inviato

Giamperio Masieri

PERUGIA — La squadra errante, la squadra dei paradosi, quella che ha fatto strada in Europa ma che in campionato rischia la retrocessione, insomma la Fiorentina, affronta oggi nella prima sfida dei quarti di finale della Coppa Uefa un avversario francese proveniente da una piccola città della Borgogna chiamata Auxerre. Stadio di Perugia, inizio alle diciotto. Trenta, arbitro lo svedese Fredriksson.

Come evento puramente calcistico, questa partita sbucca all'improvviso da un turbine di polemiche, sfide, faide, disamori e altro ancora. Vien fatto di esclamare, quasi con un senso di colpa: oddio, la Coppa. Più o meno come essersi dimenticati la pentola sul fuoco, tutti presi da altre faccende.

Alla partita di stasera ci si avvicina con scarse certezze e molte, troppe, ipotesi, che inducono a un equilibrio giornalistico forzatamente rischioso ma altrettanto inevitabile. Le certezze sono che Fiorentina e Auxerre vanno male in campionato e che a maggior ragione riversano le loro speranze in queste due partite. L'Auxerre, società vecchissima ma entrata nel professionismo da appena dieci anni, non era arrivata mai così in alto in una Coppa

europea. La Fiorentina è la seconda volta che ci arriva, ma sono passati trentatré anni da quando Sarti, Magnini, Cervato e i loro compagni sfidarono il Real Madrid di Kopa (in realtà Kopacsek, origine polacca), Di Stefano e Gent.

Sulle formazioni siamo pressoché al buio. Dopo l'allenamento di ieri ad Assisi, Giorgi si è limitato a dire che Pioli può giocare e che Kubik ci sarà, punto e fine. Quale sia il nodo, non è difficile scoprirlo: Giorgi deve decidere se schierare due difensori da marcatura, Pioli e Pin, e rinunciare a un centrocampista, Dell'Oglio o Iachini, oppure puntare sulla ipotesi contraria, forse la più probabile.

E' l'Auxerre pensa a una marcatura stretta per Baggio, l'allenatore del francese, Guy Roux, ha detto che Baggio, Dunga e Kubik sono o possono essere i tre giocatori a fare la differenza.

Che Fiorentina aspettarsi? Una Fiorentina da Coppa, una Fiorentina in piena ed eterna contraddizione con se stessa. Se dovesse essere quella del campionato, addio. Se invece Dunga ricorderà, o potrà ricordare a tutti, compagni e avversari, che il suo soprannome brasiliano non significa cucciolino, ma leone, allora saremo un pezzo avanti sulla via della semifinale.

CALCIO / SAMPDORIA

Le Cavallette non preoccupano Blucerchiati senza Pellegrini e senza Cerezo

GENOVA — In fondo sono solo cavallette. Così si susseguono, più o meno smemorate, nell'ambiente blucerchiato facendo riferimento al nome della squadra svizzera del Grasshoppers, avversaria della Sampdoria nei quarti di Coppa delle Coppe allo stadio Ferraris di Genova. Sono cavallette che a giudicare dai recenti risultati nel campionato elvetico (due sconfitte consecutive contro Lugano e Young Boys nella ripresa dopo la sosta invernale) potrebbero diventare facile preda di una Samp in cerca di consacrazioni internazionali.

Ma a non fidarsi troppo della semplice definizione zoologica, a dispetto dei pronostici e della logica, sono proprio i giocatori e l'allenatore blucerchiato, troppo concentrati sul traguardo europeo da non rischiare una sottovalutazione che potrebbe rivelarsi fatale. «La sosta invernale — spiega l'allenatore dei genovesi al termine dell'ultimo allenamento della vigilia — ha fatto mancare agli svizzeri il ritmo partita, ma in compenso ha dato loro una maggior freschezza rispetto a noi. Il Grasshoppers è temibile soprattutto dal punto di vista atletico: tutti giocatori dal gran fisico e dall'enorme potenza».

«Non dobbiamo rischiare di sottovalutarli — ribadisce convinto Fausto Pari che ripeterà l'esperimento nel ruolo di libero dopo la positiva prova di domenica contro la Juventus — come invece ha fatto il Napoli contro il Werthingen in Coppa Uefa. Il nostro problema è soprattutto quello di giocare con una formazione di emergenza, senza Pellegrini e forse senza Cerezo».

E proprio dal giocatore brasiliano arrivano le preoccupazioni maggiori per la Sampdoria legata alla squadra che scenderà in campo. Nel corso della rifinitura, Cerezo ha disputato solo qualche minuto di partita. Poi si è fermato per un continuo fastidio al muscolo della coscia destra, colpito da contrattura due domeniche fa contro la Fiorentina. A decidere sull'impiego del brasiliano contro il Grasshoppers saranno il medico sociale della Samp, che visiterà in serata i muscoli stanchi di Cerezo, lo stesso giocatore, che si sottoporrà a un ultimo provino.

Se, come sembra assai probabile, Cerezo dovesse optare per il no contro gli svizzeri, scenderà la stessa formazione che ha disputato il secondo tempo contro la Juventus. Con Viali punta, Pari libero, Invernizzi e Salsano a centrocampo.

«Giocheremo in velocità — annuncia il tecnico geno-

vese — cercando di coprire le fasce e sfondare al centro. In difesa alle loro pale alte risponderemo arretrando Lombardo e Katane».

L'organico del Grasshoppers di Zurigo (otto nazionali svizzeri e quattro stranieri), la squadra più prestigiosa e più ricca della Confederazione elvetica (16 Coppe e 20 titoli nazionali vinti), è di quelli da far tremare i polsi agli avversari. Ma è sufficiente analizzare le differenze tra il calcio svizzero e quello italiano, in termini di valore assoluto, e i risultati più recenti di Grasshoppers e Sampdoria (due sconfitte consecutive il primo, una vittoria e un pareggio la seconda), per riportare a un più giusto equilibrio il confronto.

A Genova la formazione elvetica dovrà fare a meno di uno dei suoi uomini di punta, l'attaccante André Halter, nove volte nazionale, qualificato. La comitiva elvetica ha immediatamente compiuto un sopralluogo allo stadio. Circa la squadra che scenderà in campo, l'allenatore Ottmar Hitzfeld, tedesco, appare intenzionato a utilizzare tre dei quattro stranieri a sua disposizione: il tedesco Harald Kahr, lo svedese Mats Graen e il danese Mark Strudal. In panchina l'argentino Adrieu De Vincente.

CALCIO / PANORAMICA DELLA SERIE B

E' il grande risveglio

Como e Barletta in coda, l'Ancona insegue Pescara e Cagliari

TRIESTE — Tutto regolare in testa: Pisa e Torino hanno entrambe rispettato la media inglese e conseguentemente sono di nuovo appaite per la dodicesima volta dall'inizio del torneo, anche se i ne-razzuri possono vantare un -2 in media inglese contro il -4 dei granata che nel prosieguo dovranno recarsi lontano dal Comunale ben sette volte contro le sole cinque in cui i toscani saranno fuori dall'Arena Garibaldi.

Il Cagliari ha chiuso più per buona sorte che per meriti suoi 0-0 l'incontro casalingo con il Brescia, disputato alla presenza della bellezza di 23.600 spettatori tra abbonati e paganti, e anche questo mezzo passo falso era prevedibile dopo quattro vittorie consecutive. Il Pescara ha ancora una volta tenuto il passo casalingo del Torino, e come i granata anche gli abruzzesi vantano ora 26 punti su 28 tra le mura amiche: oltretutto, gli uomini di Reja hanno staccato la Reggina, impotente dinanzi al catenaccio del Barletta, e sempre più in difficoltà.

Ora, a vivacizzare la questione promozione, arriva l'Ancona che, pur privo sia di Ciocci che di Messers, è riuscito ad avere ragione di un Avellino per il quale non bastano ormai gli aggettivi in negativo: pare che gli irpini siano ripartiti per un ritiro a tempo indeterminato, si ignora fino a qual punto produttivo.

Risultati prevedibili anche nella zona bassa, ove al punto che avevamo immaginato il Barletta potesse prendere a Reggio Calabria, si sono aggiunti i due raccolti dal Como a spese del nuovamente balbettante Padova, pur in uno stadio in cui i tifosi patavini soverchiavano i locali sia per numero che per fragore vocale. I veneti sono stati raggiunti in classifica dal Foggia, che a Catanzaro ha raccolto la terza vittoria consecutiva: nel ritorno i satanelli sembrano davvero indemoniati, al punto da dividere con il Cagliari il record dei punti fatti con ben 11 su 14.

Non occorre nemmeno sottolineare che la quinta caduta interna ha posto la parola fine a ogni velleità del Catanzaro (e c'è da piangere ricordando che con siffatta squadra la Triestina ha per due volte diviso la posta: della seconda, il modo ancor ci offende), mentre anche per il Como, pur tornato al successo dopo quindici partite di pareggi e sconfitte, la sponda della B appare lontanissima, in quanto gli allievi di

Galeone dovrebbero fare nelle restanti dodici partite quegli stessi 17 punti per raccogliere i quali di giornata ne hanno impiegate 26. Ma, a parte queste due, la lotta per evitare gli altri due posti che porteranno alla C-1 sarà ancora a lungo assai accesa, soprattutto grazie al concreto risveglio del Barletta, capace di fare quattro punti tra le due trasferte di Foggia e Reggio Calabria, inframmezzata dalla gara casalinga con il Torino! Presto i pugliesi saranno a Trieste, e sarà bene prenderli con le molle.

La riscossa barlettana non solo lascia sempre più nel qual il Cosenza di Di Marzio, giunto a Torino alla quarta consecutiva sconfitta in trasferta, ma crea anche parecchi patemi al Messina (piombato al quintultimo posto causa disagevole calendario) e al Licata (pur vittorioso, come previsto, sulla Reggina senza Silenzi), e anche a un Monza ancora sfuocato e all'Avellino di cui si è già detto.

Cinque punti di distacco dalla quarta (Pescara) e sei di vantaggio sulla quartultima (Barletta): il pari colto domenica nel big match con la capolista ha lasciato la Triestina sempre più a centroclas-

sifica, ora quasi aritmetico. E' il quarto pareggio consecutivo, e dovremmo dircene lieti, non fosse che dei quattro ben tre sono venuti al Grezar: procedere a suon di pareggi va benissimo, ma guai se essi fossero intervallati solo da sconfitte (la Triestina non vince ormai da cinque partite, 2-1 casalingo sul Monza, tra l'altro unica vittoria del ritorno).

Per cui a Messina si dovranno ripetere le due ultime concentratissime esibizioni, per evitare un pericoloso riavvicinamento in classifica. Certo ha dell'incredibile essere riusciti a battere per due volte la migliore difesa del campionato (pur se con il colpevolissimo concorso di Been, Argentei e Simoni nel primo gol, e di nuovo di Simoni sul secondo: se quello è il prossimo sostituto di Giuliani, il futuro del Napoli è proprio assicurato), e non avere incamerato i due punti. La circostanza trova spiegazione da un lato in una considerazione che andiamo ripetendo da un po': per la difesa albaradata, pur in presenza di prove individuali buone se non addirittura eccellenti come contro il Pisa, l'impenetrabilità è solo un ricordo degli anni scorsi. 25

gol al passivo nelle prime 26 partite non si ricordano non dico a memoria d'uomo, ma nemmeno di almanacco. Ma, d'altro canto, va sottolineato che contro il Pisa agli albaradati è stato negato il penalty per un fallo che è parso assai più vistoso di alcuni che alla Triestina sono costati i nove rigori al passivo (ci riferiamo alla spinta a Daneleutti all'inizio di ripresa); e, in più, il gol finale dei pisani ci è parso ancor più chiaramente viziato dal fallo di Piovanelli, appoggiatosi nel salto a capitano Costantini al punto di rifilargli una poderosa gomitata nella schiena. Ma, si sa, alle «grandi» è sempre riservato un trattamento particolare (vedi Napoli e poi muori). Resta da rimarcare la buona prova anche offensiva degli albaradati, pur privi dell'infortunato Romano e dello squalificato Trombetta e presto anche di Lerda. Si è rivisto Bobo Russo, del quale francamente da un po' ci chiedevamo che fine avesse fatto, ed in grande spolvero: al di là del terzo gol (in 15 partite, contro le 18 di Lerda, 2 reti più un'autorete casalinga da Trombetta in 15 partite, gli zero gol ma tre rigori procurati di Romano in 19), cui si aggiunge il rigore procurato nella disfatta casalinga col Foggia, ha dimostrato di essere in ottime condizioni di forma persino in quanto a scatto, e comunque l'unico attaccante della Triestina a saper giocare spalle alla porta. E parli lodi hanno meritato le belle prove di Terracciano e Di Rosa, che citiamo solo perché si sono meno utilizzati di qualche compagno, in un incontro in cui tutti si sono mossi al meglio. Proprio di tutti ci sarà presto bisogno, perché anche nella domenica casalinga si sono rimediate altre tre ammonizioni (totali 73, una in meno del Cosenza): ora gli albaradati in diffida sono ben sei (Costantini, Cerone, Polonia, Danelutti, Papais e Catalano), pur dopo che Trombetta, scontata la pena, ripartirà da zero. La spada di Damocle che pende sul capo di tanti difensori e centrocampisti è davvero pesante, basti dire che dei titolari i soli Consagra e Butti non corrono il rischio immediato di squalifica in caso di ammonizione. Per cui Giacomini fa particolarmente bene a impiegare tutti, aiutandoli a inserirsi nel complesso. Di tutti, lo ripetiamo, presto ci sarà fatalmente bisogno.

[Giancarlo Muciaccia]

TRIESTINA Solo Lerda infortunato

TURRIACO — Più delle medicine, vale il buon umore per far assorbire gli acciacchi vari di chi fa il calciatore di professione. Così ieri a Turriaco, Russo e Catalano non hanno dato segni di sofferenza, come invece dimostrati nel finale della partita con il Pisa. Non altrettanto invece si può affermare per Lerda, il cui malanno al collo del piede ha un'entità la cui prognosi è ancora difficile da stabilire. L'infermeria della Triestina regala inoltre buone notizie per lo sfortunato Marangon il quale ha lasciato l'angusto stanzino dove si sottopone al potenziamento muscolare, per riprendere confidenza con l'erba e la terra: qualche palleggio ed elementari esercizi sotto l'attento sguardo del dinamico preparatore atletico Marcurzi.

Fatta la conta dei menomati va aggiunto che il resto della truppa, sulle ali di un ritrovato ottimismo, ha lavorato sodo in un allenamento molto vivace concluso con le appetitose partite sui campi ridotti. Meno appetitoso il compito del vetrino locale che dovrà industriarsi a cambiare un vetro dell'ingresso della palestra, centrato in pieno da una cannonata di qualche albaradato particolarmente in pace.

Giacomini ha fatto gli straordinari prendendo con sé a fine dell'allenamento Trombetta, Butti, e Pasqualini, Dussani e Lenarduzzi ai quali ha somministrato un menù di triangolazioni e tiri in porta, corredati da soluzioni tattiche di attuazione del fuorigioco. La Triestina si ripresenta anche questa mattina a Turriaco, per proseguire nel programma di preparazione in vista della trasferta di Messina.

Buffoni, attuale allenatore dei siciliani, ha preannunciato che il clima da quelle parti è torrido per quanto riguarda gli spalti. La Triestina ha dalla sua la tranquillità, ed ora anche la consapevolezza di non essere inferiore nemmeno alla capolista, il che induce a sperare.

[Roberto Covaz]

CALCIO / TORNEO INTERNAZIONALE UNDER 18

Tre le reti azzurre

L'Italia ha una scuola migliore di quella canadese

TRIESTE — Inni nazionali e spettatori scelti per l'apertura al Grezar del torneo internazionale riservato a rappresentative under 18. Di fronte l'Italia dilettanti, guidata da Aldo Bet, e il Canada. Come a dire, non certo il florilegio dei talenti mondiali. Per la passerella iniziale, un arbitro importante, Fabio Baldas, visto da qualcuno troppo sedotto dal colore azzurro. Giorgio Genet, saggio amministratore di trilli non troppi anni fa, diceva: «In queste partite puoi fare solo brutta figura. E' normale». E allora, avanti.

I giovani canadesi, tutti molto bravi nella corsa e atleti tout court, si sono destreggiati (male) a zona. Ma hanno lasciato vedere alcune individualità di spicco, il centrale Fletcher e il centrocampista Holmes, entrambi negri e agili come palle di gomma. Nota di merito anche per il difensore Zenari. Per il resto, fondamentali di gioco approssimativi e tanta buona volontà.

La formazione di Bet ha vinto in virtù di una qualità media superiore. Tra gli azzurri è piaciuto il centravanti Donati, veloce e intraprendente. Il resto nella media.

Azioni importanti non ci sono state; gol sì, tre, a favore dell'Italia. Il risultato comunque è troppo abbondante, la formazione dilettantistica italiana è stata per lunghi tratti in balia dei canadesi. Ma le cose giuste bisogna saperle fare: ecco spiegato il rotondo punteggio.

Primo gol a opera di Donati, capace di saltare il lungo Knezevic e tirare; sulla respinta del portiere, ancora Donati a cercare il gol e deviazione finale di Ayula.

Le altre due segnature, al termine della gara, quando il Canada stava aggredendo con veemenza e l'Italia dava fondo a tutte le gherminelle (perdita di tempo, spintarelle ad anticipare lo scatto degli avversari, qualche fallo bruttino già a centrocampo). Su rovesciamento di fronte, Biondi cadeva in area e Baldas dava il rigore, vivacemente contestato dai nordamericani. Due cartellini rossi e il gol del medesimo Biondi. A un attimo dalla fine, in contropiede, forse in fuorigioco, Giuliodori scalcava il disgraziato Marros in uscita. I tanti genitori in tribuna applaudivano i prodi figliuoli, autori della vittoria di buon auspicio.

(b. l.)



Le due rappresentative ascoltano gli inni nazionali. (Italfoto)

Risultati e classifiche

GIRONE A

1° GIORNATA (6-3) - Risultati	Classifica
Italia/A - Romania 4-1	Italia/A p. 2 4 1
Svezia - Cecoslovacchia 1-1	Svezia p. 1 1 1
	Romania p. 0 1 4

GIRONE B

1° GIORNATA (6-3) - Risultati	Classifica
Jugoslavia - Bulgaria 2-0	Jugoslavia p. 2 2 0
	Cecoslovacchia p. 1 1 1
	Bulgaria p. 0 0 2

GIRONE C

1° GIORNATA (6-3) - Risultati	Classifica
Urss - Friuli-Venezia Giulia 1-0	Spagna p. 2 2 0
Spagna - Polonia 2-0	Urss p. 2 1 0
	Friuli-V.G. p. 0 0 1

GIRONE D

1° GIORNATA (6-3) - Risultati	Classifica
Italia Dil. - Canada 3-0	Italia Dil. p. 2 3 0
	Polonia p. 0 0 2
	Canada p. 0 0 3

CICLISMO / IL GIRO DEL FRIULI '90

Da Gemona a San Daniele il 5 maggio i migliori in una corsa premondiale

RUGBY La Fiamma ha vinto

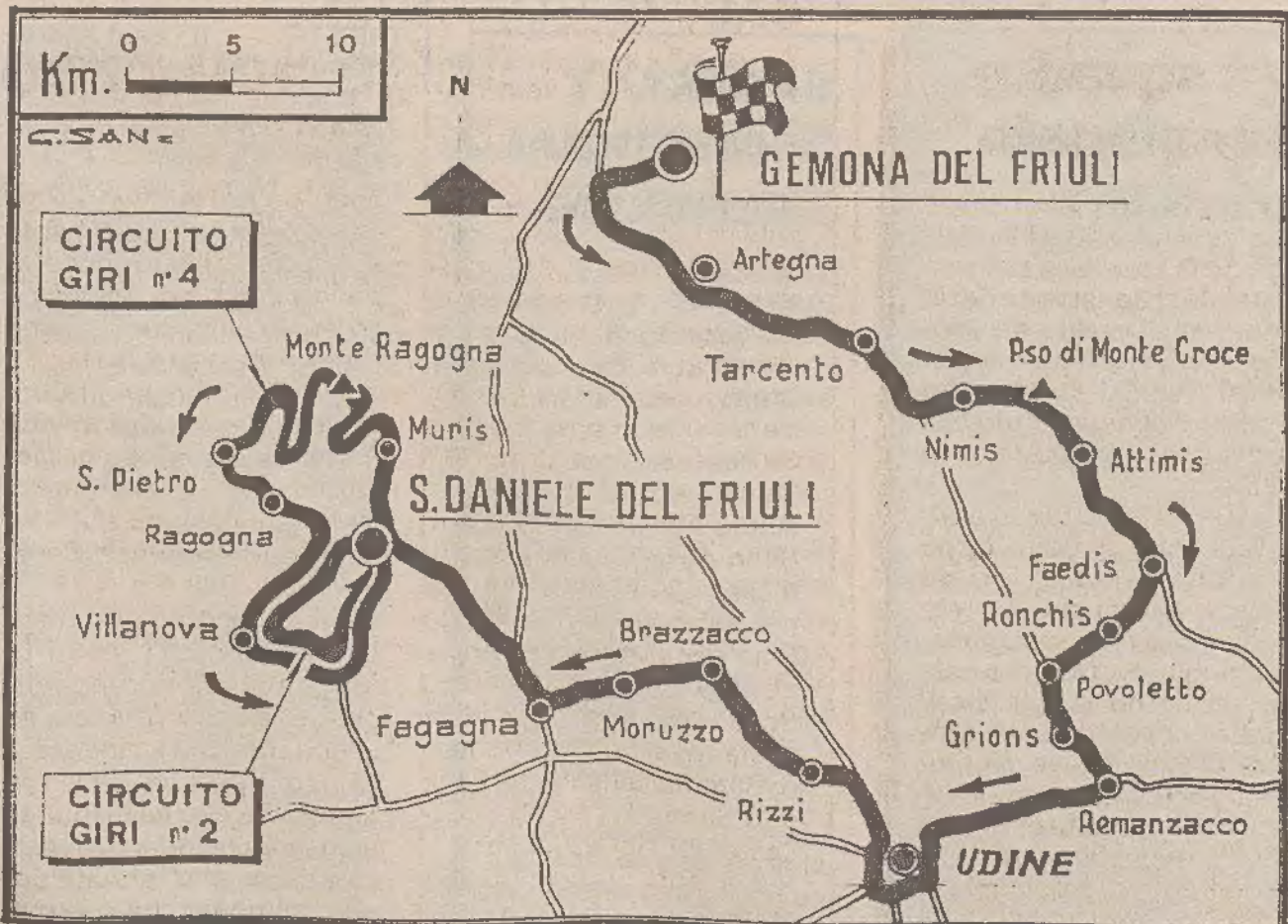
23-21

MARCATORI: Pocusta R. 3 mete, Pocusta L. 3 calci piazzati e una trasformazione. FIAMMA: Galluzzi, Riva, Jurkic R., Pocusta R., Tosi (Jurkic R.), Pocusta L., Della Misa, Teghini (35' Silvestri), Metz, Boz, Gregori, Marz, Rosin, La Vince, Scarella, n.c. Demonte, Gratton, All. Dario Giuluzzi.

TRIESTE — Vittoriosa, seppur di misura contro il Venezia, la Fiamma può archiviare questa domenica rugbistica con un bilancio tutto sommato positivo. Non tanto per il passo avanti in classifica quanto per la qualità del gioco e per lo spettacolo. La partita è risultata senza dubbio gradevole nel primo tempo in cui le due formazioni si sono affrontate a viso aperto fin dai primi minuti di gioco.

In mischia si sono distinte soprattutto le due terze linee, Metz e Boz, mentre fra i frequentatori una menzione particolare la merita Roberto Pocusta autore di tre mete in questa partita. I risultati delle altre partite: Cittadella-Villa Dose 16-13, Oderzo-Conegliano 0-3, Montebelluna-Silea 3-6, Udine-Frassini 9-6, Fiamma-Venezia 23-21. La classifica: Conegliano 22, Montebelluna 21, Silea 20, Frassinelli 14, Udine e Villa Dose 12, Fiamma 11, Venezia e Oderzo 8, Cittadella 2.

[f. m.]



SAN DANIELE — Da Gemona a San Daniele, 214 chilometri irregolari, ma non eccessivamente selettivi. E' questa la fisionomia del «Giro del Friuli '90», come è stato battezzato per analogia con l'appuntamento calcistico mondiale. La corsa di Ugo Caon, «vulcanico» organizzatore della manifestazione, si ripropone anche in questa sua 17.a edizione in veste di test di lusso alla vigilia del Giro d'Italia. Il 5 maggio il professionismo internazionale si radunerà a Gemona per la punzonatura e la partenza. I primi chilometri tra Tarcento e Nimis si presentano nervosi dal punto di vista altimetrico, ma non in grado di creare problemi di gruppo. Il Giro del Friuli transiterà per Udine e Moruzzo prima di imboccare il circuito finale attorno a San Daniele. La salita di Monte Ragogna, che nella passata edizione consentì agli uomini di testa di prendere il largo, sarà ripetuta 4 volte. Lo striscione d'arrivo sarà ubicato in viale Umberto I. Ed è proprio grazie a questo suo prodotto tipico che San Daniele si può «permettere» di ospitare la più importante manifestazione ciclistica del Friuli-Venezia Giulia.

Il Consorzio del Prosciutto è infatti lo sponsor del Giro del Friuli di quest'anno e probabilmente anche dell'edizione del '91. Padrino della

corsa, anche perché il percorso è stato vagliato da lui, Alfredo Martini, c.t. della nazionale, che ha giudicato positivamente la corsa friulana: «E' una gara aperta a molti corridori. Il percorso non è difficile, ma saranno comunque i corridori con una preparazione migliore a lottare per la vittoria. Fondries? L'anno scorso è andato molto forte e ha trovato degli avversari molto agguerriti. Penso che potrà essere protagonista anche in questa edizione». Consulente tecnico del Giro d'Italia, Francesco Moser, vedrebbe il Giro del Friuli come una buona premondiale: «Pur non essendo una corsa con salite molto impegnative, il percorso è molto tecnico. Sicuramente gli atleti migliori si contenderanno questo traguardo. Importante fattore è la presenza di qualche formazione straniera che potrebbe elevare il tasso tecnico della competizione». Ugo Caon, «patron» della manifestazione, ha sudato forse più del previsto per mettere in piedi un Giro del Friuli di altissimo livello. «Penso che gli appassionati di ciclismo si sentiranno una corsa di alto livello. Io vorrei però coinvolgere anche Trieste, città che mi è molto cara, con questa manifestazione che deve essere patrimonio di tutta la realtà ciclistica regionale».

[Giulio Jannis]

PALLAVOLO / PANORAMICA SUI CAMPIONATI

Regionali tutte sconfitte

A2 MASCHILE

Perde con onore il Vbu Ud, sconfitto in trasferta per 3-1 (8-15, 16-14, 15-11, 15-5) dall'Ipersidis Iesi. I friulani sono partiti nel migliore dei modi imponendosi con autorità nel primo parziale e mantenendosi al livello degli avversari anche nel secondo. I due set successivi hanno visto i padroni di casa crescere e così il Vbu ha dovuto arrendersi e accontentarsi dei complimenti dei marchigiani. Codyeco Brondi 3-1; Familia-Cedisca 3-0; Sauber-Conad 3-1; Capurso-Jockey 3-0; Siap Transcoop 3-1; Ipersidis-Vbu 3-1; Tomei-Belluno 3-0; Gividi-Sanyo 3-1.

Gividi 40; Sanyo 32; Jockey 28; Transcoop, Familia 26; Cedisca, Capurso, Codyeco 24; Tomei, Ipersidis, Siap, Brondi 22; Belluno 14; Sauber 10; Conad, Vbu 8.

B2 MASCHILE

Niente da fare per il Cus, sconfitto in casa per 3-0 (15-5, 15-13, 15-11) dal Sav Bg. Gli ospiti hanno dimostrato tutto il loro valore mettendo in mostra una continuità di gioco che in questo momento manca ai triestini; ancora una volta infatti si è visto come sia proprio questa capacità a fare la differenza a questi livelli. Il Cus è sceso in campo con i soliti uomini, cioè Ziani, Alizza, Bertocchi, Dagiat, e poi si sono alternati Cella con Bobbo e Visintin con Delbello. E se si esclude il primo parziale,

i triestini hanno sempre saputo giocare al livello degli ospiti, cedendo solo nelle fasi decisive quando commettevano delle ingenuità che gli avversari non perdonavano. Quindi una prestazione complessivamente dignitosa per una partita dalla quale non ci si poteva di certo aspettare due punti. Livenza-Volley Bl 1-3; Valdagno-Vobarno 3-1; Mirandola-Povoletto 3-0; Bustaffa-Truzzi 3-0; Cus-Sav 0-3; riposa Mogliano. Sav 24; Bustaffa 22; Volley Bl 20; Stadium Modena 18; Truzzi, Povoletto 10; Mogliano, Vobarno 8; Cus 6; Livenza 2.

C1 MASCHILE

Prima sconfitta del 1990 per il Ferro Alluminio che cede in trasferta contro il Quattro Torri per 3-2 (8-15, 15-5, 15-13, 13-15, 15-11). E' stata una bella partita caratterizzata da fughe e contropugne dell'una o dell'altra squadra e dove alla fine ha prevalso la maggiore lucidità dei padroni di casa, che giungevano a questo incontro con possibilità di fallire la vittoria e quindi con margini d'errore sicuramente superiori a quelli dei triestini. In ogni caso il Ferro ha dimostrato di essere di molto cresciuto rispetto alla sconfitta subita all'andata, legittimando così le sue aspirazioni a terminare il campionato nelle prime due posizioni; tuttavia il cammino si fa più

difficile dato che il distacco dal Cessalto, terzo in classifica, si è ridotto a due soli punti e che i veneti sembrano aver ritrovato la forma. Inoltre il calendario riserva delle partite molto difficili ai triestini che quindi devono stringere i denti. Quattro Torri-Ferro Alluminio 3-2; Cividale-S. Giustina 3-1; Mussolente-Novagens 0-3; Maniago-Natisonia 3-2; Cessalto-Chioggia 3-0; Petrarca-Bassano 3-0. Quattro Torri 28; Ferro Alluminio 24; Cessalto 22; Cividale 20; Novagens 18; Bassano 16; Chioggia 14; Mussolente, S. Giustina, Petrarca 10; Maniago 8; Natisonia 0.

C2 MASCHILE

Rozzoli-Olympia 3-1; Torriana-Crismare 0-3; Prata-Cima 2-3; Mariano-Vbu 1-3; Turriaco-Meblo 1-3; Volley Pn-Bor 3-1; Vivil-Remanzacco 2-3. Cima 28; Volley Pn 24; Bor, Crismare, Remanzacco 22; Vbu, Olympia 20; Meblo, Vivil 18; Rozzoli 14; Prata, Torriana 8; Mariano 6; Turriaco 4.

C2 FEMMINILE

Pieris-Celina 1-3; Fincantieri-Sas 3-1; Agorest-Natisonia 2-3; Martignacco-Felice Idea 1-3; Sokol-Prata 3-0; Fontanafredda-Cus 1-3; Sloga-Torriana 3-0. Felice Idea 34; Fincantieri 30; Sloga 28; Cus Ud 22; Prata, Sokol, Sas, Martignacco, Agorest 18; Fontanafredda, Torriana 10; Celina 6; Natisonia 4; Pieris 0.

D MASCHILE

Inter 1904-Amici del cuore 1-3; Dif-Acli Ronchi 3-0; Porcia-Livenza 3-1; Pastificio Brotto-Bo Frost 3-2; Cus Ts-Friuli 3-1; Faedis-Volley Club 3-0; riposa Pallavolo Ts. Pastificio Brotto 28; Pallavolo Ts 24; Friuli, Faedis 22; Volley Club, Dif 20; Porcia 18; Bo Frost, Cus Ts 12; Livenza, Amici del cuore 10; Acli Ronchi 6; Inter 1904 0.

B FEMMINILE

Pall. Pn-Feltre 3-0; La mela d'oro-Cus Pd 3-1; Smv-Osr 3-0; Mogliano-Nervesa 3-0; Albates-Ghemar n.d.; Monfalcone-Cmc 0-3. Cmc, Albates 28; Pav, Vivil, Sgt Mobili S. Giusto 20; Latisana 16; Dolo 12; Elpro, Bor, Ghemar, Cervignano, Cordenons 10; Monfalcone 4.

C1 FEMMINILE

Questo campionato riserva l'unica soddisfazione per la pallavolo triestina, con la vittoria del Mobili S. Giusto Sgt che si è imposto per 3-0 sul Latisana. Le ospiti hanno così fallito l'aggancio con le triestine ed è piuttosto significativa la facilità con cui il Mobili S. Giusto è riuscito ad avere partita vinta: è segno che la squadra è in forma e questo dato è molto incoraggiante visto che il mese di marzo sarà sicuramente decisivo per le sorti del campionato. Continua invece la crisi per l'Elpro Bor che, con la sconfitta subita dal Cervignano per 3-1, si trova or-

mai pienamente coinvolto nella lotta per non retrocedere. Ancora una volta la partita ha dimostrato che se le triestine giocano, possono stare al livello di chiunque in questo campionato. Sfortunatamente però alla prima reazione delle avversarie il Bor si ferma e non riesce più a opporre una valida resistenza. E' quindi necessaria che la squadra allenata da Kalc riesca a vincere al più presto possibile per recuperare la fiducia nei propri mezzi. Cervignano-Bor 3-1; Mobili S. Giusto Sgt-Latisana 3-0; Dolo-Cordenons 3-1; Pav-Vivil 2-3; Albates-Ghemar n.d.; Monfalcone-Cmc 0-3. Cmc, Albates 28; Pav, Vivil, Sgt Mobili S. Giusto 20; Latisana 16; Dolo 12; Elpro, Bor, Ghemar, Cervignano, Cordenons 10; Monfalcone 4.

D FEMMINILE

Agrar-Kontovel 3-0; Pizzaria Mario e Luciana-Tarcento 1-3; Promovolley-Lwv 3-0; Filippucci-Aquila 3-2; Lavoratore-Carrozzaria Emiliana 3-2; Gammalegno-Gemona 2-3; Asfjir-Zandegiacomo 3-1. Promovolley 34; Zandegiacomo 26; Tarcento 24; Asfjir, Lwv 22; Gammalegno 20; Gemona 18; Lavoratore 16; Carrozzaria Emiliana 14; Kontovel 12; Filippucci, Pizzaria Mario e Luciana 10; Aquila, Agrar 6.

[s. g.]

BASKET / INTERVISTA A BEPI STEFANEL

Trieste mi ha acottato

Felice rapporto con città e pubblico - Necessari sviluppi

«Abbiamo creato una società solida, una squadra competitiva: ora è necessaria la collaborazione delle autorità per assicurare il futuro, ossia il nuovo palazzetto». Anche Tanjevic resterà



di italiane, fra i comportamenti dei politici e quelli dell'uomo imprenditore. Ma, giova ripetere, i punti di contatto non sono pochi. Si tratta di tirarli fuori, di separarli e su essi avviare ogni futura discussione. Anche perché non è possibile pensare che, quanto meno abbandonare il ruolo finora costruito. Ovvero, la squadra della Stefanel Trieste, la sua efficacia, la sua efficienza e i risultati ottenuti.

di non dover procedere da solo: «Dobbiamo essere preparati a questi nuovi sviluppi. Io penso di aver fatto compiutamente la mia parte, ora spetta alle autorità cittadine fare la loro parte, adeguando le attrezzature sportive a quelle che sono le esigenze degli anni futuri». Una richiesta che s'intende la volontà del presidente di non lasciare Trieste, di non essere costretto a emigrare. «Ho dato molto a questa città e molto in cambio ho ottenuto dal pubblico. Non voglio andare via da Trieste, mi sento adottato da Trieste. Ma non intendo nemmeno perdere tempo: le cose necessarie, come l'ampliamento dell'attuale palazzetto e la costruzione di quello nuovo devono essere fatte e fatte in tempi utili».

sione di Stefanelli si fa ancora più intensa — le recenti variazioni avvenute nell'Est aprono per questa città prospettive nuove, ne fanno un centro importante di passaggio, di rapporto verso i Paesi dell'Oriente europeo. Un'occasione irripetibile da sfruttare, nello sport come in altri settori altrettanto se non più importanti. L'immagine che Trieste può dare a sé stessa, e io mi limito in questa occasione al lato sportivo, è oggi davvero fatto fondamentale».

daco Richetti (adeguamento immediato di Chiarbola, il campo di via Flavia come possibile area disponibile per la costruzione in tempo di due-tre anni del nuovo palazzetto: una struttura, comunque, riservata allo sport e al basket in particolare, alla realizzazione della quale devono concorrere i privati, che dovrà essere gestita dal maggior utilizzatore). «Se si vuole fare un contenitore solo per il basket a me sta bene», commenta Stefanelli. «Basta che tenga conto delle esigenze future, che non nasca vecchio. L'importante che dalle parole si passi ai fatti e che lo si faccia in tempi brevi».



Domenica sulle gradinate del palazzetto sono apparsi striscioni in appoggio al presidente Stefanelli.

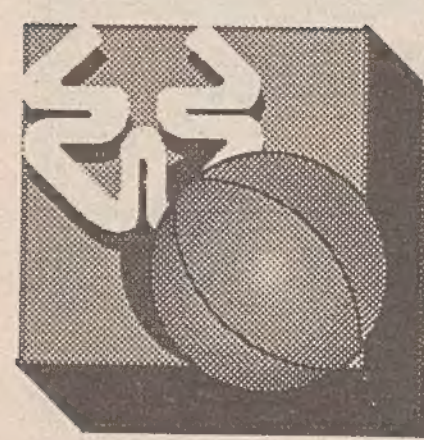
stume, vuole essere cauto: «Ora tutte le partite sono impegnative: ogni squadra a questo punto del campionato vuole ottenere la migliore posizione possibile in relazione ai propri obiettivi. Fra l'altro questo è un campionato molto equilibrato. Sarà una lotta ogni domenica: noi dobbiamo vivere alla giornata, con l'umiltà che chiedo sempre, ma anche con la consapevolezza che dobbiamo tentare».

E' in ogni caso uno Stefanelli pienamente soddisfatto della propria «creatura». Lo è certamente di Tanjevic con il quale ha avviato anni fa una collaborazione più che positiva e delle prestazioni del quale intende avvalersi anche negli anni futuri (un'esplícita smentita alle voci diffuse recentemente di un passaggio del coach a un club milanese: «Molte volte i giornali parlano senza un fondamento di verità. Con Boccia Tanjevic ho un rapporto ormai cementato dalle mille esperienze in comune in questi quattro-cinque anni. E, quindi, per ora non esiste assolutamente questo problema»).

E naturalmente un discorso si sposta sul futuro. Ma anche in questo caso Bepi è molto attento. «Direi che oggi fare discorsi sul futuro assetto della squadra è prematuro. La politica centrale è quella di valorizzare al massimo i prodotti del vivaio, magari preferendoli anche ai propositi orfandici. Comunque, pur considerando come punto fermo l'ossatura della squadra attuale, non è possibile non guardarsi intorno, non essere attenti ai movimenti del mercato».

Uno Stefanelli davvero orgoglioso dei suoi ragazzi, sia di quelli, come Pilutti, Cantarello e altri, che proprio recentemente sono stati visionati da Gamba e da Rubini, sia di quelli meno noti, ma tutti prodotti del vivaio, magari già selezionati nelle altre nazionali minori: «Un successo globale — conclude Stefanelli — che dimostra che in questi quattro anni abbiamo lavorato bene».

Con il presidente della squadra nerorancia, quindi, un ampio giro d'orizzonte, limitato alla situazione locale, e poi ampliato a quella di tutto il movimento cestistico nazionale e internazionale. Un colloquio che si è dimostrato davvero utile per calmare la tempesta, per diradare un polverone, creato più o meno ad arte. Ora è possibile scorgere abbastanza chiaramente un orizzonte roseo per il basket triestino.



Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — La burrasca si sta calmando. Finalmente, dopo alcuni giorni di opportuna decantazione, il polverone che ha oscurato il panorama del basket triestino, si sta diradando, riportando nelle giuste dimensioni quella che è, in effetti, la realtà presente. Artificiosa e non giustificata polemiche, incomprensioni nate da equivoci, non sempre casuali, fatti che certamente non fanno bene allo sport.

Sul tappeto c'è di nuovo come in altre occasioni passate, il futuro cestistico di Trieste: la ragione del discutere, del contendere poggia sul dilemma se la città, la sua componente sportiva merita di conquistarsi un posto, e di conservarlo negli anni prossimi, nel panorama della pallacanestro nazionale e, forse, anche, europea. Solidi punti di partenza ci sono (anzi la prima, spesso difficilissima, parte di cammino è stata percorsa). Restano da definire, da creare le strutture per rendere possibile, la più facile possibile, questa marcia. Il punto di partenza si chiama Stefanelli Trieste, la squadra, la società creata, con anni di concreto lavoro, da Giuseppe Stefanelli; la struttura da creare è il nuovo palazzetto.

BASKET / CRUP

Cesena troppo forte, ma quanta sfortuna

Meucci in campo solo per pochi minuti e Trampus in giornata negativa - Punteggio bugiardo

COMMENTO DI ...			
	Cesena	40	Schio 26
	Comense	36	Sidis AN 22
	Gemeaz MI	34	Faenza 20
	Vicenza	30	Ipo BA 20
	Priolo	28	Magenta 20
	ItalmecoBA	28	Crup 18
	SaturniaVT	28	G.PanePA 16
	PrimiziePR	28	Ferrara 4

«Si è decisamente chiarita la classifica in testa e in coda al campionato di serie A1 al termine della decima giornata. Se Cesena mantiene un ritmo forsennato, 90-69 ai danni della Crup, bisogna sottolineare le ottime prove interne della Comense, passata prepotentemente a Viterbo sul campo del Saturnia, e della Gemeaz, vincitrice a Priolo per 54-52. La lotta per il secondo posto tra la squadra lariana e quella milanese promette di tenere tutti con il fiato sospeso fino all'ultima gara della fase regolare».

Le affermazioni di Italmeco, 74-61 sulle Primizie Parma, e della Familia, 120-85 contro il fanalino di coda Ferrara, hanno creato una vera e propria bagarre nella fascia medio-alta della graduatoria, con ben cinque compagni che puntano a conquistare una buona posizione in vista dei play-off, ma con una di esse che dovrà rassegnarsi a concludere la stagione senza proscuolazioni.

Per quanto riguarda la zona retrocessione, risultato davvero clamoroso quello dell'Omsa Faenza, che ha annichito la Nuvenia Magenta arretrasi sul proprio campo per 75-88. Faenza, che sta giocando benissimo, ha così agganciato Magenta e Ippolastic, quest'ultima battuta di misura ad Ancona da una Sidis finalmente risorta dopo sette stop consecutivi.

Fermato anche il Palermo, che non è riuscito a ribaltare il pronostico avverso a Vicenza, la Crup si trova dunque in una situazione critica, ma non irrimediabile. Con due formazioni sotto di sé e tre a sole due lunghezze, e quindi a portata di mano, le giuliane hanno ancora tutte le carte in regola per guadagnare la salvezza, a patto però di battere Priolo domenica prossima, una partita che, visto come si sono messe le cose, non possiamo permetterci di sbagliare».

TRIESTE — La Crup ritorna dalla trasferta di Cesena — come del resto voleva il pronostico — a mani vuote. Troppo forte la capollista per le triestine, le quali tuttavia si sono ben comportate e hanno dato del filo da torcere al complesso romagnolo, ben più di quanto dica il netto risultato finale di 90-69 a favore delle locali, un punteggio gonfiatosi solo nelle battute conclusive dopo che la Crup a poco più di cinque minuti dal termine si trovava ancora in partita, a sole quattro lunghezze di distacco dall'Unicar.

Ancora una volta Garano ha dovuto fare i conti con la cattiva sorte, non potendo impiegare che per pochi attimi Meucci, condizionata da un vasto ematoma al ginocchio. Ingram e Leake hanno disputato una buona prova, ben assecondate da Gori, 10 punti a referto e un buon lavoro di contenimento in difesa, e da Pavone, lucida in regia anche se non troppo precisa in fase di conclusione.

E' venuta però a mancare Trampus, che nei minuti in cui è stata impiegata ha fatto registrare uno sconsolante 0 su 5 al tiro e, cosa non meno importante, non è stata capace di catturare alcun rimbalzo. Contro una compagine che proprio sotto i tabelloni dimostra la sua superiorità nei confronti delle avversarie è chiaro che per la Crup non poteva esserci scampo. I risultati della decima giornata di ritorno hanno chiarito molte cose nella zona bassa della graduatoria. Con il successo di stretta misura, per 73-71 ai danni dell'Ippolastic, la Sidis Ancona è salita a quota 24 punti e pare essersi definitivamente tirata fuori dal discorso retrocessione. Clamoroso a dir poco è stato il colpo esterno dell'Omsa Faenza sulla Nuvenia Ma-

genta, con un punteggio — 75-88 — che non ammette repliche. In virtù di questo risultato, l'Omsa ha raggiunto Magenta e Ippolastic a quota 20. La Crup segue attualmente il terzetto, distaccata di due lunghezze, e precede il Grana Pane Palermo, arretrati nettamente in quel di Vicenza.

La situazione delle biancoverdi non può dunque dirsi allegra, e se il campionato fosse finito domenica scorsa la Crup sarebbe stata condannata alla serie A2, ma con un paio di affermazioni è possibile cambiare radicalmente la graduatoria. Quel che conta adesso è fare quadrato, conservare la fiducia e la convinzione di potersi salvare, mantenere la calma.

L'impietoso calendario, che nelle prossime partite propone alla Crup i difficilissimi impegni casalinghi con Priolo e Primizie Parma, le trasferte di Vicenza, Palermo e Schio, va affrontato senza paura, con la consapevolezza di non essere inferiori a nessuno. Naturalmente, anche a detta dell'allenatore Garano, le giuliane si giocano tutto domenica prossima nella gara casalinga contro le campionesse d'Italia dell'Enimont: «Nonostante la classifica ci condanni — afferma il tecnico — sono convinto di poter riassestare la situazione, a patto però di battere Priolo. Le ragazze devono dare il meglio di sé stesse perché solo così potremo avere ragione dell'Enimont, che ha raggiunto la finale di Coppa dei Campioni e attraverso un momento di forma strepitosa. In vista di questo fondamentale appuntamento confido nel recupero di Meucci e in una prova d'orgoglio di Trampus, elementi per noi basilari».

[Franco Zorzon]

BASKET / A2 DONNE

Muggesane senza stimoli Un aiuto dalla Primula?

TRIESTE — Dimenticare Montecarlo. La Monteshell, all'indomani della pesante sconfitta in casa a opera del Wit Boy, è già al lavoro in vista del delicatissimo impegno esterno di sabato prossimo a Lissone, il primo dei quattro impegni che le restano ancora da disputare in questo finale di fuoco. L'imperativo per le ragazze di Perin è di non ripetere l'oracola prestazione della «Pacco» con le venete. Ma per far ciò sarà necessario che Bessi e compagne diano il massimo in campo.

D'altra parte pare strano, ancor prima che non scusabile, persino l'atteggiamento della formazione muggesana. Strano perché non si riesce a capire — questa la comune impressione ricevuta — come una squadra che lotti per la salvezza si trovi invece imbambolata sul parquet, senza nerbo e senza spirito di reazione. Sì, perché non si è vista, contro il Wit Boy, una squadra ma solo spunti (peraltro poco felici) delle singole.

E' mancato completamente il gruppo, soprattutto gli stimoli giusti per combattere. E' come se la Monteshell sia scesa in campo per onore di impegno, non per vincere. Due cose ben distinte, diverse come il giorno e la notte. Le giocatrici forse non sono, ma non possono, di ciò, cioè che non possono più assolutamente concedersi battute a vuoto. Diciamo questo riconoscendo gli effettivi limiti che la compagine muggesana ha, non da oggi. L'anno scorso si giunse alla salvezza perché l'entusias-

mo fu la marcia in più che consentì lo sprint decisivo a una formazione con alle spalle un campionato vinto. Quest'anno invece le giallorosse palano rassegnate, quasi a voler dire che loro più di questo non possono dare. Il che è vero fintanto che ci si limita al discorso prettamente tecnico. Non se si scivola in quello caratteriale.

I soli sedici rimbalzi catturati sabato ne sono una prima testimonianza; la quasi quarantenne Sandon che in contropiede brucia avversarie dieci-quindici anni più giovani di lei; la tragica percentuale al tiro (21 su 62, con un allucinate 8 su 38 da fuori) è ancor più emblematica; i dodici punti in sedici minuti della ripresa parlano da soli.

Ma nonostante tutto la Monteshell è ancora in piena corsa per la permanenza in A2. La lotta a questo punto sembrerebbe ristretta a due sole squadre, quelle giallorosse e la compagine della Marca. Treviso infatti ha perso e fra due settimane verrà a Muggia nello scontro di fuoco.

Ma anche la Primula Rossa, reduce dall'ennesima sconfitta a Pavia (73-61) può dare una mano alle «cugine», battendo sabato a Chiarbola, il Sesto, che verrebbe così ricoinvolto nel calderone assieme alle rivierasche e alle trevigiane. Di queste tre (mettiamo pure le lombarde) una verrà retrocessa in cadetteria, in triste compagnia delle già condannate Trapani e Primula Rossa.

[Luca Loredan]

BASKET / D

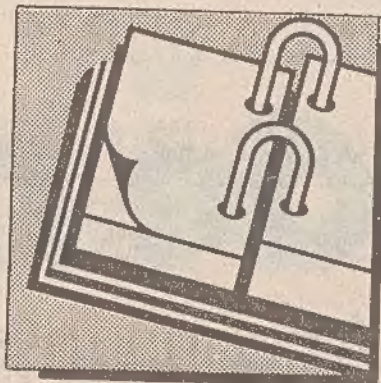
Si distingue Tecnoluce

TRIESTE — L'unico bagliore in serie D viene dalla Tecnoluce. Tutto il resto è buio. Bor, Inter Muggia, Autosandra e Inter 1904 sono tutte cadute nella settimana di ritorno, giornata veramente, poco favorevole, ai colori triestini. La Ginnastica dunque è la sola compagine giuliana ad aver colto il successo, strabattendo peraltro in casa il Ponte Piave, macinato e triturato dagli ispiratissimi ragazzi di Cavazzon. 113-87 l'equivalente punteggio finale, che proietta la Tecnoluce nella zona medio-alta della classifica. Sconfitta di misura del Bor Redenska in quel di Latissana (78-75), nello scontro diretto per non retrocedere. Gli uomini di Zaggar, restano così in ultima posizione assieme all'Autosandra, a quota 12. Proprio il Santos è stato superato abbastanza nettamente dal Nervesa (77-68) in terra veneta. Davvero sfortunata l'Inter Muggia, superata in casa sul filo di lana nientemeno che dalla capollista Goccia di Carnia Udine (73-74). Per chiudere con un'altra amara ciliegina, l'Inter 1904 le ha prese a GORIZIA dall'Arte (93-75), in una serata non dei rossonaromati, mai in partita e chiamati pertanto all'immediato riscatto.

[L. I.]

TACCUINO

Coni: pesisti e antidoping



DOPING. La vicenda del doping nella Lancia sarà presentata mercoledì 7 marzo alle 16 valvole del Martini Racing, affidate al vincitore del Rally di Finlandia, Didier Auriol, al campione del mondo Massimo Biasion e al finlandese Juha Kankkunen. Il Jolly Club Finn, accanto alla squadra ufficiale, schiererà una «Delta 16 valvole», affidata al campione italiano Dario Cerrato. Anche il portacolori portoghese Carlos Bica sarà per la prima volta al volante di una «Delta 16 valvole».

F. 1 A causa di una piccola frattura a una spalla, Alex Caffi sarà costretto a rinviare il suo esordio nel campionato del mondo di F1, a disertare di conseguenza il Gran Premio Usa, in programma a Phoenix (Arizona) domenica prossima. Un portavoce della scuderia Footwork Arrows ha precisato che il pilota italiano si è infortunato andando in bicicletta e non ha fatto nomi per l'eventuale sostituto.

RALLY. Diciassette case costruttrici e oltre un centinaio di equipaggi, in rappresentanza di 11 Nazioni, danno vita al Rally automobilistico del Portogallo, seconda prova

del campionato del mondo. Al rally, la Lancia sarà presente con tre «Delta H integrali 16 valvole» del Martini Racing, affidate al vincitore del Rally di Finlandia, Didier Auriol, al campione del mondo Massimo Biasion e al finlandese Juha Kankkunen. Il Jolly Club Finn, accanto alla squadra ufficiale, schiererà una «Delta 16 valvole», affidata al campione italiano Dario Cerrato. Anche il portacolori portoghese Carlos Bica sarà per la prima volta al volante di una «Delta 16 valvole».

ATLETICA. Sarà Simeoni sarà la madrina del Golden Gala (la cui prossima edizione si terrà il 18 luglio a Bologna) anche se è quasi certo che non potrà essere presente perché proprio in quei giorni nascerà il suo primo figlio. L'ex primatista mondiale è comunque intervenuta alla presentazione della tappa italiana del Grand Prix che potrà svolgersi sulle nuove piste del rinnovato stadio Dall'Ara. Renzo Imbriani, sindaco di Bologna, ha infatti collegato l'avvenimento alle altre manifestazioni di Italia '90 aggiungendo che difficilmente gli sportivi bolognesi potranno vedere partite dei Mondiali di calcio paragonabili per spettacolarità alle gare del Golden Gala.

VELA. Dopo la bonaccia, un bel vento da Est ha favorito

ieri lo svolgimento della prima prova della «Settimana velica» prolempica organizzata dallo Yacht Club italiano. Il timoniere azzurro Giorgio Zucconi ha ottenuto una significativa affermazione nella classe «Tornado», dove più nutrita e qualificata è la partecipazione straniera. Degna di nota anche la vittoria ottenuta dal romano Passoni nella classe «Finn», mentre una netta battuta d'arresto per gli equipaggi italiani c'è stata negli F. D. e nei «Soling». Da registrare pure le affermazioni del genovese Simoneschi (Stelle), del marchigiano Mascino (470) e di Susanna Paganoni nella classe «Europa femminile».

TENNIS. Andre Agassi, Brad Gilbert, Rick Leach e Jim Pugh sono stati scelti dal capitano della squadra statunitense di Coppa Davis, Tom Gorman, per l'incontro contro la Cecoslovacchia che si disputerà il 30 marzo e il primo aprile. Per Gilbert si tratta della terza convocazione consecutiva in Coppa Davis, vinse due incontri di singolare nel primo turno che vide la squadra prevalere sul Messico; lo scorso anno giocò nelle semifinali, quando il quartetto americano fu eliminato dalla Germania. Per Agassi si tratta invece di un esordio. Leach e Pugh giocarono nel doppio contro il Messico.

Lo sport in TV



13.45	Capodistria	Settimana gol
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	Sportissimo
14.45	Capodistria	La grande boxe
15.30	Rai 3	«Videosport»: Hockey su ghiaccio una partita di campionato
16.00	Montecarlo	Pattinaggio artistico campionato del mondo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.00	Rai 2	Calcio: Fiorentina-Auxerre
19.00	Italia 1	Calcio Coppa Uefa: Amburgo-Juventus
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
20.25	Rai 1	Calcio Coppa Coppe: Sampdoria-Grasshoppers
20.30	Capodistria	Basket campionato Nba
20.30	Montecarlo	Pattinaggio artistico campionato del mondo
21.00	Italia 1	Calcio Coppa Campioni: Malines-Milan
22.10	Capodistria	Boxe di notte
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.10	Capodistria	Calcio speciale dopo coppe
0.35	Rai 1	Da Halifax (Canada), pattinaggio artistico
1.15	Rai 2	Da Napoli ciclismo: Tirreno-Adriatico

CALCIO FEMMINILE

Sant'Andrea (4 le assenze) sconfitto in trasferta dalle giovani del Pasiano

TRIESTE — Il Sant'Andrea

Trieste torna a mani vuote dalla trasferta pordenonese di Pasiano, dove è stato sconfitto dalla giovane squadra friulana per 2-1. Non senza colpe le triestine, che nonostante la «scusante» delle assenze (anche questa volta 4 titolari) danno l'impressione di non lottare come spesso hanno invece dimostrato di saper fare.

Dopo le prime battute di marca giuliana, le pordenonesi trovano le distanze scavalcando sistematicamente il centrocampista con lanci lunghi per le mobili punte. La difesa triestina resiste per 15', quando la Nespolon s'involta palla al piede e insacca rasoterra. Veloce la reazione del Sant'Andrea: al 22' su punizione da centrocampista della Sterpin che butta in mezzo, la Calzi anticipa il portiere avversario per l'1-1. Esaurita la reazione le mule appaiono nuovamente abili e si fanno infilare al 32' su calcio piazzato dalla Carmelito, rischiando pure in altre occasioni. Nella ripresa le triestine all'arrembaggio ma disordinate non trovano la via della porta, esponendosi al contropiede pasianese comunque contenuto nonostante la tattica del «libero avanzato». Amara la sconfitta dalla quale si trae il solito insegnamento: l'impegno paga.

Con questo auspicio si attende domenica prossima il Ragogna di Udine, alle ore 18 sul campo del Villaggio del fanciullo Opicina.

NUOTO

Desenzano: i Criteri

TRIESTE — Si sono aperte a Desenzano i Criteri di nuoto, detti primaverili probabilmente in omaggio alla tiepida stagione invernale e forse anche perché rivolti soprattutto alle giovani promesse del nuoto italiano.

Quest'anno la presenza di atleti triestini sarà numerosa e agguerrita. Fino a giovedì gareggiavano i giovani atleti della Trieste che puntano tutte le loro carte nella categoria Ragazzi con Maurizio Tersar (che ha ottenuto il portiere limite in ben 9 gare), Riccardo Ledt, Matteo Ravasini, Franco Coretti e Mauro De Pase che completerà le staffette veloci.

Il tecnico alabardato Fulvio Zetto sulle previsioni è abbottentissimo ma alla fine lascia trapelare il suo ottimismo: «Non è possibile fare delle previsioni perché il nuoto giovanile è molto fluido ma sicuramente i nostri atleti sono ben preparati e ci potranno essere delle buone sorprese».

Da venerdì a domenica saranno invece di scena le ragazze e gli ottimismo non ha alcun schermo scaramantico in bocca di Lalla Cecchi, tecnico dell'Edera, che prevede grandi cose per la ranista Ivana Siega: «Deve vincere la medaglia d'oro e comunque il podio è alla sua portata sia nei 100 che nei 200 rana, specialità in cui è favorita tra le ragazze della sua età».